

Cerchio Ifior

Annali del Cerchio

2017

edizione privata

Indice

14 gennaio 2017

Incontro di gennaio con le Guide

Sommario: La percezione soggettiva della realtà e la visione della vita 5

27 gennaio 2017

Medicina e prana

16 febbraio 2016

Incontro di febbraio con le Guide

Sommario: Il problema dei migranti, la volontà, l'amicizia, il bisogno di essere amati . . 29

27 febbraio 2017

Produzione ormonale e sistema immunitario 45

15 marzo 2017

Il giuramento di Ippocrate

29 marzo 2017

Incontro di marzo con le Guide

Sommario: La personalizzazione dei corpi inferiori, rendersi conto delle proprie emozioni, vagliare le valutazioni degli altri, le esperienze della vita, perché ci si nasconde agli altri, perdonare se stessi, essere "freddi", il "non giudicare". 65

17 aprile 2017

L'uomo e la medicina, risposte alle domande

Sommario: Il buon senso, l'attuale vita convulsa, la protezione naturale dalle vibrazioni nocive, laser e ultrasuoni, la musica e le malattie, nocebo e placebo, l'eccesso di cibo, i vaccini, gli alimenti esotici, le malattie autoimmuni, le capacità autocurative del corpo fisico, gli integratori, il sistema immunitario, intervenire su Dna, l'innamoramento e gli ormoni, l'omosessualità. 81

15 maggio 2017

Incontro di maggio con le Guide

Sommario: La nostra rappresentazione della Realtà, l'amicizia, la sofferenza, i giudizi che si emettono, l'osservazione di se stessi, le esperienze più utili, perdonare se stessi, i sensi di colpa. 111

8 giugno 2017

Incontro di giugno con le Guide

Sommario: Osservazioni sull'Io, come si arriva alla comprensione, aspettarsi che siano gli altri a cambiare, "tutto è scritto", il rapporto con l'insegnamento. 131

29 giugno 2017

Chi siamo noi?

7 luglio 2017

Dai vostri fratelli 171

Incontro di gennaio con leGuide

Sommario: La percezione soggettiva della realtà e la visione della vita

Creature, serenità a voi.

Uno degli elementi dell'insegnamento che sentite di avere più alla vostra portata in maniera soddisfacente è il concetto di percezione soggettiva della realtà.

Se vogliamo essere realisti, dobbiamo dire che, certamente, è un concetto che ormai conoscete ma che, in fondo, è ancora lontano dalla vostra comprensione, e che tendete a fermarvi all'enunciazione del concetto (che siete proprio bravi a ripetere a... pappagallo!) e ad avere solo un'idea molto vaga della sua influenza sul vostro modo di percepire la realtà.

Ben difficilmente vi soffermate, infatti, a cercare di esaminare quali siano gli aspetti e le componenti che vengono messe in gioco da tale concetto.

E' evidente che la percezione soggettiva della realtà possa essere considerata, dal punto di vista delle meccaniche che strutturano l'esistente, come un processo che

avviene essenzialmente all'interno dell'Io, anche se, inevitabilmente, i suoi effetti si ripercuotono quanto meno sulle dinamiche dei vostri corpi inferiori.

Già il fatto di sottolineare questo suo posizionamento interno all'Io porta a elaborare alcune considerazioni non indifferenti per l'individuo e la sua esistenza sul piano fisico.

Innanzitutto, viste le caratteristiche dell'Io (che abbiamo ripetutamente esaminato, arrivando a definirlo come una creatura artificiale, non dotata di vita propria ma scaturiente come risultato dei movimenti vibratorii che attraversano i vostri corpi inferiori) non possiamo che arrivare a definire anche la percezione soggettiva della realtà come la manifestazione dell'illusorietà percettiva propria di ogni individuo incarnato e, di conseguenza, anch'essa decisamente illusoria.

In secondo luogo, considerando il fatto che la percezione dell'incarnato coinvolge, com'è naturale, tutti i corpi all'interno dei quali l'illusorietà dell'Io opera (ovvero i corpi fisico, astrale e mentale), si arriva facilmente a pensare che la percezione soggettiva della realtà da parte dell'individuo non è limitata solamente alla sua percezione del mondo fisico attraverso gli strumenti fisici e fisiologici che permettono la interattività con l'esperienza di vita che sta conducendo attraverso il processo reincarnativo, ma investe anche la sua sfera emotiva ed emozionale e la sua sfera psichica.

Questo, ovviamente, significa che anche la vostra emotività e la vostra razionalità sono intrise di percezioni soggettive che le rendono anch'esse in gran parte illusorie, dal momento che sono sottoposte a una molteplicità di influenze che ne indirizzano, limitano e, di frequente, stravolgono l'obiettiva percezione di ciò che state vivendo: dalla qualità dei vostri strumenti percettivi alla vostra capacità di esprimere le vostre emozioni e le vostre sensazioni così come realmente le sentite esistere dentro di voi e alla vostra possibilità di elaborare pensieri, ragionamenti ed eventuali soluzioni a ciò che vi angustia durante le vostre giornate, il tutto indirizzato all'interno della vostra esistenza nell'ambiente fisico dai condizionamenti degli Archetipi Transitori a cui fate riferimento e, soprattutto, da quelle che sono le vostre necessità evolutive.

Vogliamo fare un esempio?

In questi giorni avete compiuto il rito periodico della transizione dall'anno vecchio all'anno nuovo, ripetendo i meccanismi rituali che fin da epoche remote l'essere umano ha escogitato per segnare il passaggio simbolico da un periodo di vita ad un altro.

Dal punto di vista simbolico, com'è ovvio, ci sarebbe molto da dire sulla tradizione del Capodanno, ma non è di questo che voglio occuparmi in questo mio breve e leggero (forse) intervento di inizio anno.

Un secondo alla mezzanotte del 31 dicembre 2016.

Un secondo dopo la mezzanotte del 1 gennaio 2017.

Com'è strana (tra le molte percezioni che ha l'individuo incarnato) la percezione individuale del tempo... in fondo si tratta solamente di due secondi temporalmente successivi nel corso dei quali non è realmente accaduto niente di particolarmente importante.

Eppure ognuno di voi, in questi due brevi secondi, solitamente ha due percezioni molto diverse da un secondo all'altro, passando dalla sensazione di attesa della fine di un anno nell'ottica di un abbandono di tutte le difficoltà che tale anno ha portato con sé, alla speranza (anche se, certamente, non alla certezza) che l'anno nuovo sia destinato a offrire la possibilità di superare tali difficoltà guardando a ciò che potrà accadere con l'aspettativa di nuovi sviluppi risolutivi dei vari problemi affettivi, economici, lavorativi e via dicendo che avevano costellato l'anno appena trascorso.

Ci troviamo di fronte, senza dubbio, a due diverse prospettive della vostra percezione soggettiva della realtà, realtà che, d'altra parte, è rimasta invece sempre identica e che, quindi, le due diverse prospettive sono veramente e indubbiamente soltanto frutto della personale e illusoria percezione soggettiva del momento.

Non voglio (né mi è concesso farlo) dirvi cosa porterà per ognuno di voi l'anno che è appena incominciato ma, senza dubbio, difficilmente avverrà il salto di qualità che è nei vostri desideri: lo svolgimento della Realtà non ha mai dei salti di qualità importanti, ma tutto avviene per gradi,

mantenendo integra la successione logica del suo sviluppo, analogamente a quanto accade nell'intimo di ogni uomo, all'interno del quale il salto di qualità non è mai improvviso ma è sempre conseguenza di un percorso logico e susseguente di ampliamento della sua comprensione e, quindi, del suo sentire.

Ritornando a quanto stavamo esaminando, ovvero la complessità degli elementi che sono coinvolti nel processo della percezione soggettiva della realtà, vorrei soffermarmi brevemente su due sue componenti che, solitamente, vengono un po' trascurate mentre, in realtà, sono parte integrante e indispensabili nello sviluppo della percezione soggettiva nel suo complesso: l'emotività e la razionalità.

Pochi elementi all'interno del processo percettivo dell'individuo incarnato hanno una valenza percettiva illusoria come le emozioni che egli prova.

Come sapete, le emozioni sono gestite dal corpo astrale, la cui materia è in continuo movimento e trasformazione, e queste caratteristiche della materia astrale si manifestano allo stesso modo all'interno dell'individuo, tanto che l'amore può arrivare velocemente a trasformarsi in odio, l'amicizia in ostilità e via dicendo, fornendo alla percezione soggettiva dell'individuo continue possibilità di interpretazioni diverse di una stessa spinta emotiva.

Se, poi, esaminiamo una manifestazione emotiva non dall'interno dell'espressione dell'individuo ma dalla

sua percezione attuata da un altro individuo che la sta osservando o che ne subisce la manifestazione, possiamo sicuramente renderci conto che, inevitabilmente, la faccenda si complica in maniera esponenziale, visto che le due percezioni soggettive sono determinate da basi interiori in gran parte diverse, così come sono in gran parte diversi i bisogni evolutivi da individuo a individuo, dando luogo così, molto spesso, a incomprensioni o reazioni "forti" in conseguenza proprio dello scontro parziale o totale delle percezioni soggettive momentaneamente in relazione tra di loro.

Diversa, almeno parzialmente, è l'analisi della percezione soggettiva della realtà per quanto riguarda l'aspetto della razionalità dell'individuo, quindi del suo corpo mentale.

Anche in questo caso è necessario fare riferimento alla qualità della materia del corpo mentale, materia tendenzialmente portata a strutturarsi in architetture consequenziali logiche e, di conseguenza, portanti a una maggiore fissità e stabilità, elementi, questi, che danno ragione delle difficoltà che ha spesso l'individuo ad affrontare, accettare o condividere schemi di pensiero che non siano del tutto collimanti con quelli che egli ha al suo interno (cosa che è evidente, per esempio, dalle vostre discussioni sull'insegnamento nel corso delle quali, pur partendo da elementi comuni che dovrebbero aiutarvi ad avere una visione comune del corpo dell'insegnamento,

finite, invece, per divergere anche aspramente sotto la spinta della vostra soggettività).

Da questa mia veloce analisi si potrebbe arrivare a pensare che per quello che riguarda la razionalità dell'individuo la percezione soggettiva sia molto più limitata, se non addirittura impossibile rispetto alla percezione topica della sua componente astrale, dal momento che gli elementi di base che costituiscono la razionalità sono, come abbiamo detto, alimentati dalla consequenzialità dei ragionamenti e dalla loro costruzione logica.

Questo sarebbe senza dubbio vero se non vi fossero elementi che danno caratteristiche strettamente soggettive a ogni processo razionale elaborato dall'individuo: la sua preparazione culturale, l'ambiente in cui si trova a vivere congiuntamente all'influsso degli Archetipi Transitori ai quali, in tale ambiente, viene fatto riferimento, il vissuto individuale e le esperienze che l'individuo ha affrontato, il retaggio delle comprensioni acquisite nelle incarnazioni precedenti e, in ultima analisi e come sempre, l'ampiezza raggiunta dal suo sentire.

Tutti questi elementi, insieme alla loro relazione con le percezioni sia fisiche sia astrali, indirizzano e strutturano la percezione razionale della realtà dell'individuo, rendendola, a questo modo, in gran parte soggettiva.

Quanto detto fin qui potrebbe indurvi a concludere che, alla fin fine, la vostra individuale percezione soggettiva della realtà non possa fare altro che rendere impossibi-

le la comunicazione di voi stessi, dei vostri sentimenti e dei vostri ragionamenti agli altri.

E questo potrebbe anche essere vero se non esistesse, di converso, quell'elemento unificatore esterno all'ambiente in cui agisce il vostro Io che è la Vibrazione Prima con le regole universalmente valide portate dagli Archetipi Permanenti che essa immette nel tessuto del Cosmo, rendendo comune il fine evolutivo e portando la percezione soggettiva individuale a diventare, un po' alla volta e in parallelo con l'ampliamento del sentire e col suo continuo adeguarsi agli Archetipi Permanenti, sempre meno soggettiva e sempre più oggettiva.

Prima di lasciarvi, augurandovi un anno di soddisfacente acquisizione di sfumature di sentire, vorrei sottolineare ancora una cosa.

Come alcuni di voi avranno senza dubbio notato – e lascio a voi decidere quanto la mia affermazione sia ironica o meno e quanto, invece, non sia un mio stigmatizzare l'attenzione che ponete nel leggere le nostre parole – è accaduto più di una volta che nel corso degli incontri mensili nel corso dei quali rispondiamo alle domande che, nel tempo, avete posto, siano apparse più volte le stesse domande.

I più critici avranno pensato a un errore da parte nostra, mentre la maggior parte degli altri lettori avrà sopprasseduto continuando la sua affrettata e superficiale lettura di ciò che andavamo dicendo.

La spiegazione è abbastanza semplice: da vostre successive domande o da vostre considerazioni e scambi di opinione ci è sembrato che alcuni argomenti avessero bisogno di ulteriori chiarimenti o, quanto meno, dell'introduzione di nuove prospettive di osservazione che vi aiutassero a elaborare in maniera più dettagliata gli argomenti sui quali avevate posto le vostre domande e, per aiutarvi a mantenere la continuità e la complementarietà con quanto avevamo già risposto, abbiamo deciso di ripetere pari pari le domande che avevate posto. (Scifo)

Fratelli, sorelle,

i tempi che state affrontando sono indubbiamente tempi difficili che vi fanno spesso sentire senza più certezze sul futuro vostro e dei vostri figli e senza fiducia nelle istituzioni che dovrebbero aiutarvi a farvi sentire sicuri di voi stessi e della vostra vita.

Non posso promettervi che, nel breve tempo, tutto questo cambierà e che le vostre vite scorreranno come acque pacifiche e senza impedimenti ma posso, però invitarvi a cercare di essere più consapevoli di quello che l'esistenza, comunque, vi ha donato, ricordandovi che la vostra percezione soggettiva può facilmente essere modificata facendola diventare non più l'osservazione del bicchiere mezzo vuoto bensì l'osservazione del bicchiere mezzo pieno.

Sì, miei cari, lo so che tutto ciò che vivete sembra

portarvi con insistenza a porre la vostra attenzione su ciò che nelle vostre vite costituisce una difficoltà, un problema e che è difficile, una volta imboccato quel percorso di percezione pessimistica, riuscire a trasformarlo in qualcosa che non alimenti il vostro dolore, le vostre paure, le vostre insicurezze, il vostro vittimismo.

Eppure, se modificate un attimo il vostro modo di percepire la vostra vita, potrete certamente percepire in essa molti aspetti positivi: dall'amore delle persone che amate e che vi amano ad ogni volta che riuscite a tendere una mano a chi soffre o che vi viene tesa una mano per darvi sostegno dimostrandovi che non siete poi così soli e abbandonati a voi stessi come molto spesso ritenete di essere.

Per riuscire a fare questo dovete trovare in voi il coraggio di fare un atto di fede.

Ma, fratelli e sorelle, non un atto di fede in chissà quale religione o anche solo nelle parole che noi, miseri portatori delle parole dei Maestri di ogni tempo e di ogni luogo, non abbiamo cessato, nei secoli, di portare all'individuo incarnato, bensì un atto di fede in voi stessi, nella vostra capacità di essere portatori di speranza e di coraggio nell'affrontare le avversità, nel vostro essere in grado di avere pietà, compassione, partecipazione, comunicazione, di dare sostegno e contribuire a creare pace, felicità e serenità invece di alimentare l'odio, la prevaricazione, la disuguaglianza la prepotenza, l'avarizia e l'egoismo.

Potete fare tutto questo, fratelli, potete certamente farlo vostro sorelle: ascoltate voi stessi e, nel sottofondo dei movimenti del vostro Io potrete certamente trovare quel sussurro incessante che vi chiama a Sé e che vi dice, con costante e infinito Amore che siete una parte insostituibile e inseparabile del Tutto.

Via amo, fratelli, vi amo, sorelle e che la pace del Tutto sia sempre con voi. (Viola)

Medicina e prana

Chi pensa che il mio sia stato un lavoro superficiale, riduttivo, approssimativo e anche alquanto semplicistico ha la mia piena solidarietà, perché è veramente così! Non sto cercando di giustificarmi o di crearmi un alibi di qualche tipo per l'eventuale pochezza di questi miei interventi, sto semplicemente constatando un dato di fatto e prendendo coscienza che non potevo fare diversamente e in maniera più approfondita questo mio lavoro, considerata la possibilità media di comprensione dei miei lettori! Vi garantisco che è più faticoso rendere le cose semplici e il più possibile alla portata di qualunque lettore piuttosto che entrare nella profondità di un argomento, quindi vi prego di essere comprensivi nei miei confronti!

Dopo aver esaminato e classificato, a modo mio, le principali medicine e terapie, mi resterebbero da prendere in considerazione tutte quelle terapie alternative di tipo spiritual-esoterico che sono fiorite nel tempo un po' dovunque, spesso sull'onda della moda di un momento e pesantemente condizionate dal fascino delle filosofie di

provenienza orientale e alimentate dai media e in particolare da Internet, grande fonte di informazioni ma anche pernicioso strumento adoperato sovente per accreditare anche le concezioni più assurde, fantasiose e improbabili.

Quando ho cercato di esaminare le varie diramazioni di questo tipo di medicine mi sono trovato di fronte a una miriade di teorie, spesso frammentarie e decisamente poco attendibili, oltre a molti casi di evidenti truffe e di evidenti tentativi di acquisire, da parte degli operatori di tale settore, vantaggi economici sulle spalle delle persone più sprovvedute.

Si tratta, senza ombra di dubbio, di un campo pericoloso nel quale è necessario muoversi con estrema cautela per non cadere nelle reti che sfruttano il dolore o il bisogno delle persone senza avere, in realtà, nulla da dare in cambio di utile, se non fornire speranze spesso prive di alcun fondamento e, alla lunga, dagli effetti devastanti perché, molto spesso, vedere crollare le proprie speranze risulta essere dannoso per l'individuo quanto il non avere speranza alcuna.

Il concetto più adoperato da questa tipologia di teorie è il concetto di prana, un concetto di origine strettamente religiosa e derivante dall'induismo ma presente, con nomi diversi (ad esempio il ki), anche in molte altre religioni e teorie spirituali, il quale si fonda sulla concezione che esista un tipo di energia che pervade tutto il creato e che costituisce l'universale forma di energia aggregante e

stimolante per tutta la materia presente in un Cosmo (e non solo: anche in tutti gli altri Cosmi).

Ho tentato, in proposito, di cercare un punto di contatto con quanto ci è stato insegnato dalle nostre Guide e, alla fine, ho concluso (non so quanto giustamente, ma ve lo propongo lo stesso come stimolo per vostre eventuali considerazioni personali) che il prana possa essere assimilato al concetto di Vibrazione Prima inteso, però, in maniera molto semplicistica e adoperato, secondo me inappropriatamente, per arrivare ad affermare la "volontà di potenza" dell'individuo, ritenuto in grado di poter influire su una forma di energia che è ben al di là delle sue reali possibilità di gestione.

Secondo l'insegnamento, certamente il Cosmo è attraversato totalmente, in ambito macrocosmico, dalla Vibrazione Prima, ma essa si riflette sulle varie materie in una molteplicità di vibrazioni che scaturiscono dalla rifrazione delle vibrazioni emesse dalla Vibrazione Prima all'interno dei vari microcosmi con i quali si trova in contatto e l'individuo incarnato non può riuscire a riconoscere le emissioni vibratorie della Vibrazione Prima, ma può soltanto trovarsi al cospetto degli effetti che essa trasmette all'interno del piano fisico.

In quest'ottica, quello che è a disposizione dell'individuo per quanto riguarda le energie a sua disposizione non è, in realtà, l'energia pranica originale, bensì la trasformazione dei riflessi di tale energia che vengono soggettiviz-

zati dai vari fattori tipici di uno specifico microcosmo e, in particolare, poiché il nostro microcosmo di riferimento è l'essere umano incarnato, la sua condizione fisica, psichica, emotiva e - naturalmente e in prima istanza - evolutiva.

Che il corpo dell'individuo sia attraversato da molti processi vibratori è universalmente riconosciuto anche dalla scienza ufficiale: il calore, il suono, il flusso sanguigno, le emissioni ormonali, la comunicazione interna tra gli elementi della catena genetica sono tutte forme di passaggi vibrazionali (o, se preferite, la comunicazione di informazioni attraverso il movimento all'intero complesso microcosmico del corpo umano).

Si tratta, in tutti questi casi, di forme vibrazionali in qualche maniera percepibili e studiabili dalla strumentazione scientifica, anche se alcune di loro (ad esempio le emissioni ormonali o le dinamiche all'interno del Dna) sono ancora in via di sviluppo e di studio, risultando, per il momento ancora più incentrate sugli effetti che sulle dinamiche che li innescano.

Non riconosce invece, né può obiettivamente farlo a seguito delle limitazioni insite negli strumenti a sua disposizione, l'esistenza delle vibrazioni più sottili e, quindi, anche quelle che riguardano il prana.

Dal canto nostro, le Guide ci hanno insegnato che il corpo umano è immerso in una sua atmosfera vibratoria che forma una sorta di bozzolo vibratorio intorno ad esso,

e credo che questo concetto possa essere tranquillamente riconosciuto come vero, se la scienza vuole essere obiettiva e non prevenuta ad ogni costo, anche a livello scientifico.

Sulla base di tale concetto si può arrivare a teorizzare che le vibrazioni tipiche di un individuo possono venire a contatto con quelle di un'altra persona e, secondo le leggi tipiche dell'incontro tra vibrazioni, dare luogo alla formazione di ulteriori vibrazioni che agevolano il passaggio delle forme energetiche da un corpo all'altro costituendo una sorta di ponte vibratorio tra un individuo e l'altro.

E' su questa base che si fonda la pranoterapia, ovvero sul passaggio di vibrazioni da un corpo all'altro attraverso il contatto tra le atmosfere di due individui, favorite dal contatto fisico tra le due persone, in particolare attraverso l'imposizione delle mani, ritenute da sempre un punto di focalizzazione e di passaggio delle energie individuali.

Se vogliamo fare un esempio pratico, la carezza è un modo per trasmettere, attraverso il contatto fisico, non soltanto il calore del corpo ma anche le vibrazioni d'affetto, di comprensione, di partecipazione e via dicendo che si muovono all'interno della persona che accarezza e che almeno in parte si trasmettono attraverso il contatto tra le due atmosfere.

In realtà bisogna specificare che il contatto fisico non risulta essere strettamente necessario, ma diventa un

mezzo di focalizzazione del collegamento da parte dei due individui interessati al processo di trasmissione delle vibrazioni dall'uno all'altro.

Da quanto ho portato finora alla vostra attenzione potrete arrivare alla conclusione che io sia un estimatore e un sostenitore della pranoterapia e dei suoi operatori (nel linguaggio comune identificati con il termine "guaritori") mentre, in realtà, ritengo che ci siano diversi aspetti, sia di ordine morale, sia di ordine pratico, sia in relazione all'insegnamento che mi suggeriscono di consigliarvi molta cautela nel riporre eccessive aspettative riguardo all'accostarsi a una tale pratica.

Dal punto di vista morale le considerazioni da farsi sono ovvie: trattandosi di forme che adoperano presunti mezzi curativi non accertabili in maniera oggettiva ma basati sulle affermazioni di possedere determinate qualità guaritrici da parte di alcuni individui è difficile accertare se tali qualità guaritrici in quell'individuo siano presenti o no e se non si tratti, invece, di qualcuno che ci marcia sopra per sbarcare il lunario, approfittando della credulità e del bisogno delle persone che sono in cerca di una risoluzione dei problemi fisiologici che rendono le loro vite un percorso fatto di dolore e sofferenza.

Sono, a ben vedere, le stesse cautele che le Guide hanno suggerito più volte negli anni a chi si accosta a qualsiasi tipo di esperienza "ultrafisica".

Dal punto di vista pratico possiamo dire che, malgra-

do siano state fatte molteplici ricerche sulle possibilità terapeutiche della pranoterapia, non ve ne sia nessuna che abbia individuato un risultato apprezzabile di qualche tipo, se non quelli strettamente legati all'ormai famoso effetto placebo.

Osservando la cosa dal punto di vista dell'insegnamento non ho potuto fare ameno di pormi diverse domande che hanno alimentato il mio essere cauto.

Dal momento che non possono esistere delle risposte rintracciabili nelle pagine della scienza, una volta che mi sono posto le domande in questione e ho cercato di dare loro una risposta che soddisfacesse sia il mio buon senso che la mia razionalità non ho potuto fare altro che provare a ragionare sulla base dell'insegnamento che seguo con voi fin dall'inizio. Ovviamente, le risposte che mi sono date non hanno riscontro reale ma sono il frutto dei miei ragionamenti, quindi non Verità Assolute, ma vi propongo comunque la mia elaborazione sia delle domande che delle risposte che penso di aver trovato, nella speranza che, comunque, vi offrano qualche spunto utile di riflessione.

Se ogni corpo individuale emette continuamente vibrazioni all'esterno di se stesso, questo significa che ogni individuo è un guaritore?

In teoria direi proprio di sì... ma esistono, secondo me, elementi che relegano al ruolo di mera teoria questa

possibilità. Le vibrazioni che emettiamo all'interno della nostra atmosfera derivano dalle vibrazioni supportate sia dalle nostre comprensioni che quelle sorrette dalle nostre incomprensioni.

Di conseguenza è chiaro che, all'interno dell'atmosfera, non siamo in grado di dirigersi al di fuori di noi in maniera fluida ma si contrastano l'un l'altra dando il via a una miriade di vibrazioni accessorie "selvagge" su cui è difficile – anche supponendo che riusciamo a svincolarci dalle richieste pressanti del nostro Io e a voler veramente indirizzare verso l'altro delle energie guaritrici – avere un controllo consapevole.

Probabilmente riuscire a farlo diventa sempre più facile a mano a mano che l'individuo struttura sempre di più il proprio sentire. E questo porta a concludere che le capacità di effettuare delle guarigioni su altre persone necessitano di una buona (se non addirittura ottima) condizione evolutiva da parte del guaritore. E questa considerazione mi offre l'occasione di dire a chi si avvicina a queste pratiche di non dare fiducia cieca a chi si propone come guaritore ma, quanto meno, di cercare di rendersi conto se è, come si suol dire, una "bella persona". Senza dubbio chi cerca una soluzione ai propri problemi tende a cadere preda delle illusioni e a giudicare in base alle proprie speranze e non sulla base dell'obiettività, tuttavia con un po' di attenzione è possibile farsi un'idea abbastanza corretta delle pulsioni che spingono le altre persone.

Abbiamo detto che le vibrazioni che attraversano il corpo dell'individuo portano le risultanze delle sue comprensioni ma, contemporaneamente, anche quelle delle sue incomprensioni. Traducendo quest'idea nel linguaggio più comune possibile, il corpo dell'individuo emana sia energie "positive" che energie "negative". Ma, allora, chi mi garantisce che le mie problematiche non vengano alimentate invece che alleviate?

Penso proprio che non possa garantirlo nessuno. Tuttavia credo che non sia comunque il caso di preoccuparsi oltre misura, perché esistono elementi naturali, legati – cercando di essere più semplici possibile – alle leggi stesse che regolano i processi vibratorii.

Senza dubbio il passaggio di un'energia, per fare un esempio pratico, mossa dal bisogno di dominare l'altro può trovare tre tipi di risposta nel collegamento che si stabilisce tra le due atmosfere: arrivando all'altra persona trova vibrazioni supportate dallo stesso bisogno di dominare ed allora l'incontro tra le due vibrazioni provoca un alimentarsi vicendevolmente favorendo il sorgere di situazioni di scontro a vari livelli che viene, però, a scemare gradualmente allorché le due atmosfere vedono attenuarsi il loro collegamento, ripristinando le condizioni iniziali tra le due persone. Oppure trova vibrazioni dell'altra persona che sono sostenute dal bisogno di sentirsi dominati e allora le due vibrazioni si completano dando il via molte

volte a rapporti tendenti alla stabilità, anche se squilibrati in se stessi, perché trovano soddisfazione l'uno nei bisogni dell'altro. Quando l'atmosfera dell'uno o dell'altro cambia, vuoi per comprensioni raggiunte, vuoi per l'instaurarsi di vibrazioni portate da bisogni più urgenti per la persona il collegamento viene meno portando, sovente, all'interruzione o alla trasformazione del rapporto personale. Quando, infine, tale vibrazione non trova alcun tipo di risonanza nell'atmosfera dell'altra persona non riesce, ovviamente, a stabilire alcun collegamento e quel tipo di vibrazione diventa indifferente nell'equilibrio tra le due atmosfere, come se la vibrazione in questione passasse oltre senza creare risposte vibratorie di alcun tipo all'interno dell'atmosfera con cui è entrata in contatto. Questo ragionamento mi ha riportato alla mente ciò che dicevano le Guide tanto tempo fa a proposito del malocchio: nessuna influenza negativa può essere efficace su un'altra persona a meno che in essa non sia già presente la forte tendenza a comportarsi in un determinato modo.

L'ipnosi, se ci pensate, è l'incontro tra due atmosfere, quella dell'ipnotizzatore e quella dell'ipnotizzato, in cui una emette vibrazioni dominanti che possono o meno funzionare (da qui il fatto che non tutte le persone possono venire ipnotizzate) relativamente alla condizione che le vibrazioni dominanti dell'una trovino un aggancio in vibrazioni di tipo complementare presenti nell'altra atmosfera. Tuttavia, malgrado apparentemente l'ipnotizzato sia in

completa balia del volere dell'ipnotizzatore, questi non potrà mai indurlo a fare qualche cosa che sia veramente in opposizione con ciò che egli vuole.

Naturalmente, lo ripeto, ho cercato di essere il più semplice possibile ma spero, con questi miei due esempi, di avervi fornito un'idea sufficiente di quale siano i ragionamenti che sono scaturiti da quanto ho cercato di spiegarvi in questo mio messaggio.

Questo significa, ovviamente, che devo ringraziare tutti voi perché mi avete dato modo di riflettere su argomenti sui quali neppure io mi ero soffermato più che tanto! (Francesco)

Incontro di febbraio con le Guide

Sommario: Il problema dei migranti, la volontà, l'amicizia, il bisogno di essere amati

Eccoci, ancora una volta, alle vostre domande, sperando di darvi degli spunti utili sui quali pensare, ragionare e discutere! (Gneus)

D - Mi era sembrata un'ottima idea quella di far lavorare gli emigranti in base alle loro capacità sviluppate nei paesi d'origine, magari nei territori abbandonati dai nostri coltivatori, ... poi però mi sono chiesta come fare a distinguere chi si sarebbe accontentato di un lavoro del genere, rinunciando a quelle "pretese" che molti hanno già manifestato (cibi di loro gusto, case con tutti i comfort, automobili, TV, collegamenti Internet, cellulari di ultimo modello, ecc. ecc.) Ed anche si trovasse chi per il momento si accontenta di una vita semplice e di duro lavoro, quanto tempo passerebbe prima che impari dal nostro esempio di "individui civilizzati" a rubare e truffare a più non posso?

E' evidente che il punto di partenza non può essere altro che quello di accertare all'arrivo di ogni migrante le reali motivazioni che lo hanno spinto ad abbandonare il suo paese di provenienza.

Questo solitamente non viene fatto o, quanto meno, viene fatto con molto ritardo, lasciando queste persone a cercare di sopravvivere in ghetti solo teoricamente provvisori, mentre, nella realtà dei fatti, restano abbandonate a se stesse e vittime potenziali degli interessi di chi lucra sul loro arrivo, il che non fa altro che far nascere sentimenti negativi, alimentare le tensioni e spingere gli individui a indirizzarsi verso la malavita organizzata.

La cosa è particolarmente evidente nella vostra Italia (ma consolatevi, negli altri Paesi in linea di massima non è che le cose siano poi molto diverse!) dove una classe politica collusa con chiunque le possa offrire vantaggi non opera sulla questione in maniera da rendere l'accoglienza dei profughi una possibilità aggregante invece che disgregante, sostenuta in questo atteggiamento dalla maggior parte dei media che tendono ad alimentare e ingrandire sproporzionatamente rispetto alla realtà quegli aspetti che, inevitabilmente, si presentano, dal momento che si tratta di una massa di persone, ognuna con le sue problematiche e il suo carattere.

E' ovvio che le persone che arrivano nel vostro paese abbiano la speranza di cambiare in meglio le loro condizioni di vita , magari attratti dal desiderio di avere, a loro

volta, le stesse possibilità e gli stessi vantaggi di cui gli abitanti di un altro Paese sembrano godere, senza magari rendersi conto che è proprio la rincorsa di tali vantaggi che finiscono quasi sempre per diventare potenziali strumenti dell'Io alla ricerca di mere soddisfazioni materiali a scapito di quelli che sono i veri valori da perseguire.

E voi, che siete stato un Paese di migranti dovreste saperlo bene: non si lascia la propria vita se non alla ricerca di una vita migliore.

Ho detto "siete stato un paese di migranti", ma forse vi sfugge il fatto che state a poco a poco ritornando ad esserlo, visto il gran numero di giovani che cercano fortuna in altri Paesi o di anziani che rincorrono il benessere o quanto meno una dignitosa sopravvivenza in Paesi dove i loro pochi averi possono permettere loro una vecchiaia vissuta in maniera più tranquilla.

D'altra parte bisogna che vi rendiate conto che voi che vivete in Paesi che vi offrono tutte le comodità e i vantaggi della modernità state generalmente sbagliando l'indirizzo delle vostre vite finendo col trasformare quelli che sono strumenti per aprirvi al mondo e al vostro essere parte di un'umanità invece che di una comunità limitata, il fine delle vostre giornate, dimenticando che ognuno di voi dovrebbe avere come fine non il sopravvivere bensì il vivere, ovvero, per dirlo in accordo con le vostre Guide, l'ampliamento della vostra comprensione e del vostro sentire.

E' chiaro che chi arriva nei vostri territori vorrebbe adeguarsi a ciò che viene dettato come "norma" dagli Archetipi Transitori che regolano la vita dei vostri Paesi.

Questo non significa che tali norme siano giuste ma solo che vanno vissute e sperimentate per migliorarle, coadiuvando il processo evolutivo della massa collegata a tali Archetipi ed è inevitabile che possano nascere dei contrasti tra popolazioni che hanno avuto collegamenti con Archetipi Transitori almeno parzialmente differenti.

Probabilmente non ve ne rendete conto ma l'essere collegati ad Archetipi Transitori teoricamente più avanzati rispetto ad altri vi investe di enormi responsabilità: se accettate che sia vero che i massimi devono servire i minimi (ma le frasi ad effetto tendono, solitamente, a restare solamente parole che non si completano con la messa in atto di ciò che indicano) il vostro ruolo dovrebbe essere quello aiutare chi bussa alla vostra porta ad entrare a far parte del vostro modo di concepire la maniera migliore di condurre il proprio percorso di vita, senza preoccuparsi in primo luogo di ciò che in tale processo può portare a una riduzione dei propri personali vantaggi.

Mi rendo conto che spiegare l'attuale movimento sociale, in scala, direi quasi, epocale, è molto complicato e rischia di diventare approssimativo e superficiale, specialmente ove si faccia riferimento, come ho fatto io, al complesso intrecciarsi dell'evoluzione sia individuale che sociale.

D'altro canto ciò che accade merita un'osservazione attenta e più strutturata perché non può non avere delle conseguenze che si ramificano nella totalità delle società presenti sul pianeta e non credo che risulti utile adoperare la tecnica dello struzzo e creare barriere per frenare o contenere l'arrivo delle persone, o alimentare ed esacerbare sentimenti di razzismo che ormai, nella civiltà occidentale, dovrebbero non trovare più alcun posto. (Max)

D - Noto con sorpresa, che le parole ed il senso di questo ultimo messaggio dell'anno (n.d.r. Il riferimento è al messaggio di fine anno del 2015) sono rivolte a tutti coloro che sono un "po" avvolti nel malessere o sofferenza, niente per chi invece vive alla grande e lontano da problemi o crisi interiori personali, diamine stanno proprio bene quest'ultimi!! Li invidio un poco ma sono orgoglioso di appartenere ai primi, almeno mi sento parte della più grande comunità esistente sulla terra.

Sei davvero sicuro che chi, come dici tu “vive alla grande e lontano da problemi o crisi interiori personali” sia realmente privo di problemi o da crisi interiori?

Se fosse davvero così i vostri giornali che vivono di gossip si troverebbero veramente in cattive acque, perché dovrebbero scrivere di problematiche che riguardano persone comuni - e che interessano e attirano ben poco l'at-

tenzione dei lettori – invece che dedicarsi a cercare gli scoop (vedete come son moderna!) riguardanti persone famose o, per lo meno, ritenute tali!

Credo che ci sia un malinteso su questa questione, basato sulla concezione che essere ricchi e possedere, vivere tra feste o festini, avere la possibilità, magari, di farsi arrivare le ostriche da Marsiglia per il pranzo invece della solita pastasciutta al pomodoro e via dicendo renda quelle vite una sorta di zona franca rispetto ai bisogni evolutivi di tale persone.

Non è certamente così: le loro problematiche e le loro crisi interiori non sono e non possono essere mai lontane; tuttalpiù vengono apparentemente accantonate da uno stile di vita in apparenza appagante e soddisfacente fino a quando il loro accumularsi all'interno dell'individuo non esplodono, spesso in maniera altamente drammatica come dimostrano le biografie costellate di episodi drammatici e fuori dalle righe di così tanti personaggi di quel tipo.

Come diceva mia zia Zoraide, non basta ricoprirsi di piume di pavone per nascondere il fatto di restare sempre e inevitabilmente dei polli! (Zifed)

D - E' stata una sorpresa per me l'attribuzione della messa in atto della volontà da parte dell'Io, o meglio, da quella parte dell'Io che manifesta le comprensioni. Io ero convinto che la volontà fosse "un affare di coscienza", che solo la coscienza

rappresentasse l'espressione della vera volontà. Leggendo Rodolfo che, come al solito, spiega bene accomunando le nostre difficoltà di consapevolezza, si capisce che l'io è in realtà l'interfaccia anche delle comprensioni nel piano fisico, come lo è per le incomprensioni ovvero funge da dualità per i nostri "moti interiori" sia egoistici che altruistici, e la misura per tutti è il livello evolutivo raggiunto che determina la scelta più giusta da fare. Quindi quando si parlava della vera volontà come un impulso prettamente della coscienza, si diceva bene o si voleva intendere quella parte di volontà più altruistica, come l'uso del potere d'altronde, che è sempre espresso attraverso l'io?

Anche se in maniera un po' confusa hai centrato abbastanza bene il discorso riguardante la volontà.

E' ovvio che la spinta che sorregge la volontà è animata e sorretta dalle forze che alimentano la spinta evolutiva dell'individuo (e, quindi, dalla Vibrazione Prima e dagli Archetipi, sia Permanenti che Transitori), dalle comprensioni raggiunte (e quindi dal grado di sentire individuale) all'interno del corpo della coscienza, ma è altrettanto ovvio che tale spinta, nel momento in cui si avvia a manifestarsi all'interno del piano fisico nel corso dell'esistenza incarnativa dell'individuo, non può non fare i conti con il suo Io, che la modula e ne condiziona l'espressione.

D - Quanto è difficile ancorare le speranze o la speranza a

qualcosa di tangibile che non sbocchi in illusione, essa speranza è credere e sperare in un qualcosa di migliore, migliore ma per chi? Forse per il personale Io o forse la vera intenzione di un'anima evoluta? Mah... Difficile individuare il confine entro cui la speranza "agisce", tra la chimera, l'illusione e la volontà! Ma anche tra queste tre comari non è facile districarsi per ricercare il bandolo della propria esistenza....

Cercando di trarre il succo dalle tue elucubrazioni direi che mi sembra che il nucleo principale sia individuabile nel problema di cercare di capire quando la speranza non sia in realtà solo un'illusione.

Io credo che si possano teorizzare due diversi generi di speranza: la speranza che riguarda l'esteriorità della vita che si sta conducendo all'interno del piano fisico, e la speranza che, invece, scaturisce dai moti interiori dell'individuo e dalle spinte che gli vengono fornite dalla somma delle sue comprensioni.

Queste ultime, a mio avviso, non possono mai diventare delle illusioni, dal momento che si basano su processi evolutivi in essere che, comunque, prima o poi l'individuo non potrà fare altro che raggiungere attraverso il vissuto delle sue esperienze (magari attraversando, per rendere realtà tali speranze, magari attraversando più di un'incarnazione) e l'acquisizione di sempre nuove e più o meno grandi porzioni di comprensione.

Ben diverso è, invece, il discorso allorché si tratta delle speranze che riguardano lo svolgersi dell'individuo all'interno del piano fisico durante la sua incarnazione.

Infatti tale speranze sono sottoposte al condizionamento imposto sia interiormente da parte dei bisogni dell'Io personali, sia esteriormente dal rapporto/scontro con gli altri Io con cui si viene a contatto nel corso dell'esistenza, sia dallo svolgersi naturale degli accadimenti all'interno del piano fisico (in quest'ultimo caso ad esempio posso anche sperare con tutte le mie forze di fare un viaggio in aereo fino a New York, ma se un fulmine colpisce l'aereo e lo fa precipitare la mia speranza si trasforma immediatamente da speranza in illusione!).che possono rendere tali speranze soltanto delle pie illusioni.

E' bene ricordare che, affinché una speranza non si riveli una mera illusione, è necessario che essa possieda alcuni attributi essenziali.

Per prima cosa bisogna che vi sia una obiettiva possibilità che essa possa realizzarsi.

Se vogliamo fare un esempio pratico l'individuo che spera di diventare un cantante famoso ma non ha, magari, il minimo senso del ritmo non sta sperando ma sta soltanto covando dentro di sé un'illusione irrealizzabile che, prima o poi, lo costringerà a mettersi a viso aperto sulla propria realtà e sulla sua mancanza di obiettività su se stesso.

Assieme all'obiettività sulla legittima potenziale tra-

sformazione di una speranza in una realtà è necessaria la sincerità con se stessi: sognare e sperare molto spesso si confondono all'interno dell'Io, a tal punto che spesso i sogni sembrano speranze realizzabili mentre finiscono per trasformarsi, primo o poi, in dolorose illusioni.

Sembra un discorso ormai trito e ritrito perché riconduce il tutto, alla fin fine, anche quando riguarda l'esteriorità dell'individuo, a ciò che accade al suo interno e del quale, spesso, è in gran parte (per mancanza delle comprensioni adeguate o per la forte influenza di un Io lasciato libero di agire come meglio crede) inconsapevole.

D'altra parte sappiamo che non può essere che così, visto che il fine dell'esistenza incarnativa è e resta, sempre e comunque, il progresso evolutivo dell'individuo, e che tale progresso è fondato essenzialmente sui dati che arrivano alla sua coscienza nel momento che si immerge nelle esperienze, cosicché non si può arrivare ad altro che a queste considerazioni.

Per altro, come diceva un nostro caro amico, "sperare non costa nulla", quindi non uccidete sul nascere le speranze che sentite muoversi dentro di voi, ma usatele come spinta motrice della vostra voglia di vivere, pur cercando di rimanere aderenti alla consapevolezza che, talvolta, la vostra speranza è solamente un sogno o una pia illusione irrealizzabile che prima o poi dovrete riconoscere e abbandonare.

D - Più volte nell’Insegnamento è stato detto : “l’interazione con gli altri è necessaria” ed ha trovato tutti d’accordo; ecco allora che ci si circonda di “amici” (a volte anche quelli virtuali, via Internet, sui social) che ci sostengono, ci approvano, ci lodano, ci ammirano, ci “amano” e, soprattutto, ci chiedono soltanto di ... fare altrettanto con loro! Al contrario, chi non è d’accordo con noi spesso è considerato un “nemico”! E’ questa l’amicizia sincera e utile per entrambi?

Ah, Internet, e social, croce e delizia della società occidentale e non solo!

“Io ho cento amici su Facebook!”, “io ho mille amici su Twitter”, “io ho mille e cento amici su Facebook e Twitter”, “io ho un numero enorme di amici su tutti i social!”.

Sembra in corso una gara accanita verso la ricerca di amicizia, anche se su piattaforme virtuali (come vedete non solo Zifed ma anche io mi sono... modernizzato!).

Purtroppo l'amicizia è una cosa ben più ampia e strutturata di quella che può essere trovata sui cosiddetti social, e abbisogna di esperienze di vita comuni, di scambio diretto di emozioni, di ragionamenti (anche fatti, magari, di scontri accaniti) a tu per tu per avere modo di favorire il passaggio di informazioni da una persona all'altra, adoperando tutti quegli elementi che attraverso internet è molto difficile se non addirittura impossibile trasmettere, come le reazioni fisiche e mimiche, le intonazioni che colorano emotivamente le risposte e via

dicendo.

Si tratta, quindi, di amicizie (ma è poi davvero possibile definirle così?) teoriche e illusorie, che forniscono un campo di azione favorevole all'Io senza fornirgli obblighi di sincerità, di credibilità e mettendogli a disposizione una molteplicità di maschere, pericolose perché difficilmente possono venire sollevate o tolte.

Certo, potreste anche dire che è sempre meglio un'amicizia virtuale che nessuna amicizia ma, se davvero avete bisogno di trovare degli amici guardatevi attorno e siate certi che anche l'amicizia meno profonda con una persona accanto a voi vi darà comunque molto di più di quanto possa mai darvi un'amicizia virtuale! (Scifo)

D - Trovare "amici" che la pensano come noi o essere particolarmente attratti da persone che "sentiamo" potenzialmente essere sensibili alla nostra "linea"... beh, dà forza, autostima e soprattutto contrasta il nostro miserevole annaspere quotidiano

Indubbiamente per l'Io è più soddisfacente instaurare rapporti di amicizia con persone che condividono i suoi bisogni e le sue tendenze e questi rapporti possono comunque diventare un'utile stampella per i momenti difficili che l'individuo attraversa perché, dal punto di vista psicologico, aiutano ad affrontare le difficoltà sapendo che è

sempre possibile trovare comprensione, affetto e conforto.

Dal punto di vista evolutivo la questione ha sfumature in buona parte diverse: per ricevere stimoli nuovi e spinte verso il cambiamento è spesso più utile venire contrastati, perché il contrasto dà la possibilità di compiere un'osservazione più imparziale su se stessi e fornisce l'occasione di attuare quei piccoli o grandi cambiamenti nelle proprie azioni e reazioni che portano al corpo akasico nuovi dati e, di conseguenza, gli forniscono la possibilità di acquisire nuove sfumature di sentire.

L'amicizia ideale, a questo punto, sarebbe quella che unisce le due facce della medaglia, ovvero un rapporto in cui vi sono punti in comune e un sincero legame affettivo ma nel quale vi può essere divergenza di opinioni e la capacità di mettere in atto un dialogo fatto di confronto e di ascolto dell'altro senza sentirsi attaccati e, quindi, essere portati alla difesa a oltranza di se stessi e delle proprie concezioni, mantenendo intatto il rispetto per l'altra persona e restando disponibili ad ammettere i propri errori e le proprie manchevolezze.

D - Ti confido che anche io ho un bisogno spropositato di essere amato, penso che tutti noi inevitabilmente aneliamo a soddisfare il nostro primo bisogno esistenziale: sentirci amati....

Ogni persona, anche quella più apparentemente refrattaria a ogni tipo di "sdolcinatura", manifesta in continuazione il bisogno di sentirsi amato.

Questa posizione fa parte dei bisogni dell'Io ma, anche, dei dettami provenienti dall'Archetipo Permanente dell'Amore: essere amati e amare sono due sfaccettature complementari dei rapporti d'amore perché sì, è vero, che l'amore basta a se stesso e che il vero amore sopravvive all'interno dell'individuo anche se non viene ricambiato dalla persona verso la quale è rivolto, tuttavia è l'anticamera della comprensione che l'amore, nel grande gioco dell'evoluzione finale, non è focalizzato su una sola altra persona, ma deve tendere ad abbracciare ogni altro individuo e non solo, anche ogni animale, ogni pianta, ogni creatura vivente, il proprio ambiente e, in definitiva, l'intero Cosmo.

Capisco che, allo stato attuale dell'evoluzione dell'uomo, questa appaia una meta che è ancora nascosta dietro l'orizzonte, tuttavia è e resta, sempre e comunque, l'unica vera Meta.

D - In fondo, chi ti stima adesso perché sei calmo, buono e comprensivo, in realtà non stima te ma solo l'immagine falsata che tu gli mostri. Non è meglio essere stimati da chi (pochi!) ti apprezza per quello che veramente sei?

Ma tu cosa e chi sei, veramente?

Sei quello che gli altri apprezzano e stimano?

Quanto di quello che manifesti di te stesso agli altri è veramente parte di te e non solo una maschera adoperata secondo l'occasione per ricevere gratificazione?

Ricerca la stima degli altri è come combattere contro i mulini a vento perché tale ricerca è basata su elementi il più delle volte gestiti dall'Io. Meglio risulta essere il cercare la stima di se stessi, in quanto ciò porta alla reale comprensione di quelle che sono sia le proprie qualità che le proprie mancanze, permettendo così di offrire all'esterno di se stessi un'immagine più strutturata e più reale di ciò che si è veramente.

E la stima che proverrà da chi compie il suo cammino accanto a noi non sarà più un fine bensì un sostegno e un apprezzamento per sottolineare e completare il buon lavoro che si sta facendo su se stessi. (Rodolfo)

*Io ti amo, Padre mio,
e il mio amore per te
non richiede un rapporto preferenziale con te.
Io ti amo, Padre mio,
e non ho bisogno di chiederti nulla,
di porti delle condizioni,
di aspettarmi qualcosa in cambio.
Io ti amo, Padre mio,*

*e ti amerei anche se sapessi che tu, invece,
sei indifferente nei miei confronti.
Io ti amo, Padre mio,
e questo mi basta per l'eternità,
perché Tu sei il Tutto che tutto in sé comprende,
perciò amare Te significa amare l'intera Realtà
in ogni sua più minuscola sfaccettatura.
Io ti amo, Padre mio, e questo è Tutto. (Moti)*

Produzione ormonale e sistema immunitario

Siamo così arrivati alla fine di questo mio piccolo "corso", senza grandi pretese, sul rapporto attuale tra l'uomo e ciò che riguarda la medicina nel suo complesso.

Cercando di tirare le somme di quanto è stato detto in precedenza è evidente che la salute fisica dell'essere umano è collegata a fattori sia fisiologici che spirituali.

Dal punto di vista fisiologico non si può che affermare che il corpo dell'uomo è un meccanismo di una complessità indiscutibile, al cui equilibrio concorrono tutte le componenti che costituiscono l'individuo: da quelle prettamente fisiologiche a quelle, invece, collegate alla sua parte evolutiva e spirituale, e tentare di operare per migliorare le condizioni di salute dell'individuo non può (o, almeno, questo è il mio pensiero) non tenere conto, nella valutazione degli interventi possibili, anche di questi aspetti e dei risultati che entrano in gioco grazie alla somma e all'interazione di tutti quegli elementi che

concorrono a rendere operativo l'individuo all'interno del piano fisico in cui conduce la sua esperienza di vita.

E' in quest'ottica che la medicina ufficiale (quella teoricamente "scientifica") mostra tutti i suoi limiti e, in qualche modo, perde quel senso dell'uomo come microcosmo che si aveva - anche se in maniera approssimativa e spesso infarcita di elementi fantasiosi e derivanti dal pensiero "magico" - nei millenni trascorsi, nel corso dei quali la medicina, un po' alla volta, è andata ampliando la sua concezione scientifica a scapito dell'aspetto spirituale.

La medicina ufficiale moderna sta compiendo indubbiamente enormi passi in avanti, grazie alle nuove tecniche: dalla microchirurgia alla mappatura del Dna, dall'affinamento dei macchinari usabili per gli interventi sempre meno invasivi per il corpo del paziente e la costruzione di protesi sempre più raffinate, alla possibilità di esplorare un possibile uso delle cellule staminali a scopo medico e di chip da inserire nel corpo del paziente.

Senza dubbio il cammino che si prospetta non è facile né particolarmente veloce, tuttavia sono convinto che, da questo punto di vista, la mia futura incarnazione vedrà possibilità di sostegno e aiuto medico che, per il momento, sono solo teorizzabili ma non ancora attuabili con cognizione di causa nella pratica medica corrente.

Spero ardentemente che questo progresso scientifico riesca a ritrovare la visione dell'individuo come totalità, senza soffermarsi soltanto alle sue componenti fisiologi-

che, perché, a mio avviso, quella è la via maestra per creare una medicina più efficace.

In condizioni normali il corpo dell'essere umano si rivela essere una macchina perfetta nella sua complessità, capace di difendersi da gran parte degli attacchi esterni che potrebbero alterarne l'equilibrio attraverso l'attività del suo sistema immunitario, e anche di contribuire alla sua vita di relazione all'interno della società di appartenenza, trovando un ausilio non secondario, per esempio, nella produzione ormonale che il suo avanzatissimo laboratorio chimico interiore produce in continuazione attraverso la mediazione della materia cerebrale che ne regola la produzione.

Poiché voi che mi state leggendo non siete certamente molto addentro in campo fisiologico, vorrei spendere alcune parole, nella maniera più semplice possibile, proprio a proposito di questi due fattori che ho appena citato, ovvero la produzione ormonale e il sistema immunitario.

Che cosa sono gli ormoni?

Osservati da una prospettiva meramente fisiologica si tratta di sostanze di vario tipo che vengono prodotte dall'attività di ghiandole allo scopo di portare informazioni e comandi ai diversi organi del corpo umano per dare una risposta alle necessità contingenti che esistono o sorgono all'interno della struttura fisiologica del corpo dell'indi-

duo, al fine di migliorarne la funzionalità e di innescare quei determinati processi che possano contribuire a ottimizzarne la funzionalità, trasmettendo le informazioni che portano al loro interno e aiutandole a immettersi nei circuiti fisiologici del corpo attraverso il loro percorso da cellula a cellula.

Detta così sembrerebbe che tale passaggio di informazioni avvenga soltanto a livello cellulare ma, in realtà, l'azione degli ormoni coinvolge il corpo nella sua interezza e, trattandosi, in fondo, di una questione vibrazionale (penso di non aver bisogno di richiamare alla vostra memoria il concetto di informazione, trattato lungamente dalle nostre Guide), arriva anche a trasmettere le sue informazioni all'esterno del corpo in cui agiscono, propagandosi, per esempio, in quella che abbiamo definito essere l'atmosfera vibrazionale che avvolge il corpo dell'essere umano e, di conseguenza, può creare un passaggio di informazioni attraverso le atmosfere di individui diversi che abbiano le personali atmosfere in contatto tra di loro.

L'esempio più evidente di quanto vi ho appena cercato di spiegare è la produzione di quella particolare classe di ormoni che vengono definiti "ormoni sessuali", i quali vengono prodotti nel corpo dell'individuo a partire dalla sua fase adolescenziale.

Ovviamente, affinché le informazioni di tipo sessuale possano passare da un'atmosfera all'altra è necessario

che le sostanze che accompagnano e sostengono tali sostanze possano venire recepite dagli altri individui e questo può avvenire grazie a punti di ricezione di tali vibrazioni che costellano il corpo dell'essere umano, in particolare il sistema neuronale nasale che, per dirlo in parole molto semplici, riconosce con la sua percezione olfattiva lo stimolo sessuale che accompagna la produzione ormonale sessuale, provocando nell'individuo che la recepisce una risposta ormonale di accettazione o di mancanza di interesse sessuale.

Questo, se ci pensate, spiega gran parte delle reazioni sessuali dell'individuo, delle sue fasi di eccitazione o di apatia sessuale, dell'attrazione sessuale e persino del cosiddetto "innamoramento".

Si tratta, come è ovvio, di un processo decisamente naturale e questo mi porta a fare una considerazione particolare: una delle obiezioni che più spesso viene mossa da chi ritiene l'omosessualità qualcosa che è contro natura mi appare veramente essere senza senso, in quanto la produzione ormonale sessuale è un processo estremamente governato dalla natura dell'individuo (per quello che riguarda il mio pensiero mi sembra che sia molto più contro natura l'imposizione della castità richiesta da certe gerarchie ecclesiastiche, tant'è vero che difficilmente essa è in realtà veramente osservata).

C'è da chiedersi sa mai, a proposito di quest'argomento, come e perché accade che vi sia una produzione

sessuale omosessuale e una risposta dello stesso tipo da parte di alcuni individui che recepiscono quel tipo di informazioni trasmesse dagli ormoni sessuali, ma questo è un argomento decisamente complesso che risale quanto meno ai bisogni evolutivi e di esperienza dell'individuo, e che va oltre i confini che mi sono posto per questi interventi, quindi mi riservo di riprendere l'argomento se ci saranno domande in merito da parte vostra.

Chiaramente quanto ho appena detto sugli ormoni sessuali è solamente un esempio dell'attività ormonale, attività che si dirama, sotto l'attenta regia della materia cerebrale dell'individuo che fa da centralina di smistamento per avviare, diminuire o aumentare le varie produzioni ormonali, in molte direzioni, occupandosi di fattori importanti quali l'accrescimento corporeo, la massa muscolare e ossea, lo sviluppo e la funzionalità degli organi, l'attività di fegato, cuore, reni... in altre parole coinvolge tutto il corpo fisico dell'individuo.

E' evidente che tutte queste produzioni ormonali hanno anche riflessi che non appartengono più solo alla sfera fisica dell'uomo ma anche alla sua vita di relazione, dal momento che influiscono, con tutta evidenza, anche nei suoi modi di rapportarsi all'interno della sua esperienza di vita.

Ed è anche altrettanto evidente che esistono collegamenti diretti e molto stretti con i bisogni evolutivi dell'incarnato e sulla necessità di avere un corpo con quelle

particolari caratteristiche che possano favorire l'acquisizione di elementi di comprensione attraverso il suo relazionarsi con le esperienze che attraversa. Ma, come dicevo, andare avanti su questi temi mi porterebbe molto lontano da quei compiti che mi ero prefisso.

La più efficace arma di difesa che possiede l'individuo per difendere il proprio organismo è l'esistenza e l'attività del sistema immunitario.

Di cosa stiamo parlando?

Di un vasto e complesso insieme di processi chimici che opera quanto meno a livello cellulare e che ha la funzione di proteggere e salvaguardare la coerenza della fisiologia del corpo dell'individuo ostacolando o addirittura operando per distruggere qualsiasi tipo di aggressione che ne possa compromettere la normale attività.

E' per me fonte di inesauribile meraviglia poter osservare come il sistema immunitario, in condizioni normali, sia in grado di distinguere immediatamente tra ciò che è utile e ciò che è invece dannoso per l'attività a regime del complesso delle attività fisiologiche possedute dal corpo dell'individuo.

Sto parlando, come ho specificato, di condizioni normali.

Molto spesso, tuttavia, sotto l'ingerenza di elementi sia interni che esterni all'individuo stesso tali condizioni normali sempre presenti all'interno dei processi che av-

vengono nel corpo fisico dell'individuo non sempre esistono e perdurano in esso, cosicché è possibile che il sistema immunitario dell'individuo non riesca a far fronte con efficacia agli attacchi che subisce (specie quando essi sono ripetuti e molteplici) finendo con l'annaspire alla ricerca di una soluzione dei problemi che si presentano e finendo, sovente, con dare una risposta sproporzionata all'attacco subito, sollecitando risposte esagerate e poco coerenti da parte di particolari apparati del corpo fisico.

E' questo il caso, per fare un esempio pratico a cui tutti voi siete spesso soggetti, delle allergie che, a causa del ripetersi e moltiplicarsi di sostanze inquinanti, inducono il sistema immunitario a reazioni eccessive che finiscono con il far diventare una norma del corpo fisico il reagire alla continuità di azioni di tali sostanze con una sovrabbondanza, talvolta eccessiva e non del tutto necessaria, di reazioni tendenti a limitarne la portata, finendo col creare nel corpo dell'individuo abitudini reattive e percorsi reattivi preferenziali che continuano anche quando la loro attività potrebbe non risultare più strettamente necessaria.

Talvolta il sistema immunitario ha la necessità di essere aiutato nella sua attività con l'immissione nel sistema fisiologico di sostanze aggiuntive, specialmente allorché ci si trovi dinanzi a infezioni di tipo virale o batterico particolarmente virulenti o devastanti (pensiamo, per esempio, al virus dell'AIDS), così la medicina ufficiale tende a

fare largo uso di sostanze come gli antibiotici che dovrebbero sopperire alle possibili deficienze del sistema di difese immunitarie.

In molti casi un intervento esterno di questo tipo risulta evidentemente necessario e inderogabile, tuttavia l'abuso di tali sostanze - molto spesso prescritte dai medici più che altro per risolvere più in fretta le problematiche cui si trovano di fronte e togliersi dai piedi più in fretta il paziente sotto la spinta del sovra lavoro in cui sono continuamente indotti ad operare – ha degli effetti collaterali che alla lunga possono rivelarsi dannosi per l'individuo: dal sovraccarico e dai danni che possono insorgere in vari organi allo scombussolamento che provocano nella normale attività proprio del sistema immunitario.

Certo, magari i sintomi si attenuano o sembrano sparire completamente, ma gli effetti possono creare altri tipi di sintomatologia dando il via a una catena di problematiche che, spesso, diventa ingestibile efficacemente.

Il mio consiglio in merito è quello di non esagerare mai con l'assunzione di quel tipo di sostanze o di altre quali il cortisone o altri ormoni chimici che forzano oltre il necessario la normale gestione attuata dal sistema immunitario sull'equilibrio fisiologico del corpo fisico.

Termino qui questo mio intervenire presso di voi su quest'argomento.

Nel mio prossimo intervento cercherò di rispondere a

quelle domande che potreste aver posto nelle vostre discussioni (ben poche, in realtà, e questo magari è meglio per me ma non credo che sia stato un bene per voi).
(Francesco)

Il giuramento di Ippocrate

In attesa che Francesco risponda alle vostre domande questa volta vorrei basare il mio intervento su una breve analisi del giuramento di Ippocrate, viste anche alcune problematiche che sono presenti, attualmente, nell'esercizio della professione medica.

Gli storici non hanno certezze sull'attribuzione a Ippocrate di tale giuramento e il giuramento stesso, nel corso dei secoli (si presume che sia stato scritto circa 2500 anni fa) ha subito continue modifiche per essere adeguato alle condizioni che cambiavano nel tempo sia dal punto di vista etico, morale e sociale che da quello della medicina, sempre più vicina e sempre più strettamente collegata agli sviluppi delle tecnologie medico/scientifiche.

In genere si ritiene, sbagliando, che tale giuramento sia stato una prassi messa in atto fin dalla sua compilazione ma, in realtà, non è andata proprio così, e, invero, soltanto da alcuni secoli il giuramento è stato generalmente adoperato come codice deontologico dei nuovi medici, fornendo delle basi teoriche per un uso corretto delle pratiche mediche.

Non mi soffermerò sui vari cambiamenti apportati nel tempo al giuramento di Ippocrate, ma cercherò di osservare la sua versione moderna prendendo spunto da esso per esaminare alcune questioni alla ribalta nelle vostre società in quest'inizio di millennio.

Io ritengo che il giuramento, dal punto di vista della pratica medica, sia un'ottima base etica e morale sull'esercizio della medicina da parte del medico, e che in quest'ottica esso abbia preservato nel tempo i concetti di chi, tanto tempo fa, lo ha ideato (i fondamenti etici che il giuramento di Ippocrate prospetta, infatti, erano presenti più o meno nella stessa forma e con lo stesso indirizzo etico nei reperti più antichi che sono stati ritrovati) sebbene nei secoli molto sia cambiato a livello di pensiero, di metodologia e di legislazione.

In esso è facile osservare che viene sottolineato quali sono le responsabilità del medico e il codice morale che deve accompagnare il suo operato, prospettando valori di base attribuibili a qualsiasi medico di qualsiasi epoca, valori che, tuttavia, attualmente, mi sembra che siano andati gradualmente a perdere forza e a diluirsi, discostandosi, spesso anche ampiamente, dalle regole morali che il giuramento sottolinea come necessarie e indispensabili per un corretto uso della pratica medica.

Ma andiamo con calma, riportandovi e commentando il testo moderno del giuramento; certo, sarebbe stato bello che lo aveste fatto da soli ma, conoscendo la vostra

scarsa iniziativa e la vostra pigrizia ho deciso di prendermi l'onere di informarvi in merito.

Consapevole dell'importanza e della solennità dell'atto che compio e dell'impegno che assumo, giuro di esercitare la medicina in libertà e indipendenza di giudizio e di comportamento;

Mi viene immediatamente da domandarmi se la libertà e "l'indipendenza di giudizio e di comportamento" del medico di oggi siano ancora fattori che, nella realtà quotidiana, siano ancora ottemperati. Certo, non voglio fare di tutta un'erba un fascio, ma qualche dubbio in proposito ce l'ho: è pratica comune che le multinazionali farmaceutiche inviino loro dipendenti per illustrare i nuovi preparati che le case farmaceutiche mettono in commercio. E fin qui niente da obiettare perché gli operatori medici, senza dubbio, devono necessariamente venire a conoscenza dei molti presidi medici che possono avere a disposizione per curare i loro pazienti nella maniera più adeguata possibile grazie alle possibilità correnti.

Il fatto è che conoscendo la natura umana e la dispersione dei valori presente nelle vostre società attuali non posso non pensare che le cure da scegliere spesso, anche se non sempre, vengano dettate più dagli incentivi che le cause farmaceutiche mettono a disposizione del medico per indurlo a scegliere i loro prodotti al posto di altri, piut-

tosto che dalla reale utilità dei farmaci prescritti.

Con buona pace dell'indipendenza del giudizio e del comportamento!

di perseguire come scopi esclusivi la difesa della vita, la tutela della salute fisica e psichica dell'uomo e il sollievo della sofferenza, cui ispirerò con responsabilità e costante impegno scientifico, culturale e sociale, ogni mio atto professionale;

Questa parte del giuramento di Ippocrate sembra banale: è indubitabile che sia il fine principale dell'attività medica quello di cercare di ottenere per i suoi pazienti sia il sollievo dalla sofferenza fisica ma anche di favorire la sua salute psichica.

Ma il sottolineare che il medico deve difendere la vita la rende meno banale, perché coinvolge qualcosa di più del rapporto medico-paziente-malattia e cura, specialmente nei tempi attuali in cui in molti paesi viene data la possibilità di abortire e, quindi, di interrompere il percorso di nascita di una nuova vita.

Il problema è molto complesso perché risulta essere una commistione tra medicina, legislazioni, credenze religiose e diritti della persona.

Certamente, come abbiamo sempre affermato, la vita è sacra, tuttavia vi sono molti altri elementi da considerare che pongono quesiti di non facile risoluzione e tali

da non essere facilmente risolvibili con immediatezza in quanto gli elementi in gioco sono molteplici e gli interessi individuali spesso in contrasto tra di loro, mettendo il medico di fronte a scelte non semplici da effettuare.

Diventa, così, un problema essenzialmente di coscienza individuale, sia da parte del medico che da parte degli individui sulla vita dei quali l'eventuale aborto ha certamente delle conseguenze non da poco.

Non credo che la questione possa essere risolta addossando tutte le responsabilità al medico: il medico deve prendersi cura della nuova vita ma, anche, della salute psichica di chi vorrebbe abortire e per il quale, molto spesso, la nascita di un figlio può significare una vita tormentata e difficile sia per i genitori che per il nascituro stesso, spesso non amato, abbandonato, trascurato, privato dell'amore della famiglia o, magari, immesso all'interno di situazioni di vita che, nel tempo, renderanno la sua esistenza un calvario.

Allora a quale aspetto dare la precedenza? A chi dare la responsabilità di commettere un tale atto? Non certo al medico che, in fondo, resta sempre esterno alle varie situazioni e quasi sempre non saprà quali saranno state le conseguenze del suo operato o del suo rifiuto di operare sulle altre persone implicate nella situazione in oggetto. Io credo che la scelta e la responsabilità debba giustamente venire attribuita in particolar modo alla madre in quanto è su di lei che ricadono i principali effetti di tale scelta, e sarà

sempre lei che, per prima, si troverà di fronte, nel tempo, al peso delle sue azioni in relazione alle motivazioni che l'avranno mossa e agli stimoli provenienti dal suo sentire.

Ma, lo sottolineo, dall'esterno è veramente difficile poter dire quale sia la soluzione migliore e non esiste legge che possa regolamentare l'aborto ottenendo il meglio e il giusto per tutte le persone implicate

di non compiere mai atti idonei a provocare deliberatamente la morte di un paziente;

Considerazioni analoghe possono essere fatte per quanto riguarda un problema, di stretta attualità: l'eutanasia o la morte assistita.

Anche in questo caso il medico finisce con l'essere un operatore di morte e si trova di fronte agli stessi problemi che abbiamo visto ai punti precedenti, trovandosi di fronte all'ambivalenza del suo compito: interrompere una vita per non lasciare il paziente in balia di una sofferenza che sarà sempre più acuta e dura da affrontare o operare affinché il paziente possa fuggire a quella condizione? Può essere il medico a decidere prendendo su di sé l'intera responsabilità del suo intervento o deve essere la scelta personale del paziente ad avere la precedenza?

Io propendo per lasciare al paziente (debitamente assistito e informato, ovviamente, su ogni aspetto della situazione) la scelta definitiva.

Esistono, senza dubbio, possibili sviluppi inquietanti, specialmente considerando gli interessi economici e sociali che possono accompagnare tali tipi di interventi e che possono portare ad aberrazioni dovute, per esempio, al risparmio economico che può avere una società permettendo l'eutanasia di pazienti che, con la loro incurabilità e lungodegenza hanno un costo elevato per la comunità. Oppure (ma qui arriviamo, forse, alla fantascienza sociale) l'eutanasia di persone che hanno raggiunto un certo limite di età e che sono ormai usciti da un utile ciclo produttivo...

Insomma, ancora una volta penso che la scelta debba essere appannaggio del paziente e che la società debba solo limitarsi ad offrire la possibilità di scegliere.

di attenermi nella mia attività ai principi etici della solidarietà umana, contro i quali, nel rispetto della vita e della persona non utilizzerò mai le mie conoscenze; di prestare la mia opera con diligenza, perizia e prudenza secondo scienza e coscienza ed osservando le norme deontologiche che regolano l'esercizio della medicina e quelle giuridiche che non risultino in contrasto con gli scopi della mia professione;

C'è poco da commentare su questo punto, che deve essere sempre e comunque il fondamento al quale deve attenersi ogni operatore medico nell'esercizio del suo compito.

di affidare la mia reputazione esclusivamente alle mie capacità professionali ed alle mie doti morali; di evitare, anche al di fuori dell'esercizio professionale, ogni atto e comportamento che possano ledere il prestigio e la dignità della professione; di rispettare i colleghi anche in caso di contrasto di opinioni;

E' fin troppo facile sottolineare che questo brano è bella teoria ma, spesso, non altrettanto bella pratica! Quante operazioni vengono eseguite anche quando non ve n'è un reale bisogno, per mero interesse economico? Quanti interventi di modifiche dell'aspetto corporeo vengono eseguiti per accontentare i capricci, quasi sempre insensati, di chi vuole avere un aspetto particolarmente in linea con gli standard di bellezza fisica propagate dai media invece di cercare di accettarsi per ciò che si è e che è adattato fin dalla nascita dell'individuo alle sue necessità evolutive? Quanti medici si accapigliano per ottenere maggior credito dei loro colleghi? Probabilmente quei medici che andavano a giocare a tennis invece di prestare la loro opera e la loro professionalità per effettuare il loro servizio ai pazienti avevano giurato con le parole ma senza cercare di capire veramente ciò che il giuramento diceva loro.

di curare tutti i miei pazienti con eguale scrupolo e

impegno indipendentemente dai sentimenti che essi mi ispirano e prescindendo da ogni differenza di razza, religione, nazionalità, condizione sociale e ideologia politica; di prestare assistenza d'urgenza a qualsiasi infermo che ne abbisogni e di mettermi, in caso di pubblica calamità, a disposizione dell'Autorità competente; di rispettare e facilitare in ogni caso il diritto del malato alla libera scelta del suo medico tenuto conto che il rapporto tra medico e paziente è fondato sulla fiducia e in ogni caso sul reciproco rispetto; di osservare il segreto su tutto ciò che mi è confidato, che vedo o che ho veduto, inteso o intuito nell'esercizio della mia professione o in ragione del mio stato.

Anche su questi punti non vi è molto da dover commentare, essendo il fondamento non soltanto della pratica medica ma della vita stessa: cercare di aiutare gli altri a superare ciò che li travaglia non perché appartenenti a una particolare razza, religione, nazionalità o fede politica, ma considerandoli, prima di tutto, degli esseri umani che soffrono e che hanno bisogno di essere aiutati.

Lode ad Ippocrate (o a chi, per esso, ha prospettato per primo questa specie di codice per l'attività del medico) del quale, in verità, non vi sarebbe nessuna necessità se ogni medico seguisse ciò che gli sussurra la sua coscienza prelevandone i concetti dalla Vibrazione Prima e che gli suggerisce, in continuazione, che egli è un servitore del

benessere altrui e non il dispensatore di bene o di male a seconda di quelli che possono essere i suoi vantaggi personali. (Scifo)

Incontro di marzo con le Guide

Sommario: La personalizzazione dei corpi inferiori, rendersi conto delle proprie emozioni, vagliare le valutazioni degli altri, le esperienze della vita, perché ci si nasconde agli altri, perdonare se stessi, essere "freddi", il "non giudicare".

I corpi dell'individuo incarnato, come ormai dovrete sapere, non vengono costruiti lasciando al caso o alla natura e ai suoi processi fisiologici il compito di formarli, ma hanno uno stretto legame sia con il percorso evolutivo compiuto nel tempo dall'individualità che si incarna, sia con i suoi bisogni di sperimentare il mondo fisico per acquisire quelle piccole o grandi comprensioni che il suo corpo della coscienza non è ancora riuscito a sistemare al suo interno nel corso del suo incessante tentativo di adeguamento alle norme con cui la Vibrazione Prima ha pervaso il Cosmo in cui l'individuo incarnato si trova a essere inserito.

Questo significa che i corpi inferiori dell'individuo che costituiscono la sua interfaccia con il piano fisico e che modulano la sua reattività alle situazioni che si trova ad affrontare sono strettamente personalizzati e adeguati a

quelli che sono i suoi bisogni evolutivi, dando vita a quell'illusione che è l'Io (illusorio ma, a ben vedere, indispensabile per agire all'interno delle varie esperienze mettendo in campo ciò che l'individuo è realmente a livello evolutivo).

Data la molteplicità di elementi che entrano in gioco nella costruzione dei corpi inferiori essi sono costruiti sulla scorta di innumerevoli variabili che rendono ogni corpo astrale, mentale o fisico di ogni individuo in gran parte diverso da quelli di ogni altra individualità incarnata, rendendo ognuno di questi corpi qualcosa di unico, sia nella sua costituzione sia nella maniera in cui gestisce i suoi rapporti con gli altri corpi e, di conseguenza, nel modo reattivo in cui si pone al confronto con le esperienze che via via gli si presentano.

E' ovvio che per comprendere veramente quello che muove ogni individuo nella conduzione della sua vita non è possibile basarsi sulla semplice osservazione delle sue reazioni alle esperienze, ma è necessario avere certezza del suo grado di evoluzione e di quali sono gli elementi che il suo corpo akasico non ha ancora posizionato al suo interno, ed è altrettanto ovvio che ciò non può essere possibile, cosicché l'esprimere giudizi su un'altra persona diventa solo un mero esercizio mentale inadeguato al compito che ci si prefigge in quanto, per emettere il proprio giudizio, si usano solitamente i parametri forniti dalle norme della società in cui si vive, confrontandoli con quel-

le indicazioni che provengono dal proprio sentire, a sua volta incompleto e frammentario e, per questo, estremamente soggettivo e poco attendibile nella sua analisi delle motivazioni più profonde di un'altra persona.

L'espressione del giudizio diventa ancora più aleatoria se si considera che esso viene a formarsi basandosi sull'osservazione dei modi reattivi dell'altra persona paragonandoli a quelli che sono le proprie personali reattività, non tenendo conto che la reattività alle esperienze è gestita dall'interazione di tutti e tre i corpi inferiori e, di conseguenza, proprio a causa dell'unicità di ogni corpo personale, in gran parte differenti da quelle che sono le nostre risposte alle esperienze che si affrontano nel corso della vita.

L'insieme di tutte queste considerazioni rende evidente come sia estremamente difficoltoso giudicare il comportamento di un'altra persona e, in fondo, come risulti spesso molto difficile anche dare il giusto supporto alle persone in difficoltà con cui capita di rapportarsi nel vivere la vita.

D'altra parte, ricordiamo che cercare di aiutare un'altra persona, se pure ad essa possa risultare di nessun reale aiuto, è comunque estremamente utile a chi porge il suo aiuto, perché con il suo agire si trova davanti ai suoi limiti e alla possibilità di osservare quanto il suo aiuto nasconda, sovente, dei secondi fini egoistici, in perfetto accordo con quanto vi abbiamo sempre detto, ovvero che

il rapporto e la presenza delle persone intorno a voi risulta necessario e indispensabile per favorire la crescita della comprensione di voi stessi. (Vito)

D - A me non sembra tanto difficile o pauroso rendersi conto delle proprie emozioni e reazioni; basta osservare cosa provi quando uno, per esempio, ti dice: "sei intelligente", oppure "sei un testone cocciuto ", o cose simili ... Senza fatica puoi vedere se sei contento, gonfio di orgoglio e gratificazione, oppure se ti senti offeso e ti assale la rabbia. Quelle sono le emozioni, e poi le relative "reazioni" possono essere varie: puoi aver voglia di dargli un pugno in faccia ma non lasciarlo trasparire e continuare amabilmente la discussione; puoi girare sui tacchi e andartene, puoi ribellarti e attaccare, ecc. ecc. Per eventuali gratificazioni, invece, osserva qual è il livello della tua soddisfazione, quanto ti premuri di mostrarti umile e riconoscente, quanto colui che ti parla diventa subitamente "simpatico, interessante", ecc. ecc. Davvero può essere che sia un lavoro così pesante?

Hai ragione, rendersi conto sia delle proprie emozioni che delle proprie reazioni non è una cosa difficile: basta porre un minimo di attenzione su se stessi e ci si può rendere facilmente consapevoli delle emozioni che sono sorte in noi durante il confronto con chi ci è esterno e della maniera in cui abbiamo reagito allo stimolo cui l'altro ci ha sottoposto.

Questa è davvero la parte facile della questione! La parte difficile è, invece, quella di scoprire il perché della nascita di quelle particolari emozioni e perché abbiamo avuto quel tipo di reazione e non un altro.

Il problema nasce dal fatto che, per capire se stessi, è necessario sollevare il più possibile le barriere che vengono innalzate dal proprio Io e, dal momento che la nostra osservazione, nel momento in cui si è incarnati, adopera proprio l'Io come mezzo di osservazione quasi sempre si tende a raccontarci di noi stessi non la verità ma le spiegazioni più adatte a mantenere (e magari migliorare ai nostri stessi occhi) l'immagine che si ha di se stessi.

Questa mia osservazione potrebbe farvi sentire frustrati e darvi la sensazione che, in fondo, si tratta di un lavoro senza sbocchi utili e, quindi, indurvi a soprassedere. In realtà non è così: chi deve comprendere le emozioni che vivete e le reazioni che mettete in atto non è il vostro Io ma è il vostro corpo della coscienza e ad esso ogni elemento può risultare utile per ampliare la sua comprensione, persino le vanagloriose (e spesso fantasiosamente tirate per i capelli) elucubrazioni messe in atto dal vostro Io per abbellire se stesso o, nel caso sia in vena di autoflagellazione, per ottenere attenzione e approvazione da parte degli altri.

D - Il problema, a mio modo di vedere, è come cercare la

strada per rendere da inconsapevoli a consapevoli i sensi di colpa individuali, in modo così, di cercare di "prevenire" eventuali cristallizzazioni e soprattutto successivi fastidiosissimi somatismi. Allora a questo punto la domanda diventa: siamo in grado di "vagliare" e magari accettare le osservazioni che ci vengono rivolte principalmente dalle persone di cui ci fidiamo, "allenando" il nostro Io, e a creare così, quei famosi "canali preferenziali" che aiutano il corpo akasico ad acquisire i dati indispensabili alla comprensione?

La questione principe delle tue considerazioni risiede nella domanda: "siamo in grado di vagliare e magari accettare le osservazioni che ci vengono rivolte principalmente dalle persone di cui ci fidiamo?", domanda che, secondo me, non è limitabile alle persone di cui ci si fida ma è espandibile a ogni persona che incontriamo nel corso delle nostre esistenze terrene.

I filtri sulla realtà che viviamo nella nostra vita sono quelli che ci vengono posti dal nostro Io, ma questo equivale a dire che tali filtri sono quelli che scaturiscono dall'insieme delle nostre comprensioni e incomprensioni, quindi dal conseguente livello di sentire che è stato raggiunto.

La minore o maggiore facilità con cui i sensi di colpa inconsci arrivano a presentarsi alla consapevolezza dell'individuo incarnato è conseguenza della comprensione posseduta e il passaggio del senso di colpa da inconscio a

conscio avviene in maniera pressoché automatica, come conseguenza intrinseca delle sfumature di sentire che vengono via via acquisite vivendo le esperienze quotidiane all'interno del piano fisico. Molte volte non ci si accorge di questo passaggio, perché l'Io riesce a occultarlo all'osservazione di se stessi adoperando i suoi soliti strumenti fatti di estrema soggettività tendenzialmente illusoria, tuttavia ciò non significa che tale passaggio sia influente, anche se resta inavvertito, perché gli effetti di tale passaggio si riflettono inevitabilmente sulla comprensione dell'individuo e, anche se in maniera sotterranea, contribuiscono ad alimentare il flusso delle comprensioni dall'esperienza vissuta al corpo della coscienza.

Cosa si può fare per aiutare questo processo? Principalmente cercare di indurre l'Io ad essere il più possibile sincero con se stesso, cercando di togliergli le maschere che tende a mettersi e adeguarlo il più possibile alla realtà che si sta vivendo, invece di lasciare che sia lui a cercare di adeguare a se stesso tale realtà. E questo è fattibile con il minimo sforzo di porre attenzione a se stessi, alle proprie emozioni e alle proprie reazioni cercando di mantenere il più possibile aderente alla realtà dei fatti la propria obiettività su se stessi. (Rodolfo)

D - Davvero si riesce ad ascoltare le osservazioni di chi coraggiosamente ci esprime la sua opinione su noi stessi? Se

ciò accadesse, secondo me, potrebbe significare che qualche sfumatura era già a portata di mano facendo capolino dal preconcio. A quel punto basterebbe un pizzico di umiltà, una manciata di fiducia nella persona che ci aiuta, ed il tutto condito con un po' di gratitudine. Questo nella migliore delle ipotesi. Sarebbe già tanto se avessimo almeno il dubbio che potrebbe esserci la possibilità che l'altro abbia colto qualcosa che ci appartiene.

Mi viene da chiedermi se ci vuole più coraggio ad esprimere la propria opinione o ad ascoltare veramente le opinioni su noi stessi che gli altri ci propongono.

In realtà, la tendenza generale è quella di bollare le opinioni altrui come errori di giudizio, come proiezioni dell'altro per bisogni suoi, sorreggendo spesso le nostre interpretazioni con l'osservazione che è il modo in cui l'osservazione ci viene fatta che ci induce ad accettarla o meno.

E' ovvio che tali considerazioni siano del tutto pretestuose e mascherino il nostro tentativo di difenderci non tanto dai presunti attacchi esterni quanto dalla possibile conseguenza dolorosa che riconoscere come anche solo parzialmente reale ciò che gli altri vedono di noi stessi.

E' evidente che gli altri scorgono soltanto parziali frammenti della nostra realtà e che tale parzialità è influenzata dai bisogni personali dell'altro. E' altrettanto evidente che l'opinione dell'altro spesso è deficitaria dal

punto di vista della comprensione delle nostre motivazioni interiori, e questo è inevitabile che sia così, dal momento che l'altro non può quasi mai conoscere veramente le nostre reali motivazioni e i nostri reali perché.

Resta, comunque, un fatto incontestabile: il giudizio altrui è in gran parte basato su ciò che ognuno di noi, nel corso della sua vita, proietta all'esterno di se stesso. Di conseguenza diventa il riflesso delle nostre resistenze ad essere conosciuto per ciò che realmente siamo in quel momento della nostra evoluzione.

In fondo, è come se interiormente ci vergognassimo delle nostre mancanze e cercassimo di minimizzarle e di nasconderle in tutte le maniere possibili.

Questo significa che in profondità dentro di noi sappiamo quali sono le nostre mancanze e che manca soltanto il coraggio di ammetterlo con noi stessi per lasciarle venire a galla nella nostra consapevolezza e riuscire, così, ad affrontarle a viso aperto e con la maggiore sincerità possibile.

Si tratta di cattiva volontà da parte del nostro Io, di mancanza di coraggio o di profonda ipocrisia verso noi stessi e gli altri? Solo in minima parte è così: la maggior parte della nostra non accettazione delle opinioni che ci riguardano ha le sue radici nel fatto che all'interno della nostra coscienza mancano ancora degli elementi determinanti per farci prendere una oggettiva coscienza di ciò che siamo.

D - Noi tutti nell'osservare gli altri, siamo portati ad applicare ad ognuno di loro delle etichette che il nostro Io compila sulla base dei suoi bisogni, dei suoi desideri, delle sue aspettative.

Questo è vero ed è sperimentato in continuazione da ognuno di noi, nel corso della sua esperienza sul piano fisico, ma viene quasi sempre tenuto in considerazione soltanto in una direzione: quello che riguarda gli altri, senza ricordare che anche gli altri ci classificano con lo stesso identico meccanismo di attribuzione di etichette.

D - Quando un individuo segue il proprio sentire non ha nessun problema! Non ha bisogno di scambi di vedute.

Fosse vero, quello che affermi!

In realtà la questione non è così semplice.

Affinché l'individuo non abbia alcun problema allorché segue il suo sentire è quanto meno necessario che tale sentire sia acquisito e completo nelle sue varie sfumature, altrimenti le conseguenze del suo agire potrebbero comunque creare problematiche inaspettate e causa di sofferenze più o meno grandi a se stessi o agli altri.

E' proprio per questo motivo che è così necessario che vi sia uno scambio di elementi con chi condivide con

noi l'esperienza di vita nel piano fisico, in quanto solamente in questo rapporto con gli altri è possibile confrontarsi, basandosi non su ipotesi ma su dati di fatto, con la propria realtà interiore, entrando in contatto non teorico ma pratico con ciò che si ha ancora necessità di comprendere o di perfezionare all'interno di ogni comprensione raggiunta. (Georgei)

D - Che cosa intendiamo per "esperienze che si presentano"? Si tratta di fare viaggi in terre più o meno lontane? ... o di nuove persone da incontrare? ... o di frequentare dei "corsi" di vario genere? ... o di cimentarsi in nuove discipline sportive? ... o che altro?

Quanto spesso accade che rendiate il concetto di esperienza qualche cosa di straordinario e al di fuori della normalità, perdendo di vista il reale significato di tale concetto, forse esprimendo, a questo modo, il vostro desiderio di essere unici e importanti all'interno della realtà che vivete.

L'esperienza non è necessariamente collegata a qualcosa di straordinario o fuori dalla normalità quotidiana: non crederete mica che chi vive una vita semplice, senza grandi turbamenti interiori o esteriori, non stia facendo comunque esperienza?

Fare esperienza significa essenzialmente mettere

alla prova le comprensioni possedute per completarle o per verificarne l'esattezza e anche semplicemente annusare un fiore può fornirvi quel piccolo bagaglio di esperienza di cui potevate aver bisogno a quel punto della vostra evoluzione.

L'esempio che ho fatto potrebbe sembrarvi banale e insignificante dal punto di vista evolutivo, ma, in realtà, ogni esperienza che vivete è in grado di insegnarvi qualcosa, ad esempio, in questo caso, che anche il più piccolo dei fiori è un'opera straordinaria e che la sua esistenza rende meraviglioso il quadro che l'Assoluto ha dipinto per voi.

D - La domanda che mi pongo è questa: "perché sento necessario 'nascondermi' anche con le persone che mi sono più care e vicine? La fiducia nel loro affetto per me è proprio così scarsa?"

Questa domanda, apparentemente così semplice e lineare in verità necessiterebbe di una risposta molto complessa e articolata, dal momento che implica elementi che necessiterebbero dell'esposizione dell'intero complesso filosofico che in questi anni siamo andati trattando.

Perché nascondersi? La risposta è collegata al senso di colpa, al proprio Io che teme il giudizio altrui, alla paura di perdere, mostrando come si è veramente, la considera-

zione e l'affetto delle persone a cui teniamo, alla capacità di essere sinceri con se stessi e con gli altri, al grado di evoluzione che ci permette o impedisce di mostrarci serenamente come veramente si è... e via dicendo.

Non si tratta di sfiducia nell'affetto degli altri nei nostri confronti, bensì di scarsa fiducia nei confronti di se stessi, temendo, con la manifestazione del proprio reale sentire, di perdere il legame con gli altri, quel legame che ci consola, ci gratifica e ci fa sentire bene anche se appoggia su un'immagine non veritiera di noi stessi.

D - "Perdonare se stessi" ...Che vuol dire? Chiudere un occhio e consolarsi dicendo che "tanto, tutti fanno degli errori!"?

Arrivare a tale consolazione è veramente triste: cercare una giustificazione al proprio rubare sul fatto che altri rubano è il modo peggiore di giustificarsi!

Perdonare se stessi vuol dire prima di tutto riconoscere quali sono i nostri errori (e questo non significa conseguentemente non commetterli più), accettare questi nostri errori come inevitabili in quanto, evidentemente, c'è qualche elemento che non abbiamo compreso e che li ha alimentati e operare per acquisire quella comprensione che sola, allorché viene raggiunta, ci permetterà di non commettere più lo stesso tipo di errore.

D - Come si potrebbe interpretare "l'essere freddi"? Provo ad azzardare l'ipotesi che "l'essere freddo" possa essere una caratteristica di un individuo con il corpo akasico abbastanza strutturato e con un sentire di una certa ampiezza . Costui vivrebbe le situazioni in modo interiormente attivo, con equilibrio, prestandosi consapevolmente a fare da specchio , accettando le reazioni dell'Io, sia del suo, che di coloro che gli stanno accanto, considerandole un punto di passaggio inevitabile per la crescita individuale. Sono nel giusto?

No, non sei nel giusto, perché è sbagliato il tuo punto di partenza, ovvero che l'essere freddi sia collegato a un corpo akasico abbastanza strutturato, cosa che non è.

L'individuo con un corpo akasico ben strutturato non potrà mai essere freddo anzi, la sua sensibilità lo porterà sempre ad essere empatico coinvolto e partecipe dei bisogni e delle sofferenze degli altri, pur riuscendo, contemporaneamente, a non essere travolto da ciò che percepisce nell'altro.

L'“essere freddi o caldi e non tepidi” è riferito essenzialmente al modo di posizionarsi dell'individuo incarnato di fronte alle esperienze che gli si presentano, esortandolo ad interagire in qualche modo con esse perché essere “caldi o freddi” nei confronti dell'esperienza è la maniera per mettere maggiormente alla prova se stessi e, quindi,

far affluire al proprio corpo akasico la massima quantità di dati possibile che gli possano risultare utili per allargare o completare la sua comprensione, mentre il restare "tiepidi" comporta porre barriere all'esperienza che si sta vivendo non lasciando spazio alla propria interazione e bloccando, di conseguenza, la propria interattività con l'esperienza stessa, rendendo pressoché inutile la sua funzione di stimolo.

D - Secondo me, il "non giudicare" riguarda non solo i giudizi "negativi" ma anche quelli "positivi" perché, ugualmente, non possiamo sapere come è l'altro veramente, quali sono le sue vere intenzioni e i motivi che spingono le sue manifestazioni. A volte nemmeno l'interessato ne è consapevole, ... tanto meno noi dall'esterno!

Considerazione più che lecita, la tua.

Al termine "giudicare" viene quasi sempre attribuita una connotazione negativa sulla scorta delle reazioni dell'Io a quelle che magari avverte come critiche nei suoi confronti, ma il "giudizio" non è necessariamente negativo e non di rado accade che si venga "giudicati" positivamente e anche, magari, migliori di quanto si sia veramente.

Entrambi i tipi di giudizio sono, come dici anche tu, inaffidabili, in quanto si basano su l'immagine offerta dall'Io dell'altra persona, immagine che può essere anche

ben lontana da quella che è la sua realtà interiore. E' per questo motivo che è profondamente ingiusto esprimere dei giudizi sugli altri e, al massimo, si può arrivare a proporre delle proprie opinioni quali ipotesi di discussione e di confronto. (Moti)

L'uomo e la medicina, risposte alle domande

Sommario: Il buon senso, l'attuale vita convulsa, la protezione naturale dalle vibrazioni nocive, laser e ultrasuoni, la musica e le malattie, nocebo e placebo, l'eccesso di cibo, i vaccini, gli alimenti esotici, le malattie autoimmuni, le capacità autocurative del corpo fisico, gli integratori, il sistema immunitario, intervenire su Dna, l'innamoramento e gli ormoni, l'omosessualità.

Nell'uovo di Pasqua quest'anno le Guide hanno messo questo mio lungo intervento per rispondere alle domande che mi sono state rivolte o che si sono manifestate nel corso delle discussioni tra di voi.

Eccomi, dunque qui a rispondere alle vostre considerazioni cercando come sempre di essere il più chiaro e semplice possibile, anche se il tema del rapporto tra l'uomo e la medicina che ho cercato di trattare in questi miei interventi è tutto fuori che semplice, dato l'alto numero degli elementi in gioco e gli inevitabili rapporti che esistono tra di essi e le condizioni evolutive dell'individuo.

Spero che mi perdoniate eventuali eccessive semplificazioni e ringrazio voi per la vostra pazienza nel leggere le mie considerazioni e le Guide per avermi dato la

possibilità di esporvele.

Ma bando alle ciance e passiamo alle vostre domande.

D - Devo ammettere che io non ho mai capito a fondo che cosa significhi esattamente "buon senso", in quanto penso che tutti credano di metterci il loro buon senso nelle scelte che fanno, anche quelle che alla fine risultano disastrose. Probabilmente sarà una questione di "soggettività personale" dettata dai più svariati motivi. Oppure forse si intende il famoso "il giusto sta nel mezzo", per cui si deve usare solo un po' di qualsiasi alimento. Magari anche l'arsenico, o le foglie di oleandro, prendendone solo un po' ogni tanto, non sarebbero nocivi!

Io credo che il "buon senso" possa venire definito come l'uso in maniera sia equilibrata che ragionevole, sulla scorta dei dati che l'individuo ha a sua disposizione a seguito delle sue esperienze (ma anche, non dimentichiamocelo, delle comprensioni che ha raggiunto fino a quel punto del suo percorso) allorché si trova di fronte alla necessità di operare delle scelte.

Ovviamente, per ottemperare alle qualità di equilibrio e di ragionevolezza è necessario considerare anche i pro e i contro che si possono presentare a livello pratico, vagliando con oculatezza quali siano le conseguenze che

potrebbero avere luogo a seguito delle scelte effettuate, considerazioni che potrebbero evitare effetti drammatici se venissero considerate, cosa che, purtroppo, spesso non viene messa in atto lasciandosi travolgere dall'emotività o dalle spinte egoistiche dell'Io.

Senza dubbio, dunque, il buon senso è impegnato da una forte componente soggettiva (non necessariamente considerabile sempre in senso negativo) in quanto ogni scelta, come detto, opera su elementi strettamente molto personali.

D - Quando Francesco invita a prendersi un giorno di tempo per vedere l'evolversi di un malessere non troppo grave, prima di correre da un medico o imbottirsi di farmaci che potrebbero fare più danno che bene... ho pensato: conosco pochissime persone che lo fanno o che si prendano la briga di farlo quando si tratta dei loro figli! E' molto più facile andare dal medico e delegare a lui la responsabilità sul da farsi e, come è ovvio, un medico raramente si prende il rischio di farti aspettare. E' molto più probabile che ti prescriba un antibiotico e magari un po' di "cortisone preventivo"... un po' per tutti i sintomi ormai.

Non posso che dichiararmi d'accordo con quello che dici.

D'altra parte (anche se dal punto di vista etico non è

certamente un agire corretto) il vivere moderno, così convulso e problematico, condiziona facilmente l'individuo (sia questi un paziente, sia, ahimè, un medico) a cercare la via più facile e più veloce per provare a risolvere i problemi cui si trova dinanzi.

D - Una cosa che mi è venuta in mente leggendo le parole di Francesco su queste "terapie a base vibratoria", è il discorso letto tanti anni or sono sulle barriere che hanno i nostri corpi inferiori. Vado a memoria, ma se non erro si faceva il paragone con la pelle, che copre e protegge il corpo fisico, dicendo che anche gli altri due corpi inferiori (astrale e mentale) analogamente, hanno una loro pelle che li protegge dalle vibrazioni provenienti dall'ambiente nel quale si trovano. E quindi mi sono chiesto quante possibilità ha poi alla fin fine, un colore, un suono o men che meno un cristallo, di alterare davvero le vibrazioni dei nostri corpi inferiori, fino al punto da farci guarire da una malattia. Insomma, credo che per riuscirci dovrebbe avere caratteristiche davvero particolari, altrimenti qualsiasi cristallo/colore/suono finirebbe per scombussolarci continuamente. Vi sedete su un sasso per allacciarvi una scarpa e vi ritrovate con le vibrazioni sconvolte.

Le considerazioni che fai sono giustissime.

I corpi dell'essere umano (quindi anche quelli diversi dal corpo fisico) hanno delle protezioni connaturate per

impedire che influssi esterni possano danneggiarli o scombussolarne l'equilibrio naturale.

Per il corpo fisico, come hai detto, la prima protezione è la pelle che subisce il primo impatto con le vibrazioni che provengono dall'esterno, ma non è certamente il solo elemento di protezione: ad esempio il sistema immunitario è un meccanismo di difesa, anche se mirato, più che alle vibrazioni in se stesse, a proteggere da eventuali elementi patogeni invasivi esterni.

Come dici tu, se le vibrazioni dei cristalli, dei suoni e di tutta la materia con cui è a contatto l'individuo nel corso della sua esperienza di vita non trovassero la barriera offerta dalla pelle e dalle altre protezioni naturali la vita dell'individuo sarebbe sempre e continuamente sottoposta a destabilizzazioni che, alla lunga, potrebbero risultare notevolmente nocive. Questo non avviene sia perché la pelle smorza in gran parte le vibrazioni esterne, sia perché solitamente queste non sono così intense e prolungate nel tempo da poter arrivare in profondità all'interno del corpo umano.

Se pensate alle varie terapie radiologiche o basate sugli ultrasuoni, esse possono aggirare le difese del corpo fisico dell'individuo perché vengono indirizzate in maniera localizzata e con una forte intensità su una porzione specifica del corpo dell'individuo, permettendo, in questo modo, alle vibrazioni che adoperano di oltrepassare con una certa facilità la barriera naturale costituita dal sistema

epiteliale.

D – Ho una grande curiosità per gli approcci di laser e ultrasuoni, brevemente accennati da Francesco e nutro la speranza (poca per la verità) che ci sappia dare qualche dettaglio in più su questo tema.

In questo momento del vostro tempo la medicina ufficiale è solamente all'inizio dell'applicazione delle terapie a base di raggi laser (quindi di vibrazioni assimilabili a quelle della luce) e ultrasuoni, ma tali tecniche subiranno un'evoluzione relativamente veloce (non così veloce, purtroppo, da garantire a tutti voi il loro impiego per risolvere vostri eventuali problemi di salute).

Non intendo certamente fare profezie (per altro impossibili da verificare da parte vostra), ma credo proprio che alla vostra prossima vita troverete una medicina molto diversa da quella attuale: la chirurgia sarà pressoché scomparsa, sostituita da tecniche sempre meno invasive con gli evidenti benefici che ciò comporterà per il paziente, sia per la velocità di ripresa fisica, sia per la riduzione degli eventuali danni collaterali.

Il resto che potrei dirvi (ad esempio l'impiego di chip o l'impiego a ragion veduta delle cellule staminali) apre scenari per voi ancora poco immaginabili che sembrano sconfinare nella fantascienza, quindi ritengo che sia inuti-

le andare oltre alla semplice citazione chi vi ho fatto.

D - Non so se qualcuno di voi ha mai sentito parlare della musica a 432 Hz? Non sono un'esperta, ma da quello che so si tratta di una particolare intonazione - e quindi accordatura degli strumenti musicali - a cui si assocerebbero dei particolari benefici sulla salute di chi l'ascolta. C'è un bel po' di storia a riguardo e il famoso Andantino di Mozart per chi avesse piacere di fare un po' di ricerca e sperimentare gli effetti di questa frequenza. Io mi chiedevo quale potesse essere la validità di questo concetto, soprattutto a fronte della soggettività di quello che dà piacere in ambito musicale. Avendo tutti gusti diversi sono sicura che non tutti apprezzerebbero un concerto di musica classica accordato a 432 Hz e quindi non ne trarrebbero alcun cosiddetto beneficio vibrazionale.

Come le nostre Guide ci hanno insegnato negli anni la Realtà è costituita da vibrazioni con diverse frequenze, frequenze che determinano il tipo e la qualità delle singole vibrazioni aiutandole a cercare o creare legami tra le varie materie, per assonanza o per dissonanza, con vibrazioni di frequenza diversa.

Il discorso sarebbe molto lungo e complesso, basti pensare che la frequenza vibratoria è legata, per esempio, sia alla formazione delle varie materie sia alla percezione delle affinità o delle discordanze tra individuo e individuo.

Ogni emozione, sensazione, desiderio, pensiero può essere pensato come vibrazione, e questo indica che la musica (l'espressione vibratoria più comune nella vita dell'individuo in quanto facilmente percepita dai suoi organi di senso) può indurre in chi ascolta sensazioni di benessere, o di malinconia o, addirittura, di rabbia e aggressività (pensate all'uso fatto dalle marce militari per stimolare al combattimento i soldati).

E' evidente che la musica può essere usata come strumento per favorire l'espressione dell'interiorità dell'individuo (ricordate quanto ho detto a proposito della musicoterapia) ma non è la musica in se stessa a provocare le sensazioni, bensì l'interazione tra le vibrazioni musicali e le vibrazioni interiori individuali.

In base a quanto ho appena detto mi sembra evidente che non siano i 432 Hertz o i 440 a essere importanti, bensì la percezione di chi percepisce le vibrazioni e a come esse si rapportano con la sua interiorità.

In quanto all'idea che i 432 hertz siano la frequenza vibratoria dell'universo la trovo una concezione fantasiosa e certamente non veritiera, in quanto l'universo è percorso e da una quantità immensa di vibrazioni e, per restare aderenti all'insegnamento che vi è stato portato in questi decenni, è intessuto in primo luogo dalla Vibrazione Prima, la cui frequenza, logicamente estremamente complessa, risulta impossibile da determinare con la strumentazione scientifica attuale.

D - Penso che affermare che se sei convinto che una cosa ti farà male, allora ti farà sicuramente male, sia un tantino un estremizzare il concetto. Certamente l'impatto di ciò che pensi/senti è molto importante, ma credo che una parte dell'efficacia del farmaco in sé continui ad esistere. Anche perché altrimenti basterebbe - che so - bere acqua del rubinetto ed elimineremmo qualsiasi forma di medicina, limitandoci all'uso del placebo.

Quanto dici è decisamente vero: per quanto l'effetto placebo (o nocebo) possano essere intensi all'interno dell'individuo incarnato non possono che in minima parte contrastare gli effetti che l'assunzione di sostanze esterne possono indurre, dal momento che, comunque, tali sostanze entrano in circolo e operano i loro effetti fisiologici.

In realtà, secondo me, gli effetti placebo e nocebo sono sostanzialmente delle condizioni strettamente psicologiche che, in quanto tali, possono influire in parte sulla messa in atto dei processi interni del fisico dell'individuo aiutando o contrastando l'azione delle sostanze che vengono assunte, dando magari spesso l'illusione di una guarigione che non è effettiva, ma è solo una condizione mentale diversa messa in atto dall'individuo e che, col procedere dei problemi concreti che hanno la loro evoluzione all'interno del corpo fisico, finiscono quasi sempre col

rivelarsi come le illusioni che sono.

D - Un altro risvolto interessante del concetto di nocebo che mi viene in mente, sono le conseguenze per le persone particolarmente attente a tutti i veleni che si mangiano/bevono/respirano nel mondo moderno. E' probabile a questo punto che a soffrirne i danni maggiori saranno proprio le persone maggiormente consapevoli della dannosità di ciò che mangiamo, beviamo e respiriamo quotidianamente. Mentre che vive nell'inconsapevolezza o nel disinteresse, paradossalmente, ne risulterebbe protetto.

La questione che poni è interessante: è più protetto dagli attacchi esterni chi è inconsapevole dei danni che gli possono provocare o chi, come dici tu, ne è maggiormente consapevole?

Credo che, applicando un minimo di logica ci si trovi davanti, in realtà, a una falsa dicotomia.

Chi è più consapevole degli attacchi alla sua salute da parte degli elementi a lui esterni può, comunque, adoperarsi per minimizzarne gli effetti sul suo fisico, mentre chi non ne è consapevole in maniera profonda (giacché ormai credo che l'umanità intera, a livello superficiale, riconosca la presenza degli attacchi alla sua salute come conseguenza di uno scriteriato modo di operare da parte dell'umanità) possiede comunque, come abbiamo visto in

precedenza, delle difese naturali che tendono a cercare di compensare questi attacchi esterni, anche se possono farlo solo con un'efficacia limitata.

D - Nocebo-placebo ma che robe sono quando la gran parte delle persone incarnate manco può avere il minimo indispensabile non per curarsi ma per vivere dignitosamente!!! Ma di quale pianeta si argomenta? Reazioni o non reazioni dell'individuo, ricerca o non ricerca, comprensione o non comprensione?? Ma di quale era o epoca si intende?? Nella migliore/peggiore delle ipotesi la gran parte delle persone non può nemmeno permettersi di pensare a certi utili concetti o insegnamenti!! Caro Francesco apprezzo molto il tuo dire ed il tuo impegno, probabilmente le tue intenzioni valgono moltissimo, ma stiamo inguaiati in un brutto mondo ove poco spazio rimane per le nobili conoscenze mediche, gli interessi di pochi soverchiano i bisogni personali di molti a cui quest'ultimi poco possono nello cercar di liberarsi.

Caro amico, capisco la tua rabbia e la tua frustrazione ma non serve a niente piangersi addosso o lamentarsi (anche dimenticando il fatto che la situazione attuale non nasce dal niente ma dalle azioni compiute dall'essere umano sia nel presente che nei secoli e a cui, certamente, anche tu hai contribuito o, magari, contribuisce anche attualmente a mantenere in essere).

Hai mai buttato dal finestrino della tua macchina un

pacchetto di sigarette vuoto o una bottiglietta di plastica? Hai mai cercato il tuo interesse senza curarti più che tanto del fatto che il tuo interesse possa essere causa di problemi per altre persone?

Non c'è bisogno che l'individuo faccia ricorso all'insegnamento, basterebbe che ognuno, pur nelle condizioni più sfavorevoli in cui si possa trovare a vivere, mantenga il senso del rispetto non solo per se stesso ma anche per le altre persone.

Non posso che essere d'accordo con le Guide quando dicono che un cambiamento reale potrà avvenire soltanto allorché ogni persona troverà in se stessa il coraggio, la forza e il sentire per cambiare in primo luogo se stessa.

D - Penso che, senza dubbio, l'eccesso di cibo (superando i livelli di calorie posti dalle normali esigenze fisiologiche) e l'introduzione di troppi grassi causi problemi al fegato, mentre il diabete è ovviamente causato dall'ingestione di troppi zuccheri.

Quello che dici, pur nella sua banalità, è certamente vero e la medicina corrente ne informa in continuazione.

Eppure, pur conoscendo le conseguenze possibili degli eccessi, quanti eccedono alimentandosi con cibi troppo grassi o troppo zuccherati?

In parte tale comportamento è, come sempre, attri-

buibile all'Io e alla sua ricerca di piacere o soddisfazione personale, ma credo che sia anche alimentato, attualmente, anche da pensieri del tipo: "Posso anche eccedere, tanto con una pastiglia rimetto tutto a posto!", dimostrando una fiducia mal riposta nei farmaci e un'estrema superficialità nel giudicare le eventuali conseguenze che tale fiducia mal riposta può comportare per il suo fisico.

D - Volevo chiedere se la voce che gira sulla responsabilità dei vaccini nel provocare l'autismo ha qualche fondatezza.

Ha la stessa fondatezza che ha nella cura dell'influenza il fatto che, malgrado le cure somministrate, a causa dell'influenza si riscontrino dei casi di mortalità: esistono casi in cui le condizioni di partenza dell'individuo predispongono l'individuo a reagire in maniera errata agli stimoli a cui viene sottoposto a vaccini o a cure mediche.

Se proprio vogliamo cercare un fattore di colpa io credo che possa essere individuato nella massificazione delle cure che non tengono in debita considerazione le condizioni di partenza dell'individuo... mi rendo anche conto, d'altra parte, che, nella società attuale, risulta estremamente difficile e complicato (oltre che molto costoso per le comunità, fattore questo che, purtroppo, quasi sempre viene tenuto in primaria considerazione) applicare uno screening individuale per ogni cura diretta o

preventiva adoperata.

D - Vorrei sapere come considerare gli alimenti o le spezie originari di paesi asiatici (generalmente Cina e Giappone, ma a volte coltivati in Italia) che vengono suggeriti per le loro straordinarie proprietà curative, tipo lo zenzero, il daikon (grande carota bianca), il curry, la curcuma, ecc. ecc., dal momento che si dice che è bene alimentarsi con i vegetali di stagione prodotti nel proprio Paese. Mi spiego meglio: vale la pena usare quale digestivo una bella tisana con zenzero fresco (coltivato chissà dove) e limone, oppure è meglio assumere una tisana con semi di finocchio prodotti in Italia (che ha la stessa funzione), dal momento che non abbiamo dati certi sull'eventuale contenuto di sostanze dannose in entrambi i casi? Inoltre, quelle presunte "proprietà straordinarie" di certi prodotti asiatici vengono mantenute e funzionano anche per noi occidentali?

Il discorso che vi ho fatto sull'uso di alimenti esotici mi rendo conto che potrebbe essere male interpretato, quindi cercherò di chiarirvi con la massima stringatezza quale sia il mio pensiero in merito a tale questione.

Non nego che vi siano piante esotiche che possano avere proprietà benefiche.

Tuttavia, ritengo che le stesse proprietà benefiche possano venire riscontrate in piante non esotiche all'uso delle quali il nostro corpo è più abituato e, quindi, con una

minore resistenza ai loro effetti e, magari, con una minore presenza di effetti collaterali conseguenti alle difese immunitarie del corpo dell'individuo di fronte all'assunzione di sostanze consuete.

Purtroppo, anche se sembra davvero assurdo, persino in questo campo esistono le mode, e l'esoticità, come certamente vi renderete conto, molto spesso attrae di più l'individuo della normalità, dal momento che appaga il suo senso di far parte di un élite, distinguendosi, così, dalla massa di chi gli sta attorno e alimentando il suo senso di superiorità.

D - Quale può essere il significato delle malattie autoimmuni? Perché il sistema immunitario inizia a produrre degli autoanticorpi contro degli organi che dovrebbe, invece, proteggere determinando anche l'insorgenza di processi infiammatori che alla fine compromettono l'organo stesso? E una volta rimosso l'organo, l'introduzione dell'ormone sintetico da assumere a vita, ristabilisce un nuovo equilibrio?

Le cause sono complesse e difficili da spiegare in breve.

Diciamo, semplificando al massimo, che la costituzione del sistema immunitario dipende essenzialmente dalle informazioni che provengono dal Dna dell'individuo (il che significa, come sappiamo, che è strettamente lega-

to ai bisogni evolutivi dell'individuo stesso), quindi può essere considerato, in qualche modo, un sistema estremamente personalizzato.

Questo significa che nel sistema immunitario possono essere presenti determinati elementi reattivi latenti che si possono innescare allorché vengono a subire l'influenza di particolari sollecitazioni (ad esempio dei fattori ambientali) verso le quali il sistema immunitario non è strutturato in maniera adeguata e, di conseguenza, risponde alle sollecitazioni in maniera caotica, finendo col provocare danni invece che espletare la sua azione protettiva.

Allo stato attuale della medicina non è stato ancora trovato un rimedio reale a tale stato di cose, anche perché influire su un settore del sistema immunitario può provocare scompensi in altre sue porzioni, provocando reazioni a catena che, alla fine, possono risultare estremamente dannose.

D - Rileggendo mi sono soffermata su questa frase "le capacità autocurative del corpo, specialmente allorché entra in gioco la forza del corpo mentale, possono essere molto efficaci." La forza del corpo mentale a cui allude Francesco è qualcosa che l'individuo può attivare consapevolmente, e se sì come?

Sappiamo che il cervello, il principale organo colle-

gato alle funzioni del corpo mentale, gestisce, attiva o inibisce le varie funzioni che contribuiscono alla crescita, allo sviluppo e all'equilibrio del corpo fisico dell'individuo, delle sue varie componenti e dei molteplici processi che lo attraversano.

Questo avviene nella quasi totale assenza di consapevolezza da parte dell'individuo stesso, trattandosi di processi in gran parte "automatici" che si innescano in risposta alle condizioni che il corpo fisico si trova a dover affrontare.

In questa situazione vi sono le risposte, ad esempio, del sistema immunitario che contribuisce alla salute e all'equilibrio interno del corpo fisico, risultando spesso essenziale nel suo affrontare buona parte delle malattie che potrebbero nuocere al suo stato di salute.

E' possibile, mi chiedi, attivare consapevolmente tali processi di "autoguarigione"?

Questi processi, in realtà, non abbisognano del placet da parte della consapevolezza dell'individuo per innescarsi, ma si attivano in maniera, come ho detto, pressoché automatica.

Quello che è possibile fare da parte dell'individuo per favorire l'autoguarigione è cercare di minimizzare con l'osservazione di se stessi e con il riequilibrio delle sue altre componenti (ad esempio l'emotività) l'influenza che su tale processo possono avere gli altri elementi in gioco nel complesso del rapporto fra i suoi vari corpi.

E' evidente, tanto per fare un esempio, che il riuscire a superare la propria frustrazione per essere impediti all'immobilità a seguito di una frattura a una gamba, induce a non sforzarsi a camminare sottoponendo l'arto a sforzi non necessari e ciò porta, indubbiamente, a una più facile e veloce saldatura del tessuto osseo danneggiato.

D - Interessante sarebbe per me capire come mai sia il mentale, il principale responsabile della guarigione e non - che so - l'astrale. Cioè quali proprietà di quel corpo in particolare lo rendono "protagonista" di questa reazione che poi, ovviamente, coinvolgerà tutti i corpi dell'individuo, non ultimo il corpo fisico che è il principale destinatario della reazione di guarigione.

Credo che la risposta a tale quesito sia implicito in quanto detto in precedenza: è il cervello che gestisce il complesso delle funzioni e dei processi fisiologici del corpo dell'individuo, ed essendo il cervello la centralina principale delle informazioni che provengono dal corpo mentale dell'individuo ciò fa sì che sia possibile individuare proprio tale corpo come il principale fattore che può facilitare la guarigione del corpo fisico attraverso la gestione dei suoi processi fisiologici.

D - Voglio dire, se il vaccino è un trattamento preventivo,

che in diversi casi si rivela addirittura pericoloso e dannoso se effettuato con superficialità, senza controlli né esami su bambini che non hanno nemmeno sviluppato il loro sistema immunitario... a rigor di logica perché mai questo dovrebbe essere accettato e gli integratori no (che peraltro non hanno mai conseguenze gravi come i danni da vaccino)? Io ritengo che come principio sia la medesima cosa: in entrambi i casi inficiamo i meccanismi di autoguarigione del microcosmo-corpo e a volte lo debilitiamo anche!

Direi che i due casi son molto diversi: nel caso dei vaccini si tratta di tentativi di prevenzione mirata, mentre nel caso degli integratori ci si trova davanti al tentativo di modificare la situazione generale del corpo fisico.

Anche per quello che riguarda gli integratori ho il sospetto che non sia ben stato compreso (o forse mi sono espresso male io) il mio pensiero al riguardo.

Non affermo che gli integratori non possano essere utili: talvolta contribuire con un integratore alla mancanza all'interno del corpo fisico di alcune sostanze può sortire certamente ottimi effetti.

I miei dubbi sono principalmente rivolti all'uso sconsiderato degli integratori senza cercare di capire se sono veramente necessari e utili al sistema corporeo dell'individuo, anche perché vi sono sostanze che vengono eliminate velocemente dall'organismo ma ve ne sono anche altre che, invece, perdurano in esso molto più a lungo, scom-

pensando, magari, il sistema immunitario o accentuandone, in alcune situazioni, le reazioni oltre alla normalità

Io credo che valga per gli integratori lo stesso discorso fatto per le medicine: devono essere usati solo se necessari e non, come sembra accadere oggi, in forma massiccia e continuativa e un po' a casaccio, e, comunque, non andrebbero adoperati in maniera prolungata per impedire che possano provocare reazioni non desiderate da parte del sistema immunitario.

D - In questi ultimi anni le patologie del sistema immunitario sono notevolmente aumentate , le cause principali sono senza dubbio dovute all'inquinamento e all'abuso di antibiotici, come è stato menzionato da Francesco . Magari sto dicendo una cavolata , ma chiedo a Francesco se è possibile che con la scomparsa di molte malattie, il sistema immunitario meno sottoposto agli stimoli da parte dei germi patogeni e virus potrebbe avere una reazione abnorme producendo anticorpi contro sostanze che si trovano in natura e che in teoria non dovrebbero essere pericolose?

Io credo che la produzione di anticorpi abnormi non sia tanto conseguenza della scomparsa di certe malattie, (fattori che, tutt'al più, renderebbero inutile la produzione di certi anticorpi) quanto all'influsso di condizioni esterne

quali l'inquinamento che il sistema immunitario non è preparato ad affrontare con sicurezza e, di conseguenza, finisce col procedere per tentativi che, talvolta, possono risultare dannosi per l'equilibrio interno del sistema immunitario stesso.

D - Conosco poco di cosa sono i crispr car9 ed i suoi connessi, è un argomento complicato ma assistendo ad un convegno sono abbastanza spaventato, qualcuno dice che si stia davvero rischiando giocando a fare Dio nel voler modificare il Dna, e se non sono già stati fatti si andranno a creare grandi casini.

Quello cui fai riferimento è, in parole povere, l'idea di poter modificare il Dna dell'individuo, specialmente cercando di indurre nell'ovulo fecondato particolari modifiche al fine di ottenere delle qualità desiderate.

Ovviamente in teoria è possibile che possa essere fatto, tuttavia certamente le conoscenze mediche in tale senso sono ancora molto aleatorie, anche perché i meccanismi del Dna e dei rapporti tra i suoi vari segmenti sono ancora poco conosciuti e non è ancora possibile prevedere quali potrebbero essere le conseguenze derivanti dalle modifiche apportate a una porzione anche minima della sequenza genetica.

In fondo, la discussione e le perplessità che scaturi-

scono da questa possibile tecnica sono le stesse che accompagnano la creazione degli Ogm, cioè degli organismi modificati geneticamente, e sono in gran parte conseguenza di considerazioni etico/morali e, anche, religiose.

Il punto base è: è giusto che l'uomo interferisca in maniera così massiccia con il normale procedere dei processi naturali diventando, in qualche maniera, un alter ego di Dio?

Io ritengo che sia giusto esplorare le strade nuove che si aprono con la ricerca degli scienziati, anche se le cose andrebbero fatte con cautela e con la maggior ocularità possibile e non accelerate sotto la spinta di interessi strettamente economici che, inevitabilmente, poca attenzione pongono alle possibili conseguenze per la vita dell'umanità.

Qualsiasi nuova scoperta ha i suoi pro e i suoi contro (pensiamo alla bomba atomica o anche, più semplicemente, all'uso degli antibiotici) e dovrebbero essere proprio questi fattori a determinare o meno l'impiego di nuove tecniche, con una maggior lungimiranza di quella che viene solitamente adottata.

D - Vorrei cortesemente chiedere a Francesco, se un individuo che ha subito una cardiopatia, quale nel mio caso un attacco di angina, deve necessariamente,(anche in caso di non ricadute verificatesi negli anni successivi all'attacco

originale) continuare a prendere tutti i farmaci che a suo tempo sono stati prescritti dai cardiologi ospedalieri. E' possibile, mi sono chiesto, dopo anni di assunzione di questi farmaci, se sia possibile tentare una diminuzione ancorché graduale, per esempio nel mio caso, dei farmaci per il colesterolo, colesterolo che io non ho mai avuto in eccesso...

Quando si assumono medicine per lunghi periodi tale assunzione abitua i processi fisiologici del corpo del paziente a equilibrare le risposte interne del sistema immunitario che riadatta le sue reazioni all'influenza di tali sostanze.

E' quindi certamente da sconsigliare l'interruzione improvvisa dell'impiego di tali farmaci.

D'altra parte è anche vero che spesso l'uso massiccio di tali sostanze appesantisce alcune funzionalità, specialmente quella epatica, per cui sarebbe utile interrompere o, meglio ancora, ridurre l'impiego massiccio dei farmaci assunti con dei periodi di diminuzione della quantità assunta, in maniera tale da dare tempo alla funzionalità epatica di riposare dagli sforzi cui viene sottoposta.

Nel caso delle cardiopatie – considerato che i farmaci assunti entrano in circolo e vi restano attivi comunque per qualche tempo prima di diventare ininfluenti - il mio consiglio è quello di incominciare (specialmente nel periodo estivo) dimezzando le dosi per un certo periodo (diciamo

un mese).

Naturalmente questo procedimento va fatto con una certa cautela, mantenendo controllati i parametri di riferimento (come l'andamento della pressione).

Questo dovrebbe bastare per dare un certo sollievo al fegato e agli altri processi interessati, prima di ritornare, comunque, alla dose normale entro, al massimo, alcuni mesi.

Oltre non posso andare, perché dovrei sconfinare del caso personale, cosa che le Guide mi hanno chiesto di non fare per non ledere lo svolgersi dei processi karmici individuali.

D - Nel caso delle vibrazioni simili si possono avere situazioni come quella descritta da Francesco, cioè vibrazioni supportate dal bisogno di dominare e di conseguenza ci sarà uno scontro. Ok e fino a qui ci sono. Quello che mi chiedo è: è inevitabile che vi sia questo scontro, oppure si possono adottare delle accortezze per far sì che queste vibrazioni si "esprimano" senza uno scontro?

E' ovvio che lo scontro tra le vibrazioni che entrano in contatto tra atmosfere diverse non è inevitabile, ma dipende sempre e comunque dalle pulsioni interne degli individui in contatto (e. quindi, in ultima analisi, dalle loro condizioni evolutive) e dal grado di libertà di azione senza

controllo che viene lasciata alle proprie reazioni, cioè a quanto predominio viene lasciato all'interfaccia con la realtà esterna, ovvero all'Io.

Le accortezze usabili, dunque, risalgono proprio alla capacità di gestire e mediare le reazioni del proprio Io.

Non dimentichiamo, comunque, che perché lo scontro degeneri è necessario che entrambe le persone entrino in conflitto e alimentino l'un l'altra l'intensità delle proprie reazioni e che allorché uno dei contendenti riesce a mediare le proprie reazioni senza dare appigli reattivi all'altro contendente lo scontro, un po' alla volta, perde di intensità e finisce con il quietarsi, anche se si deve tener conto che affinché lo scontro non si possa più verificare è necessario risolvere le incomprensioni che lo hanno generato.

D - Allora mi chiedo e chiedo a Francesco, è giusto considerare l'innamoramento solo il risultato di ormoni sessuali oppure entrano in gioco altri aspetti, quali la personalità, il carattere e non ultimo il karma? E questo ovviamente anche nel caso dell'omosessualità?

E' ovvio che l'innamoramento (di qualsiasi tipo esso sia, etero, omosessuale o anche, più semplicemente, l'innamoramento che esiste nel rapporto di amicizia) non è soltanto conseguenza dell'emissione e della ricezione del-

le vibrazioni portate dalle emissioni ormonali ma coinvolge il complesso dei corpi dell'individuo, ricordando che essi sono strutturati in una determinata maniera non solo dal punto di vista fisico ma anche da quello emotivo e psichico per ottemperare ai bisogni evolutivi dell'individuo, cosicché, per fare un esempio, ogni individuo ha una sua particolare risposta alle vibrazioni dovute alla produzione ormonale per cui, magari, reagisce più facilmente a vibrazioni ormonali provenienti da persone del proprio stesso sesso invece che a quelle prodotte da persone di sesso diverso.

Questo fa sì che l'innamoramento e la componente sessuale che ad esso si accompagna dia vita a tipi di innamoramento anche molto diversi tra di loro.

D - L'innamoramento o comunque attrazione fisica e mentale tra due individui: anche questa è frutto dell'atmosfera vibratoria? Mi pare di aver capito di sì, però ovviamente potrei sbagliarmi

Riprendendo quanto ho appena detto sarebbe estremamente riduttivo far risalire qualsiasi forma di innamoramento soltanto alla risposta conseguente alle emissioni vibratorie delle altre persone.

Senza dubbio quello è un fattore di predisposizione ma non è una certezza reattiva codificabile e

generalizzabile.

D - Può essere che una persona, a causa di qualche problema psicologico (tipo la paura di un rapporto) blocchi la percezione di quegli ormoni sessuali che provocherebbero un'attrazione?

Sì, è possibile.

O meglio: la percezione si ha comunque ma viene attuato un forte controllo (dovuto a molteplici fattori, in special modo conseguenti agli Archetipi Transitori e alle norme sociali che vengono indicati come modelli di comportamento individuale "normale") a livello sia emotivo che psichico inibendo le reazioni ritenute anomale.

D - Come mai a volte accade che l'individuo si accorga tardi della sua omosessualità, magari dopo essersi sposato ed aver procreato dei figli? Può essere soltanto perché prima non voleva ammetterlo nemmeno con se stesso o non voleva lo sapessero gli altri?

Questa domanda trova risposta immediata e logica in quanto ho appena detto nella risposta alla precedente domanda: il controllo messo in atto dall'Io dell'individuo cercando di mostrarsi aderente ai dettami "sociali" degli Archetipi Transitori spesso riesce a inibire la consapevo-

lezza delle proprie tendenze sessuali non aderenti alla norma, ma esse possono venire alla luce successivamente non appena le norme sociali vengono superate o modificate o, comunque, quando esse sono necessarie all'individuo per acquisire quei nuovi elementi di esperienza che gli necessitano per ampliare le sfumature della propria comprensione.

Eccomi, così, arrivato alla fine del mio lavoro.

Spero di essere stato il più possibile chiaro ed esauriente, e di aver risposto a tutti i quesiti che vi eravate posti.

Purtroppo, come si suol, dire, "ogni lasciata è persa" e le altre domande che potrebbero sorgere nel leggere queste mie risposte non potranno ricevere una risposta da parte mia, dal momento che le Guide mi hanno comunicato che i miei interventi presso di voi si concludono con questo "tour de force".

Sono felice di aver potuto essere accanto a voi e alle Guide in questi decenni e di aver potuto seguire i vostri percorsi provando gioia alla vostra gioia e dispiacere ai vostri dispiaceri, sperando di poter essere testimone del vostro graduale ampliamento di coscienza e sentendomi partecipe di ogni piccola o grande conquista che ognuno di voi, in questi lunghi anni, ha raggiunto.

Ma la realtà è fatta di cicli e il mio ciclo si conclude qui anche se, trattandosi di un ciclo, c'è la fondata speranza

che in un futuro più o meno lontano nel tempo il ciclo possa ripresentarsi e con esso anche io abbia ancora la possibilità di collaborare ancora con tutti voi.

Vi abbraccio con grande affetto. (Francesco)

Incontro di maggio con le Guide

Sommario: La nostra rappresentazione della Realtà, l'amicizia, la sofferenza, i giudizi che si emettono, l'osservazione di se stessi, le esperienze più utili, perdonare se stessi, i sensi di colpa.

Creature, serenità a voi.

Cosa resta ancora da dire dopo i fiumi di parole che vi abbiamo fatto pervenire in questi tanti anni di nostri interventi?

Probabilmente ormai possiamo soltanto fare ciò che in questi decenni non avete mai fatto quasi tutti voi – forse per trascuratezza, forse per le problematiche che coinvolgono indubbiamente questo momento della vostra tormentata esistenza all'interno del piano fisico – ovvero ripensare a quanto vi abbiamo detto della costituzione della Realtà e trarre dagli elementi che vi abbiamo messo a disposizione, le conseguenze che un tale castello filosofico, certamente molto complesso, porta con sé.

Alcuni di voi non trovano ancora risposta a delle domande che si pongono, come ad esempio chi siamo noi in realtà e come e per quale motivo è stato possibile che in-

tervenissimo presso di voi per tutti questi anni.

In realtà vi dico che tutte le risposte vi sono ormai state date, magari non in maniera sempre palese e diretta ma, certamente, come ovvio risultato logico di quello che vi abbiamo proposto nel tempo.

Purtroppo, ahimè, sappiamo che la logica non è sempre il vostro forte e che metterla in atto può risultare uno sforzo intellettuale di una certa intensità, e siamo consapevoli (e lo sarete anche voi, immagino!) che sforzarvi non è mai stato il vostro punto di forza ma che tendete ad accontentarvi di avere la pappa pronta, più subendo che partecipando, così come accade troppo spesso anche nella conduzione delle vostre vite.

Per questo motivo - dal momento che, oltretutto, con il prossimo intervento termineremo anche di dare risposta ai vostri ultimi quesiti - abbiamo deciso di dedicare il tempo che ci rimane proprio per farvi toccare con mano quante e quali conseguenze è possibile trarre dalla rappresentazione della Realtà che vi abbiamo descritto in questi anni. (Scifo)

“Il tempo che ci rimane...”.

E già, amati figli nostri, i granelli di sabbia della clessidra che scandisce la possibilità dei nostri interventi stanno per esaurirsi, in concomitanza con i quarantanni di esistenza del nostro rapporto d'amore tra noi e voi, e con il mese di luglio tutti noi ritorneremo nell'ombra da cui

siamo momentaneamente usciti.

Questo significherà la fine del Cerchio?

Vedete, miei cari, il Cerchio è un simbolo e, in quanto tale, avrà forza ed esistenza fino a quando qualcuno tra voi lo renderà valido non tanto con i suoi pensieri e il suo ricordo, quanto per ciò che esso ha scritto dentro di voi e, come sempre abbiamo detto, fino dal principio del nostro venire tra di voi, se il Cerchio sarà e continuerà ad essere utile anche solo per uno tra voi, aiutandolo a percorrere più fattivamente il suo percorso evolutivo, questo darà ragione e motivazione della sua creazione.

Vi abbraccio con affetto e che la pace sia con tutti voi.
(Moti)

D - Trovare "amici" che la pensano come noi o essere particolarmente attratti da persone che "sentiamo" potenzialmente essere sensibili alla nostra "linea"..... beh, dà forza, autostima e soprattutto contrasta il nostro miserevole annaspere quotidiano.

Su quanto dici non c'è niente da obiettare... tuttavia una tale posizione, specialmente se adottata come linea guida di comportamento del personale vivere quotidiano, diventa una pacchia per l'Io!

Certamente, frequentare persone molto simili per interessi, tendenze, idee è gratificante per l'Io, aumenta la

sua autostima e dà l'illusione di potersi tirare fuori (come dici tu) dal miserabile annaspere quotidiano.

Ma siamo sicuri che, alla lunga, questo dia buoni frutti per l'individuo, non soltanto per le sue ipotetiche possibilità di aumentare il suo grado evolutivo, ma anche proprio per vivere meglio la sua quotidianità e non porti, invece, ad uno sterile appiattimento degli stimoli di cui l'individuo ha bisogno per arrivare a comprendere come migliorare se stesso?

La pluralità della comunicazione e dei rapporti fornisce la necessaria diversificazione delle esperienze da affrontare sul campo di battaglia della vita, aiutando a esaminare punti di vista differenti e a confrontarsi con essi, traendone elementi per migliorare la propria consapevolezza di quali siano le imprecise comprensioni che ogni individuo ha necessità di chiarirsi per vivere meglio non solo con se stesso ma anche con l'ambiente e le persone che con lui sono in rapporto di scambio.

Non intendo, con questo, affermare che bisogna gettarsi a capofitto negli scontri con chi ha sensibilità e idee che differiscono dalle proprie ma che, come al solito, la via migliore per l'individuo incarnato è quella di trovare il giusto mezzo tra la gratificazione (talvolta, lo ammetto, utile e necessaria per trovare nuovi stimoli per affrontare le asperità che l'esistenza presenta) e il confronto, talvolta anche aspro, con ciò che è diverso, lasciando sempre la porta socchiusa alla possibilità che siano le proprie idee e le

proprie sensibilità ad essere in errore, e non quelle degli altri, così come l'Io costantemente suggerisce per mettersi al riparo dalle delusioni, dalla scoperta delle proprie manchevolezze e, in definitiva, dalla sofferenza che tali scoperte gli possono portare.

D -Il segno più evidente che si sta lavorando nella direzione giusta credo sia la diminuzione della sofferenza.

Ecco, "la sofferenza".

In fondo, se ci pensate, gran parte delle vostre azioni e reazioni è governata proprio dal vostro continuo tentativo di evitare di essere in balia della sofferenza.

Non che questo non sia giusto, per carità: nessuno può affermare con serenità che la sofferenza vada ricercata: essere masochisti non è certo auspicabile per nessuno!

Il problema principale, però, risiede nel fatto che, nella maggior parte delle volte, le cause della propria sofferenza vengono individuate all'esterno di se stessi, attribuendone la genesi al comportamento delle altre persone o all'inevitabilità degli avvenimenti che si presentano, mentre la sofferenza avvertita è, al contrario, una questione strettamente personale, nasce dalla propria interiorità e ha la sua affermazione come conseguenza dello squilibrio che ogni individuo avverte tra ciò che, a livello di coscienza, percepisce come giusto e la sua maniera di

reagire alle avversità, badando più che altro al proprio interesse e alla propria – come dicevamo prima – gratificazione personale.

Attribuire la causa della propria personale sofferenza all'esterno di se stessi può anche avere l'effetto di stemperare momentaneamente il proprio dolore interiore e, quindi, offrire un momento di pausa e di temporaneo sollievo, ma certamente non risolve il problema che sta alla sua base e, di conseguenza, senza dubbio la sofferenza tornerà a ripresentarsi e, molto spesso come vi abbiamo sempre e costantemente ricordato, in maniera ancora più dolorosa, perché nel frattempo, probabilmente, si saranno moltiplicate, a causa delle proprie incomprensioni, le conseguenze dell'aver ignorato per un troppo lungo lasso di tempo le proprie mancanze di comprensione alimentando azioni e reazioni personali che hanno dato il via a processi di causa ed effetto che finiscono con l'aumentare le possibilità di errori e, quindi, con l'amplificare la forza con cui la sofferenza si riflette sulla propria vita.

D - In realtà ciò succede anche con le parole delle Guide; se Loro dicono che "non si devono giudicare gli altri" immediatamente tutti smettono di esprimere le loro opinioni e cercano di mostrarsi buoni, gentili, tolleranti e comprensivi ... ma è possibile che siano giunti d'un balzo alla meta?! ... o invece, interiormente, continuano a giudicare senza alcuna pietà?

Questa è la situazione tipica in cui finisce col trovarsi chi affida la propria esistenza a un qualsiasi codice morale e di comportamento, sia esso religioso o anche semplicemente filosofico, che detti le norme per un corretto vivere.

Senza dubbio tali codici, se osservati dal punto di vista del vivere sociale, hanno la loro validità e la loro ragion d'essere, quanto meno perché possono arrivare a evitare conseguenze talvolta anche gravi tra i rapporti sia personali che sociali, permettendo che la sofferenza non si ripercuota con forza anche su un gran numero di altre persone.

Il fatto è che vivere per "frasi fatte" provenienti da tali codici (e mi riferisco, com'è ovvio, anche alle nostre parole e a quanto vi abbiamo detto nel corso di questi decenni) non significa che le indicazioni date siano veramente sentite e acquisite dall'individuo anzi, molto spesso diventano una facciata di perbenismo dietro la quale l'individuo si trincerava per dimostrare a se stesso e agli altri la sua equanimità, fornendo un'immagine illusoria di se stesso e della propria più intima realtà.

E' perfettamente inutile sforzarsi di non giudicare gli altri: anche semplicemente il fatto che si voglia indirizzare il proprio modo di osservare gli altri nel modo meno giudicante possibile, mostra già che, in realtà, sotto la patina di equilibrio che si tenta di mettere in atto, il giudizio è ben presente e condizionerà, comunque, sia le proprie azioni

che le proprie reazioni, rendendo alla fin fine l'emissione di veri e propri verdetti di colpevolezza e non solamente la legittima espressione delle proprie opinioni al fine di produrre un confronto e uno scambio che unisca, invece di dividere.

Il contatto con gli insegnamenti, qualunque essi siano, molto spesso viene vissuto in maniera errata, direi quasi (per usare una terminologia attuale) "talebana": la tale Guida o il tale Maestro dicono così, quindi io mi comporto in accordo con quanto mi è stato detto, dando vita a quei fondamentalismi che state vivendo drammaticamente nel momento attuale delle vostre società..

Ci si dimentica che il Cristo, Maometto, Buddha - e, scusate la mia presunzione, persino noi - o qualsiasi altra grande figura della storia dell'umanità che si è occupato di comportamento etico/morale non hanno mai affermato che quanto davano come norma giusta di comportamento fosse da seguire rigidamente bensì che fossero il comportamento più giusto verso il quale l'individuo deve tendere, facendolo diventare una parte indistinguibile di se stesso, quindi l'espressione di un processo interiore di crescita che tende verso una meta da raggiungere, non un traguardo imposto con la forza a se stessi, e pretesa dagli altri fino al punto di difenderlo in qualsiasi maniera pur di imporlo agli altri uomini.

Per restare aderente alla terminologia che abbiamo usato presso di voi in questi anni di nostri interventi pres-

so di voi, questo significa che il codice etico deve arrivare ad essere sentito e a trovare una sua collocazione definitiva all'interno dell'individuo, al punto tale da influenzare spontaneamente e in maniera fluida i suoi comportamenti nel corso delle sue esperienze di vita, senza bisogno che vi sia l'imprimatur o l'imposizione di una qualsiasi figura esterna, per autorevole che essa possa essere.

Per restare nel contesto della domanda che è stata fatta, se così non è e si arriva a non giudicare perché così una qualche "Guida" ha detto di fare, in realtà si mette in atto il tipico comportamento "ipocrita" proprio dell'Io che si ricopre di maschere tese a mostrarlo diverso e migliore di quello che è in realtà, creando una forte contrapposizione tra come ci si comporta e come, in realtà, ci si comporterebbe senza le pastoie poste dagli insegnamenti.

Senza dubbio tale posizione può evitare problematiche e risultare utile per un più equilibrato vivere sociale comune, ma non stiamo parlando di questo, bensì della posizione interiore dell'individuo per la quale tale dicotomia prima o poi risulta portatrice di sofferenza.

D - Secondo me, l'osservazione dei propri moti interiori ci permette di prendere atto di come siamo realmente e, quindi, di "aggiornare la nostra immagine", smettendola di raccontarci un sacco di bugie. Avremmo così raggiunto la "sincerità con se stessi"; ... che non è poco!

Quanto dici è senz'altro corretto: molto spesso, infatti, i problemi dell'individuo incarnato trovano la loro accentuazione proprio nel fatto che egli ha di se stesso un'immagine ormai superata dalla sua realtà interiore, con la conseguenza che tende a restare ancorato a schemi di comportamento che non corrispondono realmente a ciò che davvero egli è interiormente.

Ricordiamo che il sentire della persona incarnata non è mai statico ma è sempre e continuamente in evoluzione, di pari passo con gli elementi o le sfumature di comprensione che va via via acquisendo a seguito del suo trovarsi di fronte alle esperienze che l'esistenza gli propone di volta in volta permettendogli, attraverso l'analisi compiuta dal suo corpo akasico sulle risposte che egli mette in atto nel corso della vita fisica, di strutturare in maniera sempre più soddisfacente i collegamenti tra i vari elementi che costituiscono il suo stato evolutivo, il suo grado di comprensione.

E', dunque, evidente, che riuscire ad aggiornare con una certa frequenza la propria immagine diventa importante per creare minori squilibri tra il proprio reale sentire e le sue risposte alle esperienze.

Intendiamoci, aggiornare la propri immagine (il che, in fondo, corrispondere ad acquisire una maggiore consapevolezza di cosa è cambiato interiormente grazie all'esperienza di vita vissute) risulta certamente utile ma, in

realtà, non è strettamente una cosa inderogabile e non conduce a particolari raggiungimenti dal punto di vista evolutivo per l'individuo, semplicemente permette all'individuo incarnato di avere maggiore consapevolezza della propria realtà interiore portando alla sua attenzione quei cambiamenti di immagine che, in realtà, è l'analisi compiuta dal suo corpo della coscienza ad effettuare.

Infatti, i cambiamenti interiori avvengono comunque, anche se la consapevolezza dell'individuo non li recepisce: basta che poniate attenzione alle vostre reazioni di fronte a situazioni che vi si ripresentano e facciate un parallelo su come avreste reagito in precedenza e come, invece, state reagendo sul momento e vi renderete conto che, pur non avendo notato in voi nessun cambiamento, le vostre reazioni sono state diverse in più o meno larga misura rispetto a quelle che erano state in passato.

Allora, direte voi, che senso ha spingerci verso l'osservazione di noi stessi e dirci che è importante riuscire a mettere in atto il più possibile la sincerità con noi stessi se, tanto, la nostra evoluzione continua comunque, sia che ne siamo consapevoli o no?

La risposta più ovvia è che collaborare con i processi evolutivi che vi coinvolgono è altra cosa che subirli in maniera passiva.

Prima di tutto perché vi offre la possibilità di mantenere un certo controllo sul vostro Io, con tutti i benefici che tale controllo vi può portare, specialmente riguardo ai vo-

stri rapporti personali con chi vi è accanto, in secondo luogo perché può aiutarvi ad evitare o, quanto meno, a stemperare la sofferenza che vivete quotidianamente, dal momento che diventare consapevoli dei propri cambiamenti favorisce la messa in atto di vostre reazioni più aderenti alla vostra reale comprensione, gestendo in maniera più fluida e meno problematica le vostre reazioni.

Ricordate che in tutti questi anni di nostri interventi ci siamo sempre preoccupati non soltanto di presentarvi il nostro complesso corpus filosofico ma anche di cercare di fornirvi elementi utili per favorire una migliore conduzione delle vostre esistenze da incarnati.

D – Una cosa da farsi sarebbe chiedersi se quello che a noi rimane sconosciuto, inconscio, agli occhi di chi ci sta vicino e ci conosce, invece, non si palesi a volte anche in maniera evidente. Io penso proprio che sia così. Allora a questo punto la domanda diventa: siamo in grado di “vagliare” e magari accettare le osservazioni che ci vengono rivolte principalmente dalle persone di cui ci fidiamo, “allenando” il nostro Io e a creare così, quei famosi “canali preferenziali” che aiutano il corpo akasico ad acquisire i dati indispensabili alla comprensione? Ecco, la mia idea è che possiamo aiutare ad “emergere” i nostri sensi di colpa inconsapevoli quanto meno “ascoltando” e prendendo per davvero in considerazione le eventuali osservazioni che ci vengono dedicate.

Non posso che essere completamente d'accordo con quanto dici.

Indubbiamente le persone che vi accompagnano nel vostro percorso incarnativo scorgono spesso cose di voi che, invece, voi non riuscite a scorgere (ma forse sarebbe più giusto dire "non volete scorgere").

La presenza accanto a voi di queste persone, come vi abbiamo così spesso ripetuto, è preziosa e utilissima per ognuno di voi in quanto vi mette davanti ad aspetti di voi stessi che il vostro Io cerca strenuamente di nascondere ai suoi stessi occhi.

E' chiaro che non sempre ciò che gli altri riflettono di voi stessi nella rappresentazione che essi si fanno di voi può non essere adeguato alla vostra realtà, dal momento che essi, a loro volta, sono strettamente dipendenti dalla loro percezione soggettiva e dai loro bisogni di comprensione che, magari, li inducono a puntare la loro attenzione solo su particolari aspetti di voi e non sull'insieme degli elementi che vi rappresentano.

Tuttavia tale rapporto vi fornisce l'occasione per vagliare se ciò che gli altri si raffigurano di voi non sia in realtà conseguenza di qualche vostra incomprensione di cui non vi state rendendo conto, permettendovi, in questo modo, di comprendere qualche cosa di più sulla vostra realtà interiore: se riconoscete come sbagliato ciò che gli altri pensano di voi fate spallucce e adoperate il famoso

detto “problema loro”, ma se riuscite a controllare l'azione del vostro Io e vi rendete conto che la visione che gli altri hanno di voi scaturisce, invece, da ciò che voi stessi proiettate all'esterno di voi, allora avrete l'occasione per riconoscere che può anche essere veramente un problema loro ma che è, indubbiamente, anche indicativo di un problema vostro.

D - Che cosa intendiamo per “esperienze che si presentano”? Si tratta di fare viaggi in terre più o meno lontane? ... o di nuove persone da incontrare? ... o di frequentare dei “corsi” di vario genere? ... o di cimentarsi in nuove discipline sportive? ... o che altro? Quindi mi sono chiesta: “Ma in casa nostra, senza andare tanto lontano o addirittura partire per luoghi remoti, non abbiamo già abbastanza esperienze da affrontare? Non siamo già circondati da situazioni e persone (magari la famiglia o parenti vari) che non ci siano mai preoccupati più di tanto di conoscere veramente? Può l'esperienza di frequentare degli estranei (nella speranza che nascano belle e nuove amicizie) essere più fruttuosa, più utile per la nostra crescita, dell'esperienza di aiutare un familiare in difficoltà (che spesso fingiamo di ignorare, per non sentirci in colpa!), una vecchia zia malata, o un vicino di casa, un vecchio amico, un immigrato, un senzatetto, o un conoscente qualsiasi?”

Vedi, un conto è parlare delle esperienze che si pre-

sentano e un altro conto è ricercare spontaneamente nuove esperienze.

Le esperienze che si presentano all'individuo incarnato sono architettate in maniera tale da permettergli di acquisire nuovi frammenti di comprensione strettamente collegati a quelle che sono le sue necessità evolutive più immediate o arrivate ormai a un punto tale di strutturazione per cui bastano magari solo poche nuove esperienze per completare una qualche comprensione.

Sono, quindi, mirate e personalizzate all'utilità evolutiva dell'individuo, e tengono conto di quelle che sono le sue reali possibilità di comprensione.

Tenete presente, infatti, che la comprensione arriva per gradi a mano a mano che i vari elementi che la compongono vengono acquisiti ed esistono fattori che non avete ancora la possibilità di comprendere perché non possedete ancora una visione abbastanza strutturata di tali fattori, mentre ve ne sono altri che sono ormai alla portata della vostra comprensione e che raggiungerete, di conseguenza, con maggiore facilità e con minore fatica.

Se, invece, le nuove esperienze vengono scelte personalmente da voi, tali scelte corrispondono certamente comunque a vostri bisogni interiori, ma non è detto che siano ciò di cui avete in primo luogo bisogno né, tanto meno, che siate in grado di trarre veramente da tali esperienze ulteriore comprensione di una certa rilevanza per il vostro percorso evolutivo del momento.

Tali scelte, non dimentichiamolo, sono quasi sempre condizionate dal vostro Io e, spesso, corrispondono al suo tentativo di sentirsi importante o di occupare il vostro tempo affastellando iniziative che finiscono con l'avere la funzione principale di distogliervi dalle problematiche che sono presenti nelle vostre vite inducendovi a "svicolare" da situazioni che non avete la capacità (o la voglia) di affrontare perché farlo vi metterebbe troppo scopertamente davanti alle vostre manchevolezze.

Questo non significa che le esperienze che decidete in prima persona di affrontare non vi servano a niente: quanto meno vi potrebbero condurre a diventare consapevoli che non sono quello di cui avevate veramente bisogno per crescere.

Ma, direte voi, come fare a capire se i percorsi che ho scelto di fare mi sono utili o siano soltanto una fonte di diversivo da problematiche più urgenti?

Come si dice solitamente lo capirete "solo vivendo"!

In realtà tutto ciò di cui più avete bisogno per ampliare il vostro sentire vi è stato posto accanto mettendovi in rapporto con le persone che vi sono vicine e con le situazioni che vi trovate a vivere, ma la naturale tendenza del vostro Io a non mettere in piazza le proprie manchevolezze vi spinge a cercare fonti di gratificazione esterne più facili da affrontare e con minori rischi di doversi mettere in discussione.

Riuscire a trovare la giusta via di mezzo tra la gratifi-

cazione e il cercare di risolvere ciò che può essere, per voi, fonte di sofferenza fa parte dei vostri compiti evolutivi, ricordando che, comunque, ciò che dovrete affrontare e che non affrontate non fa altro che rimandare i problemi che si ripresenteranno, prima o poi, con un'intensità maggiore, finendo col sottoporvi a una quantità di sofferenza maggiore di quella che avreste subito se li aveste affrontati in momenti precedenti.

D - Ci dicono pertanto che, per procedere, è necessario "perdonare se stessi" ... Che vuol dire? Chiudere un occhio e consolarsi dicendo che "tanto, tutti fanno degli errori!"?

E' vero e inevitabile che sia così, tutti fanno degli errori e, certamente, ognuno di voi ha commesso, commette o commetterà degli errori.

Che questa constatazione, però, diventi una consolazione o, ancora peggio, una giustificazione per i propri errori è una cosa senza senso: se tutti rubano non potete certamente arrivare a decidere che siete giustificati se vi mettete a rubare a vostra volta!

La maniera più corretta per affrontare il peso degli errori che si commettono nel corso della propria vita (indispensabili, d'altra parte, per mettere in gioco se stessi e acquisire consapevolezza dei propri limiti e delle proprie mancanze) è quella di riconoscere gli errori che si sono

commessi, lavorando su se stessi per arrivare al punto in cui non li commetterete più perché avrete compreso ciò che ancora sfuggiva al vostro sentire per mancanza di dati o di giusti collegamenti fra i vari elementi delle vostre comprensioni.

E' necessario, per agire nel modo migliore, ammettere in primo luogo i propri errori e perdonare se stessi raggiungendo la consapevolezza che, vista la propria condizione evolutiva del momento, non potevate non commettere quegli errori, mettendo così da parte gli inevitabili sensi di colpa che accompagnano ogni errore compiuto e che diventano spesso più un metodo di autopunizione che un percorso di raggiungimento della comprensione di cui si necessita.

Questo discorso è sottilmente pericoloso perché viene interpretato, solitamente, con la dichiarazione: "io sono così e non ci posso fare niente", usandola come scusa per autogiustificarsi ed evitare di affrontare le problematiche.

Che voi "siate così" è indubbiamente vero ma è anche indubitabilmente non vero che non possiate farci nulla, a meno che non abbiate intenzione di far finire a carte quarantotto l'intero insegnamento filosofico che ci siamo affannati a propinarvi in questi decenni, manifestando evidenti dubbi non solo su di noi e sulle nostre parole ma anche sulle motivazioni della vostra partecipazione alla quarantennale avventura che abbiamo vissuto accanto a

voi.

D - Da quanto sopra, mi sembra di capire che non solo non è necessario tentare di far diventare consci i sensi di colpa inconsci, ma che è addirittura impossibile farlo, in quanto solo l'esistenza – attraverso le piccole sfumature di comprensione che man mano vengono accumulate nel normale svolgersi della vita quotidiana – può aiutarci a superarli.

Concordo quando dici che non è necessario cercare di rendere consci i sensi di colpa inconsci, anche se riuscire a farlo, senza dubbio, facilita i processi interni della vostra comprensione, in quanto li porta a una vostra maggiore attenzione e, di conseguenza, mette un ulteriore dato a disposizione più immediata e meno laboriosa delle vostre possibilità di elaborazione ai fini dell'ampliamento del vostro sentire.

Non concordo, invece, sul fatto che sia impossibile farlo e che solo l'esistenza possa aiutare a superare i sensi di colpa.

Chiariamo una cosa: l'esistenza non fa altro che offrire la possibilità, tramite l'esperienza, di acquisire comprensione ma non vi offre, di per se stessa, nuova comprensione: è uno strumento a vostra disposizione su cui voi, personalmente, dovrete operare.

I sensi di colpa potete superarli solo voi attraverso l'e-

laborazione compiuta dalla vostra coscienza degli stimoli che l'esistenza vi sottopone e vanno considerati come la risposta del vostro sentire alle vostre azioni e reazioni.

Portarli all'attenzione della vostra consapevolezza può contribuire ad accelerare notevolmente (sempre che siate al punto evolutivo giusto della vostra comprensione) il raggiungimento di nuove comprensioni da parte del vostro corpo akasico.

Cari amici, anche io, con questo mio lungo intervento, giungo al termine del mio presentarmi a voi.

Spero di esservi stato di qualche utilità per comprendere meglio alcune sfumature dell'insegnamento che vi abbiamo proposto e mi auguro che questo possa rendere le vite di ognuno di voi un po' più facili da affrontare e con una più limitata portata della sofferenza.

Vi saluto tutti quanti, uno per uno, con affetto, garantendovi che nessuno di noi, anche se diventeremo per voi solo un ricordo di voci lontane, sarà comunque mai veramente lontano da tutti voi, come capirete meglio in seguito.

Con grande trasporto mi accomiato da voi e vi ringrazio per la vostra collaborazione. (Vito)

8 giugno 2017

Incontro di giugno con le Guide

Sommario: Osservazioni sull'Io, come si arriva alla comprensione, aspettarsi che siamo gli altri a cambiare, "tutto è scritto", il rapporto con l'insegnamento.

Un saluto a tutti voi dal vostro amico Georgei.

Ancora una volta sono qui per rispondere alle vostre domande che, per fortuna mia, sono abbastanza poche.

In realtà, tuttavia, devo dire che le domande provenienti dalle vostre discussioni cui dare risposta ormai sono sì poche ma, comunque, piuttosto complesse così non sono proprio sicuro di quanto sono stato fortunato ad avere il compito di concludere questi incontri basati sulle risposte ai vostri dubbi e ai vostri perché!

Ovviamente, cercherò di essere il più dettagliato e logicamente corretto, sperando di potervi dare qualche informazione aggiuntiva che vi permetta di ragionare meglio su quanto chiedete, nella speranza di non finire con l'essere, come mio solito, troppo verboso e, quindi, noioso.

D - Per quanto mi riguarda, parto dal presupposto che siccome un Io ce l'ho, vuol dire che ne ho bisogno e ha una sua funzione ed è quindi scontato che la gratificazione ci sia ogni volta che mi trovo a dover fare una scelta "pensandoci su". Diverso è quando agisco senza pensare: la gratificazione ci può essere, perché sono soddisfatta di me (il giusto orgoglio di cui parlava Scifo), ma anche no perché magari quello che ho fatto è una cosa che considero banale dal mio punto di vista, ma altruistica per chi la riceve.

Sul fatto che l'Io sia un elemento che contraddistingue, pure nella sua illusorietà, l'essere umano non ci piove.

La sua caratteristica più evidente è quella di dare all'individuo la falsa concezione di identificarsi con il suo Io, finendo col far perdere di vista che esso non è un'entità a sé stante ma è il risultato dell'interazione delle sue componenti e dei processi che attraversano e interagiscono tramite i corpi inferiori dell'individuo. Si tratta, di conseguenza, di ciò che scaturisce dall'incontro dei fattori evolutivi dell'individuo incarnato con gli strumenti che i corpi inferiori, relativi all'incarnazione in corso, possiedono per avere la possibilità di aumentare il proprio sentire attraverso le azioni/reazioni nei confronti delle esperienze che via via gli si presentano nel vivere la sua vita.

Non è, quindi, un'entità esistente di per se stessa ma semplicemente un risultato (continuamente variabile di

pari passo con il procedere dell'evoluzione dell'individuo) dei processi interni individuali.

Facciamo attenzione, però: non è un fattore tipicamente e solamente riguardante l'essere umano ma esiste anche per buona parte degli animali.

La differenza tra l'animale e l'essere umano è individuabile proprio nella componente evolutiva estremamente diversa tra di loro: per quanto riguarda quest'ultimo, ovviamente, l'Io non è modulato da un sentire e dalla presenza attiva di un corpo della coscienza ma è pressoché completamente costituito dalle reazioni istintive e fisiologiche tra le quali fa la parte del leone l'istinto di sopravvivenza e di autoconservazione.

E' soltanto quando l'individualità arriva quasi al confine tra le incarnazioni animali e quella come essere umano che incomincia a strutturarsi un Io più simile a quello dell'uomo, in concomitanza con l'inizio della strutturazione di un corpo della coscienza.

Come affermi nella tua domanda, se l'Io esiste ha un suo perché, e questo significa che la sua esistenza è motivata e finalizzata e la sua motivazione e la sua finalizzazione sono costituite dalla necessità, per l'individuo incarnato, di essere dinamico e non statico nei suoi rapporti con l'incarnazione che sta sperimentando, in maniera da aver modo di raggiungere, attraverso l'osservazione delle sue reazioni di fronte all'esperienza, nuove porzioni di comprensione e, così, favorire e aiutare il suo percorso

evolutivo.

Il nocciolo della questione che è stata posta mi sembra che possa essere individuato nei due modi diversi in cui l'individuo può operare di fronte alle esperienze: agire istintivamente o agire dopo aver considerato tutti i pro e i contro della propria eventuale azione.

Non esiste una regola universalmente valida, ed entrambe le opzioni hanno i loro "pro" e i loro "contro" in perfetto accordo con la famosa legge dell'ambivalenza così cara a Maestro Scifo.

L'agire istintivamente senza dubbio fornisce la possibilità a ciò che più è interno dell'individuo (e, quindi, solitamente più soggetto alle censure operate dall'Io a propria difesa) di fluire più liberamente all'esterno dell'individuo stesso, fornendogli la possibilità di manifestare più facilmente la sua reale condizione evolutiva che, come sappiamo, nel corso dell'incarnazione viene espressa in maniera limitata, tanto che risulta difficile, come abbiamo spesso affermato, comprendere quale sia la situazione evolutiva di un individuo osservando le sue reazioni senza sapere quali siano state, in realtà, le vere motivazioni del suo agire.

L'azione impulsiva, come ho detto, permette la possibilità di aggirare l'Io e le sue barriere, però... sì, c'è un "però": se, interiormente, la comprensione che l'individuo possiede non è tale da permettergli di fare la scelta reattiva più adeguata all'esperienza, quali conseguenze si

hanno?

La più ovvia è che, invece di aiutare ad aggirare le difese dell'Io, si finisce con il lasciare la risposta reattiva completamente a disposizione proprio delle sole pulsioni provenienti dall'Io, dando il via, di conseguenza, alla messa in atto di azioni principalmente di natura egoistica.

Per l'individuo, in questo modo, si vengono a creare le condizioni più favorevoli affinché egli possa trovarsi faccia a faccia con il proprio egoismo e, così, raggiunga la consapevolezza di tale elemento, si trova davanti alla possibilità di procedere nel percorso evolutivo da attraversare per far arrivare tale consapevolezza alla qualità della comprensione e, quindi, all'ampliamento di un qualche settore del suo sentire.

Tuttavia (e questo, indubbiamente, è un "contro" che ha una rilevanza non indifferente) la reazione impulsiva tiene conto dei propri impulsi e non delle necessità delle altre persone eventualmente coinvolte nell'esperienza affrontata, e questo, molto spesso se non addirittura sempre, crea problemi di rapporto spezzando magari legami di amicizia o di amore che sembravano poter essere eterni, o compromettendo i legami di affetto con le persone che stanno accanto, specialmente a livello familiare, portando alla disgregazione del nucleo familiare o alle ostilità tra genitori e figli o tra fratelli e fratelli, rendendo le dinamiche interpersonali distruttive invece che aggreganti.

Per quanto riguarda l'applicazione di una reattività più ragionata, anche in questo caso è possibile individuare degli elementi a favore e degli elementi a sfavore, entrambi, a ben vedere, talmente ovvi e logici da poter essere facilmente individuati.

Gli elementi a favore sono riscontrabili principalmente nelle meccaniche che si innescano durante i rapporti interpersonali (o sociali, se si è all'interno di un gruppo più o meno ampio) in quanto è evidente che mediare con il proprio ragionamento le azioni che si mettono in atto molto spesso aiuta lo scambio tra le persone interessate e può attenuare le reazioni di risposta, diminuendo la quantità di aggressività tra gli individui coinvolti e offrendo l'occasione di poter, ognuno di loro, cercare di far comprendere le proprie motivazioni e i ragionamenti che stanno alla loro base, favorendo un contraddittorio che può risultare utile a tutte le parti in causa.

Gli elementi a sfavore, invece, sono strettamente collegati all'Io individuale, dal momento che lo strumento che viene adoperato è, principalmente, il corpo mentale, ovvero uno degli strumenti che ha a disposizione l'Io per mettere in atto i suoi meccanismi di autodifesa e di espansione all'esterno di se stesso.

Accade di frequente che le reazioni dell'individuo, in questo caso, siano talmente soggette agli interessi dell'Io che egli finisce, per evitare di affrontare ciò che lo disturba e che potrebbe danneggiare l'immagine che ha di se stes-

so, col non manifestare all'esterno la sua reattività, permettendo, in questo modo, che le sue reazioni inesprese finiscano col formare dei cicli vibratorii interni che possono arrivare ad essere causa di problematiche per lui, così come sappiamo che accade nella formazione dei somatismi.

Se osserviamo i due diversi comportamenti che abbiamo analizzato non possiamo non osservare che nell'applicare una reattività mediata dal proprio corpo mentale risulta essere strettamente indispensabile riuscire ad essere consapevoli di quali sarebbero le proprie reazioni senza la mediazione dell'intelletto, non per aiutare la formazione di sensi di colpa ma per essere certi che la propria reazione abbia davvero la finalità di aiutare gli altri e se stessi e non quella di appagare i desiderata del proprio Io attraverso, magari, a un malcelato tentativo di dimostrarsi superiori.

D - Ma come si arriva alla comprensione, cioè all'ampliamento della coscienza / aumento del Sentire? Io penso che la strada sia l'ormai famosa (indicata dalle Guide) "conoscenza-consapevolezza-comprensione"; d'accordo? Allora, se ci sono degli ostacoli (paletti) posti dall'Io che impediscono di arrivare alla comprensione, bisogna PRIMA togliere i paletti (cioè scoprire/rilevare i propri difetti, le proprie errate convinzioni) ... e POI si può proseguire per sperare di raggiungere la comprensione. Non mi sembra valido il ra-

gionamento inverso, cioè che l'ampliarsi della coscienza/comprendione/sentire farà mutare i "paletti"!!!

In realtà non è possibile disgiungere i due percorsi, ma debbono essere considerati nella loro condizione di contemporaneità e interconnessione.

Il processo conoscenza-consapevolezza-comprensione di cui vi è stato così spesso parlato non è costituito da tre fasi successive, bensì da tre aspetti che procedono l'uno verso l'altro contemporaneamente.

Mi spiego meglio.

La persona che diventa consapevole di una qualche sua caratteristica e che la riconosce come sua, non può fermarsi a quel punto, cioè alla consapevolezza: inevitabilmente la consapevolezza acquisita innesca e favorisce la continuazione del processo verso la sua parte successiva, ovvero la comprensione.

Tenete presente che non si tratta quasi mai di un solo elemento che attraversa il percorso di cui stiamo parlando, ma che gli elementi che seguono tale percorso sono sempre molteplici e che ogni percorso in atto aiuta e favorisce il procedere degli altri percorsi che si stanno svolgendo.

Senza dubbio l'Io, per sua stessa natura, tende a porre dei paletti all'interno di questo processo, nel tentativo di non dover cambiare se stesso in maniera per lui

incontrollabile.

Tuttavia il processo che stiamo esaminando ha anche la funzione importante proprio di rendere più facile all'Io di accettare i cambiamenti che innesca al suo interno, in stretta dipendenza col suo continuo trasformarsi di pari passo con le comprensioni via via acquisite.

E', insomma, una sorta di "passo a due" tra l'Io e il corpo della coscienza dove alla fine chi risulta essere il vero conduttore della danza non è l'Io bensì il corpo akasico dell'individuo incarnato.

Non esiste, di conseguenza, un reale prima o dopo bensì un'intricata contemporaneità che fa da motore al processo in corso, e il "prima" e il "dopo" appartengono soltanto alle categorie definite dell'individuo all'interno della sua percezione soggettiva della Realtà.

D - Guarda, non so se è un'interpretazione banale la mia, ma mi sembra che le Guide abbiano puntato il faro sulla nostra tendenza ad aspettarci più facilmente i cambiamenti dagli altri piuttosto che a metterci noi in condizione di capire o accettare ideali che non ci appartengono (che non vuol dire necessariamente abbracciarli).

Io direi che non si tratta di un'interpretazione banale, bensì di un dato di fatto incontrovertibile.

E' necessario comprendere che l'Io si ritiene perfetto

e che le sue reazioni sono plasmate proprio su questa sua errata concezione che contempla, ovviamente, l'idea che, essendo esso imperfetto, l'imperfezione deve per forza appartenere a ciò che è a lui esterno.

Come conseguenza di questa concezione l'Io tende a pretendere che siano gli altri a cambiare e, se non ci fosse la spinta e l'influenza del sentire acquisito e del suo parametrarsi sui modelli proposti dalla Vibrazione Prima, ogni Io (e, quindi, ogni persona incarnata) resterebbe ferma e chiusa in se stessa, nell'attesa che siano gli altri a cambiare.

Fortunatamente la Realtà è architettata in maniera che questo non risulta essere possibile e l'Io, suo malgrado e per evitare la sofferenza che gli nasce dalla disarmonia col sentire e col suo occultato senso di inadeguatezza rispetto alla Realtà, non può fare altro, un po' alla volta, che modificare l'immagine che ha di se stesso.

D - Secondo me spesso abbiamo la tendenza a ragionare considerando le correnti di pensiero più che le persone: ma in genere è più facile capire un islamico che l'Islam, o un cattolico che il cattolicesimo (tanto per fare due esempi in cui ci sono fondamentalismi). Se stringessimo un pochino il raggio delle nostre azioni (ma anche dei nostri giudizi), forse, sarebbe più facile trovare punti di condivisione e fare ciò che le Guide sembrano suggerire.

Il ragionamento che fai lo trovo giusto, anche se molto spesso, nel vivere la vita, risulta estremamente difficile riuscire a disgiungere le correnti di pensiero dalle persone che le seguono.

Non dimentichiamo, comunque, che per quanto le correnti di pensiero e i fondamentalismi possano essere diversi tra di loro, vi è comunque e sempre una base comune che accomuna tutti gli individui incarnati e questa base comune è il processo evolutivo, fatto di acquisizioni graduali di sentire e la guida costituita dai dettami della Vibrazione Prima.

E questo punto di vista dovrebbe far arrivare a comprendere che per quanto le abitudini di vita, le tradizioni, le credenze religiose e via dicendo possano essere anche molto dissimili tra di loro ogni individuo ha le stesse pulsioni e necessità di tutti gli altri.

Magari, questo è anche vero, la manifestazione di tale base comune può non essere facilmente accettabile o condivisibile, tuttavia il pensiero che la meta finale non possa che essere la stessa dovrebbe aiutare ad accettare idee e modi di vivere diversi dai propri, ricordando che, evidentemente, altri hanno la necessità di percorrere strade che sembrano discostarsi anche in maniera profonda dalle proprie ma che, alla fine, ogni strada porterà allo stesso identico risultato, ovvero ad un ampio sentire comune e condiviso.

D - Il discorso del "tutto è scritto" come ovvia conseguenza lascia spesso il dubbio se questo non inneschi un atteggiamento fatalistico. Secondo me quello che deve cambiare è il punto di vista, che dovrebbe passare dall'esterno all'interno. La responsabilità la dobbiamo avere nei confronti di noi stessi, nel seguire quello che la nostra coscienza detta. Quindi, quello che dovrei fare è chiedermi se quello che sto facendo è davvero quello che sento giusto di fronte alla mia coscienza, in base agli elementi che ho a mia disposizione. Ovvio che poi quello che alla fine capiterà all'esterno è nelle mani dell'Assoluto e non dipende per fortuna dalle mie azioni (o del karma o del Disegno o quello che preferisci), ma noi siamo sempre responsabili di fronte a noi stessi. Non tanto per le conseguenze esterne quanto per quelle che ci saranno per la nostra interiorità.

In linea di massima mi sembra che i tuoi ragionamenti possano essere considerati giusti, anche se presuppongono, per la loro realizzazione, un sentire già abbastanza ampio.

Non inserirei, però, nel tuo ragionamento il discorso del "tutto è scritto" perché, effettivamente, potrebbe dare luogo ad atteggiamenti di passività nei confronti delle esperienze che la vita propone.

Forse potrebbe aiutare a modificare quella frase in "tutto si sta scrivendo" che, pur essendo dal punto di vista

filosofico difficile da affrontare e certamente inesatto, può aiutare a mantenere intatto il senso della responsabilità individuale all'interno della vita che si sta vivendo.

Infatti, il concetto che la Realtà si sta scrivendo, secondo me, implica la considerazione che essa è scritta con le azioni e le reazioni di ogni individuo che in essa sta sperimentando e, di conseguenza, sottolinea il fatto che ognuno di noi sia responsabile della parte di Realtà che aiutiamo a scrivere.

Voi direte che, nella logica del "Tutto E'" non vi può essere divenire ma è già tutto scritto e, quindi, ognuno di noi segue un copione dal quale non gli è possibile derogare.

Sì, è proprio così, ma il punto sta – come abbiamo cercato spesso di farvi comprendere – nel fatto che la Realtà è estremamente logica e che il Grande Disegno è scritto proprio tenendo conto della logica che accompagna ognuno dei nostri percorsi individuali, non fissando a priori delle situazioni che l'individuo deve percorrere ma tenendo conto della successione logica dei suoi processi evolutivi che lo porteranno inevitabilmente a percorrere una via invece che un'altra sulla base delle scelte che il suo stadio evolutivo gli permette di effettuare.

Capisco che quanto ho detto dal punto di vista filosofico contenga delle inesattezze e mi scuso per questo (d'altra parte sapete che la mia evoluzione non è altissima e il mio dire, in fondo, è un esempio di quello che ho cer-

cato di dirvi), ma forse le mie parole possono aiutarvi a comprendere una questione (come quella ricorrente del libero arbitrio) che ancora al vostro interno non è stata del tutto accettata e compresa.

D - Dopo tanti anni di confronto con gli insegnamenti delle Guide a volte ho un po' l'impressione di leggerli in modo coerente con le scelte che mi fanno stare bene, tenendo in debito conto anche i bisogni di chi mi sta intorno, in fondo però non penso che sia sbagliato: la presenza delle Guide secondo me ha la funzione di fornirci degli strumenti per conoscere meglio noi stessi, non per farci vivere nell'angoscia della misura di quanto esercitiamo il nostro egoismo ...

Come non condividere quanto hai appena detto?

Credo che uno dei punti basilari dell'insegnamento che vi è stato proposto in questi decenni sia proprio il fatto che sia essenzialmente non negativo bensì positivo: gli elementi negativi che possono essere individuati (l'Io e l'egoismo, i sensi di colpa e via dicendo) non devono essere elementi sui quali tormentarsi, bensì problematiche a cui è necessario e possibile trovare una soluzione, ricordando che l'insegnamento non ci ha donato dei dogmi da seguire come se fossero parole bibliche, bensì dei percorsi da mettere in atto per riuscire ad andare, come dicevano tanti

anni fa dei nostri fratelli, oltre l'illusione, quell'illusione che è uno degli elementi principali che avvolge l'individuo e che lo spinge lungo la via del dolore invece che lungo la via dell'ampliamento della sua coscienza.

Bene, miei cari amici, la mia fatica termina qui e spero che le mie parole possano esservi servite almeno un pochino a chiarire qualche sfumatura che era sfuggita alla vostra analisi.

Termina qui anche il mio intervenire tra di voi, almeno in quest'epoca, dal momento che mi sembra di aver compreso dalle parole dei Maestri che in un domani imprecisato il miracolo di queste comunicazioni potrà essere ripreso.

Chissà, magari ci sarà ancora occasione, per me, di interagire con voi!

Vi porto i saluti e il caloroso abbraccio di molti dei nostri fratelli che vi sono stati accanto in questi anni e che non avranno occasione di intervenire direttamente per manifestarvi il loro affetto, e anche quello di quelli che, nel frattempo, hanno avuto occasione di incominciare una nuova avventura incarnativa e che, magari, sono accanto a voi non in spirito ma in carne ed ossa.

Così come mi faccio tramite della vicinanza e dell'affetto di quei vostri compagni (devo dire, in fondo, relativamente pochi) che ci hanno raggiunto nello scorrere di questi quattro decenni.

Vi abbraccio a mia volta, e vi ringrazio per aver sop-
portato per così tanti anni la mia verbosità.

Un saluto dal vostro Georgei (Georgei)

Chi siamo noi?

Creature, serenità a voi.

Abbiamo parlato diverse volte, in questi molti anni, del concetto di simbolo.

Tuttavia restano delle considerazioni da fare che sono implicite in tutto il discorso che abbiamo fatto ma sulle quali, come ho detto il mese scorso, non vi siete soffermati più che tanto cercando di ampliare i ragionamenti fatti, limitandovi a prendere le nostre parole così come vi sono state dette, dimenticandovi che il vostro compito non è quello di leggere... la "Bibbia" del Cerchio ma di cercare di comprenderla e, magari anche, quando è il caso, di applicare all'esame della vostra vita di tutti i giorni i concetti che vi sono stati presentati, ricordando che l'insegnamento che vi abbiamo portato non è settoriale e fatto di elementi a sé stanti, bensì un insieme armonico e correlato di tutti i fattori che costituiscono quella che abbiamo definito – forse un po' presuntuosamente - l'Architettura della Realtà.

Il simbolo è strettamente legato, come abbiamo abbondantemente sottolineato in passato, alla

comunicazione.

Infatti, è un elemento che permette di comunicare idee e concetti anche molto complessi e non solo ma, considerando che ogni simbolo viene a contatto con la percezione soggettiva di chi intende interpretarlo e le molteplici prospettive in cui può venire osservato, ogni simbolo ha diversi livelli di lettura e di decodifica che portano alla formulazione di interpretazioni delle informazioni che esso racchiude in sé molto diversificate tra di loro, anche se riguardanti aspetti congruenti tra di loro.

Molti anni fa vi avevo proposto alcune considerazioni su un tipo di scrittura che veniva adoperata nell'antica Atlantide, soffermandomi su alcuni dei suoi simboli e mostrandovi il parallelismo tra alcuni dei concetti che proponeva con l'insegnamento filosofico che vi stavamo portando.

All'epoca, quanto vi avevo raccontato non era stato considerato da tutti voi altri che un'eccitante curiosità (il mito di Atlantide ha sempre stimolato la fantasia e anche le elucubrazioni più sfrenate di chi si occupa di questo tipo di argomenti) che appagava il desiderio dei vostri Io di essere a conoscenza di qualcosa che li distingueva – se non addirittura elevava – al di sopra della massa permettendogli di applicare a se stesso l'etichetta dell'“Io so”, senza soffermarvi più che tanto sulla parte filosofica che, invece, era il vero nocciolo di quanto vi stavo presentando.

Facendo un parallelo con le scritture dell'antico Egitto

potremmo classificare i simboli del linguaggio atlantideo che vi ho descritto di tipo ieratico, assimilabile alla scrittura ieratica egiziana, con la fondamentale differenza che mentre la scrittura ieratica egiziana era prettamente adoperata dalla casta religiosa di quella civiltà e, quindi, strettamente collegata alle concezioni religiose di tale casta, la scrittura ieratica atlantidea veniva adoperata dai sapienti dell'epoca per esprimere complessi concetti filosofici e descrivere l'architettura stessa della Realtà, sfruttando una simbologia che partiva dalla costituzione dell'individuo incarnato per arrivare a individuare il suo collegamento e la sua reale posizione evolutiva all'interno di tale Realtà.

Come sempre, i simboli ideati da una razza non spariscono con l'estinzione della razza che li aveva ideati, ma si trasmettono – anche se, magari, in maniera distorta e, talvolta, con fraintendimenti vari, per adattarli alle concezioni di base che fanno da fondamento del percorso evolutivo di una razza diversa - alla razza successiva, mantenendo costante il collegamento tra una porzione dello sviluppo interno di un Cosmo e un'altra, contribuendo, in questo modo, a dare unitarietà al Cosmo stesso e - non ultimo – favorendone la continuità e l'esistenza.

Ecco, così, che la scrittura ieratica atlantidea ha dato vita alla simbologia della scrittura ieratica egizia e ha trasmesso alcuni dei suoi simboli in civiltà anche molto distanti nel tempo e nello spazio dal luogo da cui aveva avuto origine.

Sono ascrivibili alla provenienza atlantidea, per esempio, sia il simbolo dell'ankh egizio che il simbolo dell'ascia bipenne dell'epoca minoica o, in epoca successiva, la croce del cristianesimo e, addirittura, la croce nazista, pur con le evidenti storture concettuali che le sono state attribuite per adattarla alle strutture politiche e di potere che l'hanno adoperata.

L'interpretazione di questi simboli può, con una certa facilità, essere concettualmente traducibile adoperando i fondamenti che appartenevano alla scrittura ieratica atlantidea.

Ne è un esempio evidente il simbolo dell'ascia bipenne (che, ricordiamolo, in greco si denominava Labrys, e questo avrebbe potuto farvi fare dei collegamenti interessanti... ma non voglio infierire oltre): la parte centrale (ovvero il manico dell'ascia) può essere concepita come la rappresentazione grafico-simbolica dell'essere umano e le due lame esterne come il suo essere bipolare, ovvero con la caratteristica di offrire all'individuo incarnato la possibilità di agire o meno in accordo con le leggi del Cosmo.

E, ancora, può simboleggiare la trasformazione dell'uomo da ciò che era all'inizio della sua incarnazione verso ciò che arriverà ad essere nel suo percorso evolutivo.

Oppure (ricordando le diverse possibili interpretazioni, che non necessariamente si escludono a vicenda ma che, anzi, arricchiscono e approfondiscono in maniera si-

nergica il significato del simbolo) la capacità data all'uomo di osservare il suo passato per spingersi verso un suo futuro adeguato al suo sentire sempre più ampio e strutturato.

Oppure ancora (rammentando ciò che vi avevo detto, ovvero che in una certa prospettiva la parte destra del simbolo poteva essere riferita alla parte conscia dell'individuo e quella sinistra alla sua componente inconscia) l'evoluzione del sentire dell'individuo che porta alla sua consapevolezza ciò che era già dentro di lui ma che non riusciva ancora a mettere in relazione consapevole con ciò che egli è veramente.

Immagino che potreste domandarvi come mai in questo messaggio che, con tutta probabilità, terminerà il nostro insegnamento filosofico, ci soffermiamo proprio sul simbolismo, ma la ragione ve l'ho già detta: intendo chiarirvi alcuni concetti sui quali non avete riflettuto abbastanza e mostrarvi come in essi si trovino alcune delle risposte che apparentemente sono rimaste senza chiarimenti da parte nostra, come ad esempio "chi veramente siamo noi".

Il simbolo su cui desidero soffermarmi in particolare è il simbolo della clessidra che, se lo ricordate, abbiamo adoperato all'interno di quel complesso grafico che vi avevamo proposto che racchiudeva in sé i vari percorsi ed elementi in gioco all'interno del processo evolutivo che conduce l'individualità a sperimentare le varie componenti

della Realtà fino a portarla al compimento del suo cammino, ovvero fino alla sua ricongiunzione con l'Assoluto.

Capisco che si tratti di uno schema molto complesso e sul quale ci sarebbe stato veramente molto da dire, ragionando insieme, ma così non è stato e non serve a molto rammaricarsene.

Forse, però, un po' più di curiosità avrebbe dovuto spingervi, quanto meno, a domandarci come mai avevamo adoperato proprio il simbolo della clessidra.

L'accostamento tra il simbolo della clessidra e quello dell'ascia bipenne è, dal punto di vista grafico, del tutto evidente, sebbene solitamente la prima sia rappresentata verticalmente mentre la seconda orizzontalmente, e basta "coricare" la clessidra per osservare in maniera indubitabile la correlazione grafica tra i due simboli, entrambi costituiti da due triangoli rovesciati l'uno rispetto all'altro e uniti per la punta.

Se visualizzate tale immagine potrete notare anche la relazione con un altro simbolo usato fin dall'antichità – e spesso accostato al simbolo dell'ascia bipenne - ovvero il simbolo di una farfalla stilizzata.

Magari vi chiederete cosa c'entra, ora, il simbolo della farfalla...

Ve lo spiego subito.

La farfalla è sempre stata (e, in realtà, è tale anche ai giorni vostri) un mistero che la scienza non è ancora riu-

scita a spiegare completamente: il passaggio dalla condizione uovo a quello di bruco, passando a quella sorta di poltiglia di materia pochissimo differenziata che caratterizza lo stato di pupa (o. se preferite, di crisalide) arrivando, infine, a organizzarsi fino al momento in cui spezzerà il guscio dell'uovo che la racchiudeva arrivando a mostrarsi nella nuova forma di farfalla, completamente diversa da quella iniziale del bruco sia dal punto di vista fisiologico che da quello, ad esempio, nelle necessità nutritive tipiche del bruco, e dotata di caratteristiche ben diverse da quelle iniziali del bruco come la presenza delle ali e, di conseguenza, la capacità di volare.

Gli antichi, maggiori osservatori della natura con cui avevano una relazione ben più diretta di quella che avete ai giorni vostri attuando personalmente l'osservazione di ciò con cui venivano a contatto (mentre voi tendete genericamente ad apprendere nozioni attingendole in maniera più indiretta da quelle che vengono messe a vostra disposizione dagli studi dei vari settori della ricerca "scientifica") avevano ben presto osservato la stranezza di tali trasformazioni e ne avevano tratto un simbolo, rappresentativo della trasformazione e del processo evolutivo, adeguandolo al "pensiero magico" così naturale per gli uomini di quelle epoche.

E' evidente il collegamento col simbolo dell'ascia bipenne (e i due simboli, in effetti, sono stati associati, nel tempo, essendo ritenuti interscambiabili e collegati tra di

loro).

Noi stessi abbiamo operato in questo modo, anche se non in una maniera scopertamente evidente: la partecipazione di uno di noi che ha assunto il nome di Labrys per presentarsi alle riunioni del Cerchio e la pubblicazione, nel primo ciclo di insegnamento, dei volumi dal titolo "La crisalide" e "La farfalla", dovrebbe darvi modo di comprendere come il nostro intento fosse, fin dagli albori dei nostri interventi, quello di portarvi ad esaminare lo sviluppo evolutivo all'interno del Cosmo, attraversando le trasformazioni che l'individualità attraversa durante il suo percorso nelle sue varie fasi di ritorno all'Assoluto.

Tutte le considerazioni che ho fatto a proposito dei simboli dell'ascia bipenne e della farfalla possono tranquillamente essere applicate al simbolo della clessidra, anche se per questo simbolo, ovviamente, un elemento fondamentale (e la prima interpretazione che risulta evidente) è costituito dal fatto che la clessidra segna il trascorrere del tempo ed è, di conseguenza, il concetto di flusso temporale quello che tinge in maniera particolare le varie interpretazioni attribuibili al simbolo della clessidra che noi avevamo adoperato, in particolare, nella descrizione del percorso evolutivo dell'uomo all'interno della Realtà.

Ed è proprio in questa accezione che intendo ragionare, servendomene, nel contempo, per rispondere ad al-

cune domande che, come dicevo all'inizio, sono apparentemente rimaste senza una risposta palese.

La prima particolarità del simbolo della clessidra che si presenta allo sguardo dell'osservatore è che, a differenza della simbologia atlantidea e quella dell'ascia bipenne è la mancanza del simbolo centrale che rappresenta l'uomo, cosa che ha, invece, in comune col simbolo della farfalla.

Ciò che intende, infatti, comunicare non è riferibile all'essere umano in particolare, bensì all'evoluzione nel suo complesso: il punto di congiunzione centrale può, così, essere considerato come lo stato dell'evoluzione, in un determinato momento – e quindi variabile col procedere del percorso evolutivo – dell'elemento di cui si sta rappresentando l'evoluzione.

Il processo evolutivo che vi abbiamo descritto in questi decenni, infatti, non è specificatamente quello dell'essere umano ma, più correttamente, quello dell'individualità che attraversa le varie forme che incarna di volta in volta, passando attraverso i vari regni della natura in cui viene via via posizionandosi coerentemente alle sue capacità percettive del suo momento evolutivo.

Infatti, come ben sappiamo ormai, l'individualità incomincia la sua incarnazione all'interno del regno minerale per passare al regno vegetale e incarnarsi, infine, nel regno animale di cui l'uomo, ovviamente, fa parte.

Esaminiamo assieme alcuni elementi individuabili nel simbolo che stiamo osservando, alla ricerca delle in-

formazione che esso trasmette.

Una prima osservazione può riguardare il fatto che esso è costituito da due triangoli uniti per la punta e, quindi, svasati sia in basso che in alto.

Questa caratteristica (facilmente associabile al concetto del "così in alto, così in basso" così spesso da noi citato nei nostri interventi) può essere ricondotta alla descrizione dell'individualità e alle sue diverse forme nel corso del suo passaggio all'interno della materia.

La parte inferiore del simbolo rappresenta il percorso dell'individualità verso la più specializzata forma umana: all'inizio essa è collegata a un elevato numero di altre individualità (le famose anime-gruppo) che cumulano le loro relativamente poche esperienze evolutive, inviando input al corpo akasico di ogni individualità facente parte dell'anima-gruppo, corpo akasico (in realtà parlare di corpo akasico, in questo caso, risulta inesatto e più giusto sarebbe parlare di massa akasica comune, ma non complichiamoci troppo la vita...) ancora completamente indifferenziato e certamente senza alcuna strutturazione coerente.

Via via che l'individualità acquisisce esperienza e affina le sue caratteristiche sia percettive che reattive nei confronti delle esperienze di vita che di volta in volta gli si presentano, le anime-gruppo sono formate da un numero sempre minore delle individualità che le formano, come

conseguenza della diversa reattività alle esperienze affrontate: affrontare un'esperienza in maniera diretta è, ovviamente, cosa ben diversa dal sentirsi raccontare ciò che un'altra individualità ha vissuto direttamente, e questa diversità di percezione porta a far procedere più velocemente nel percorso evolutivo alcune individualità rispetto ad altre

Come conseguenza di questo differente modo di percepire all'interno della massa akasica collegata all'anima-gruppo si vanno formando delle fratture nei collegamenti tra le varie componenti dell'anima-gruppo, riducendo il numero di individualità ad essa collegate in quanto prendono vita altre anime gruppo, costituite da un numero minore di individualità caratterizzate da una maggiore affinità di percorso evolutivo, e ognuna di esse procede su linee evolutive che le sono più utili.

In questo modo, l'anima-gruppo di partenza si assottiglia sempre di più, diminuendo il numero delle individualità che la compongono, (e lo stesso avviene, ovviamente, per le anime-gruppo che da essa sono derivate) fino a diventare un'individualità singola non facente più parte di un'anima-gruppo e incominciando ad avere una maggiore consapevolezza di se stessa come unità, fatto, questo, che avvia la naturale comparsa dell'illusione dell'Io con la conseguente illusoria identificazione con esso, innescando quella parte di processo evolutivo che riguarda l'incarnazione di tipo umano, caratterizzata da un

solo corpo akasico e di una sola individualità ad esso collegata.

Raggiungiamo, così, il punto centrale del simbolo, punto che simboleggia il passaggio alla forma umana, con le caratteristiche evolutive che lo contraddistinguono: percezione di se stesso, costruzione di un Io personale, capacità di interagire maggiormente con le esperienze che affronta, presenza di un corpo akasico in cerca di una maggiore e più completa strutturazione, ampliamento di quella forma di comprensione della Realtà che abbiamo chiamato "sentire",

A questo punto, coerentemente coll'insegnamento del "così in alto, così in basso", il processo si ripete, anche se – come è evidenziato graficamente dal fatto che i due triangoli sono capovolti l'uno rispetto all'altro – si tratta di una ripetizione in senso inverso: mentre nella prima parte si partiva da una massa akasica costituita dall'unione di una miriade di individualità, in questa seconda parte il punto di partenza è l'individualità singola la quale, però, tende a riunirsi con le altre individualità presenti nell'intero processo evolutivo interno al Cosmo.

Non si tratta più di un'unione di masse akasiche indifferenziate, bensì di un'unione via via più ampia di sentire, e in questo sta la differenza basilare tra i due percorsi, certamente assimilabili dal punto di vista del processo ma ben diversi in quanto indubbiamente diversi sono gli elementi che entrano in gioco.

Anche all'interno di questa seconda fase ha un ruolo di primaria importanza il concetto di affinità.

Infatti, è proprio l'affinità di sentire che permette e favorisce il crearsi di collegamenti tra un corpo akasico e quegli altri corpi akasici che nel loro percorso di ampliamento e strutturazione del sentire hanno acquisito comprensioni che risultano essere state acquisite anche dai corpi akasici di altre individualità.

Ed è attraverso queste acquisite comprensioni comuni che si crea un'affinità tra le individualità, permettendo così la creazione di collegamenti di sentire tra un'individualità e l'altra e dando luogo a quelle che abbiamo definito come "aggregazioni di sentire".

Scherzosamente, allo scopo di catturare la vostra attenzione e di portarvi a ricordare più facilmente quanto vi stavamo spiegando, avevamo parlato di questa fase come della creazione di "ciccioni akasici", dando in seguito una definizione un po' più seria ovvero quella di "isole akasiche".

L'intero processo di aggregazione dei sentire è, ovviamente, un processo estremamente dinamico, in quanto in continuo ampliamento è il sentire di ogni individualità in conseguenza delle porzioni di comprensione che vengono via via acquisite attraverso l'incontro/scontro con le esperienze all'interno del piano fisico.

Questo elemento porta a comprendere, sul filo strettamente razionale, che le isole akasiche, a loro volta, ten-

dono a unirsi tra di loro a mano a mano che nuove comprensioni vengono acquisite dalle singole individualità e che nuovi collegamenti tra di esse divengono disponibili.

La conseguenza di tutto questo ampliamento del sentire – a rigor di logica – non può far altro che condurre alla costituzione di isole akasiche sempre più ampie e con un'inarrestabile tendenza a diventare sempre meno ma, contemporaneamente, sempre più ampie perché si aggiungono ad esse quelle individualità che, nel frattempo, hanno ampliato la propria comprensione e il proprio sentire, tendendo alla meta finale che è quella di costituire una sola grande massa akasica che collega tra di loro ogni individualità in un unico sentire completamente strutturato.

Come vedete, nel farvi pervenire lo schema del processo evolutivo al suo interno non avevamo inserito casualmente o per semplice abbellimento grafico il simbolo della clessidra ma esso è la condensazione e la rappresentazione simbolica di quella cosa così complessa (ma poi, alla fin fine, anche abbastanza semplice se si segue un percorso razionale logico) che è il processo evolutivo all'interno della Realtà.

Ma veniamo, adesso, a darvi la risposta su chi siamo noi... anche se sono sempre convinto che, da quanto abbiamo detto nel tempo e dal denso riassunto che ho colto

l'occasione per farvi, le risposte siano abbastanza chiare ed evidenti.

I detrattori dell'insegnamento proveniente da fonti paranormali hanno cercato nel tempo di sminuire tale insegnamento facendo delle ipotesi alternative sulla loro realtà (curiosamente le contestazioni sono state sempre rivolte più sulla fenomenologia che sui concetti, probabilmente perché contestare i concetti, anche se, magari, solo a livello logico/razionale, costa una certa fatica, una grande capacità di analisi, una notevole preparazione filosofica e, cosa non trascurabile, dà meno "lustro").

Non intendo ritornare più che tanto sulla fenomenologia paranormale su cui mi sono soffermato più volte all'inizio dell'attività del Cerchio (quando, cioè, vi abbiamo presentato una panoramica fenomenologica portandovi identificazioni, apporti e quant'altro, cosa fatta, più che altro, per catturare la vostra attenzione e appagare la vostra curiosità come anticipo di quello che secondo noi, era invece realmente importante, ovvero l'insegnamento filosofico e spirituale) ma preferisco, invece, soffermarmi sull'analisi delle varie teorie alternative proposte alla luce del completamento del nostro insegnamento.

La prima ipotesi avanzata è che l'attività del Cerchio sia frutto di frode da parte degli strumenti, frode conscia o frode inconscia.

Che possa trattarsi di frode conscia mi sembra evidente che sia da escludere senza troppe esitazioni: la fro-

de conscia sottintende un intendimento fraudolento volto ad ottenere vantaggi personali di qualche tipo.

Aldilà del fatto che mi sembra poco probabile che una frode conscia duri per quattro decenni credo che non vi sia nessuno che possa dire che gli strumenti che abbiamo ampiamente sfruttato in questi anni abbiano ricavato alcun beneficio materiale dal loro ruolo, se mai, piuttosto, ne hanno ricavato oneri pesanti e un faticoso barcamenarsi tra la conduzione delle loro vite e l'impegno gravoso per la disponibilità che hanno messo a nostra disposizione.

In quanto alla possibilità di una frode inconscia (sottolineando che, anche in questo caso, una frode inconscia lunga quattro decenni mi risulta alquanto difficile da considerare come possibile, specialmente considerando la labilità e la continua trasformazione degli impulsi di ogni Io) essa può ricondursi a due possibilità: o la frode inconscia viene attuata per ottenere un qualche tipo di beneficio materiale (e qua non potrei che ripetere quanto appena detto per la frode conscia) oppure la sua attuazione presuppone il tentativo di innalzarsi sopra gli altri e, magari, di acquisire potere personale sulla base di una presunta superiorità morale supposta dal loro Io.

Chi conosce gli strumenti sa che sono sempre rimasti nell'ombra, che non si sono mai sognati di porgersi come maestri o guru o di abusare del potere morale che gli altri, magari, gli attribuivano, arrivando persino a sentirsi infastiditi dal fatto che tutto ciò che dicevano o facevano veni-

va interpretato come il frutto di un loro contatto privilegiato con noi.

E mai, e sottolineo "mai", il loro essere nostri strumenti li ha fatti sentire superiori ad altri o li ha indotti a sfruttare, anche in modo inconsapevole, la loro teorica "anormalità".

Infine è stata spesso tirata in ballo l'ipotesi dell'inconscio collettivo e quella del serbatoio cosmico... e forse queste due teorie non sono così facilmente scartabili, tenendo conto del nostro stesso insegnamento, anche se devono venire osservate in un'ottica ben precisa che, alla fin fine, giustifica il mio lungo soffermarmi sul simbolismo della clessidra e il conseguente riassunto della nostra concezione di evoluzione.

Ricordiamo brevemente la nostra definizione del termine "inconscio", più ampia di quella che è l'accezione comune: è inconscio tutto ciò che non è alla coscienza (intesa, in questo caso non come coscienza akasica ma come consapevolezza da parte dell'individuo).

Questo significa che abbiamo etichettato come inconscio non soltanto quello che avviene all'interno dei corpi transitori dell'individuo, al di fuori della sua consapevolezza, durante la sua esperienza incarnativa, ma anche tutto il percorso evolutivo dell'individuo nel corso della sua evoluzione comprese, quindi, tutte le conoscenze e le esperienze che egli ha incontrato o vissuto nel

corso delle sue molteplici vite

E non soltanto: può essere posizionato nell'inconscio gran parte del sentire dell'individuo in quanto egli è consapevole del suo sentire solamente in minima parte poiché il suo sentire esiste al suo interno e influisce sulla reattività all'esperienza in larga parte al di là della sua consapevolezza.

Ma il discorso, in realtà, è ancora ben più ampio, e per comprenderlo basta pensare a quanto vi ho rispiegato poc'anzi sul simbolo della clessidra nella sua parte alta, ovvero l'ampliarsi e il ramificarsi di una coscienza comune via via più ampia a mano a mano che le individualità, grazie alle esperienze di vita, acquisiscono nuove porzioni di sentire: tali acquisizioni, grazie alle vibrazioni tipiche dei vari elementi delle comprensioni acquisite, permettono di collegare tra di loro in maniera sempre più ampia i vari sentire, arrivando in questo modo a dare alla massa akasica collegata alle varie individualità una struttura sempre più complessa e compatta e offrono la possibilità di condividere le informazioni tra i vari sentire interconnessi.

Cosa significa, tutto questo discorso?

Significa che l'unione dei sentire favorisce il passaggio di informazioni tra un'individualità e l'altra, mettendo in comune, per ognuna di esse, i percorsi che hanno seguito per acquisire le varie comprensioni che hanno raggiunto durante il loro lungo percorso evolutivo.

Significa anche che maggiore è il sentire acquisito da

un'individualità e maggiori e più stabili sono i collegamenti con altre individualità, e questa condizione non può che favorire il passaggio di informazioni tra un'individualità e l'altra.

Significa ancora che, col progredire dell'evoluzione dell'individualità essa, pur non perdendo le caratteristiche del percorso individuale che ha seguito durante la sua scalata verso un sentire sempre più ampio, tuttavia si fonde con i percorsi compiuti dalle altre individualità a cui è collegata dal suo sentire e significa, così, che ogni individualità diventa sempre più un tutt'uno con le altre individualità. Questo ragionamento, se ci pensate, avvalorerà il nostro dire nel tempo che gli affetti che perdetevi nel corso delle vostre incarnazioni non vanno persi ma saranno lì ad aspettarvi, intensi come in vita, quando abbandonerete il piano fisico. Non si trattava, quindi, di un mero discorso consolatorio, ma di una realtà derivante proprio dall'analisi della Realtà che fin qui vi ho esposto.

Questi concetti che, apparentemente, sembrano essere soltanto di tipo filosofico, in realtà finiscono con l'aver delle conseguenze pratiche di una certa importanza, specialmente nell'ottica che stiamo cercando di portare alle sue ovvie e logiche conclusioni.

Non si può, infatti, non arrivare a comprendere che le fusioni di sentire finiscono col trasformare ogni individualità singola in un'entità multipla, all'interno della quale i vari percorsi, le varie esperienze e le molteplici sfumature

di sentire appartengono a tutte le individualità collegate tra di loro attraverso le vibrazioni del loro sentire.

Ecco, quindi, che ci troviamo davanti alla constatazione della realtà dell'esistenza sia di un inconscio collettivo che di un serbatoio cosmico in cui sono racchiusi tutti gli elementi che hanno portato le individualità collegate ad ampliare il suo sentire, con le relative informazioni acquisite che ad esso si riferiscono.

In definitiva possiamo definire coi termini "inconscio collettivo" che questa struttura di sentire collegati mette in comune e a disposizione delle individualità, i frutti di tutte le esperienze che esse hanno affrontato durante le molte incarnazioni.

In altre parole, è come se ogni individualità fosse più non solo se stessa ma anche tutte le altre, con le relative incarnazioni che esse hanno sperimentato, al punto che risulterebbe difficile, a un certo grado di fusione di sentire, poter fare una distinzione reale tra un'individualità e l'altra, ottemperando esse al concetto che Tutto, alla fin fine, è Uno.

Contemporaneamente possiamo affermare che in questa sorta di serbatoio cosmico che si va creando grazie alla fusione dei sentire possono essere trovate e rintracciate tutte le conoscenze con cui ogni individualità è venuta in contatto ed ha accettato come vere, comprendendone la verità, fornendo la possibilità di avere una conoscenza molto più ampia di quella che aveva

l'essere umano singolo incarnato..

Allora, alla domanda "chi siamo noi?" la risposta non può essere che una solamente: noi siamo voi (o, se preferite, voi siete noi), perché apparteniamo alla stessa massa akasica formata dalla fusione dei sentire a cui ognuno di voi è inconsapevolmente collegato.

Potremmo ampliare ancora di più la visione che vi ho presentato ricordandovi che nella massa akasica finale e totalmente strutturata interna al Cosmo (e qui ci si potrebbe addentrare in maniera scombussolante sul concetto del tempo e dell'Eterno Presente... ma ritengo che per voi possa essere troppo, ed eventualmente ne riparleremo quando ritorneremo a parlare tra di voi in futuro, come vi abbiamo promesso) sono comprese le fusioni di sentire con le razze che vi hanno preceduto sul pianeta (ma anche – ah, il tempo, che elemento frastornante! -) quelle delle razze che verranno dopo di voi.

Allora come mai, potreste chiedervi, le informazioni e le comprensioni raggiunte da queste razze successive alla vostra non sono a vostra disposizione?

La domanda è semplice, ma è anche abbastanza semplice pure la soluzione del quesito: le informazioni, per arrivare alla consapevolezza dell'individuo incarnato devono riuscire a compiere un percorso continuo attraverso i vari sentire e perché ciò sia possibile è necessario che i sentire trovino degli allacciamenti senza interruzioni nei sentire che cercano di raggiungere.

E questo non è possibile se non quando le fusioni hanno raggiunto un grado tale di collegamenti da permettere la continuità nel passaggio delle informazioni.

Quindi è una cosa che può accadere solo in presenza di continuità di sentire che attraversi la fusione nella sua totalità, cosa relativamente rara ma non impossibile, tant'è vero che nel tempo vi sono stati dei casi in cui ciò è avvenuto, come viene raccontato da sbalzi improvvisi delle cognizioni da parte anche della vostra razza a seguito non di un processo ragionato e logico ma di un'improvvisa e inspiegabile intuizione o, addirittura, attraverso le soluzioni presentate da un sogno.

Ma ritorniamo al "chi siamo noi".

Come abbiamo detto noi siamo voi, in quanto apparteniamo alla massa akasica di cui fate parte ed è proprio questa appartenenza a uno stato comune che ci ha permesso, in questi decenni, di venirvi a parlare, talvolta mostrandoci a voi come esempi della vostra coscienza più ampia, talaltra diventando per ognuno di voi delle Guide verso una conoscenza della Verità che, a ben vedere, in realtà già vi appartiene, relegando il nostro ruolo non già a quello di Maestri, bensì a umili portatori delle conoscenze relative al futuro non di voi come essere incarnati, bensì di voi come sentire in via di sviluppo all'interno dell'evoluzione cosmica.

I nostri interventi sono stati senza dubbio favoriti dalla nostra affinità con voi e abbiamo potuto portarvi inter-

venti di individualità che, magari, hanno avuto episodi di vite talvolta famose: è evidente che nel calderone della massa akasica i personaggi "illustri" sono inevitabilmente stati tanti e avremmo potuto adoperare ognuno di loro per parlarvi, anche se ciò, quando è avvenuto in maniera palese (il più delle volte gli interventi sono stati anonimi o adoperando pseudonimi per non far perdere importanza ai vostri occhi il senso di ciò che veniva detto, sovrastato dallo stupore per la manifestazione di un qualche personaggio famoso), è stato fatto in gran parte per catturare la vostra attenzione e stimolare la vostra curiosità, dal momento che, a ben vedere, la voce che vi ha parlato in questi quarantanni avrebbe potuto essere solamente una, senza perdere o limitare in nulla ciò che vi abbiamo detto nel tempo.

Con queste mie parole spero di avervi dato di che pensare almeno fin a quando il Cerchio Ifior (o come verrà chiamato, in futuro) riprenderà il suo percorso, lungo il percorso del simbolo dei simboli, ovvero il Cerchio, che tutto racchiude e che esprime nella sua semplicità il concetto dell'Assoluto come unica e indivisibile Realtà.

Serenità a voi. (Scifo)

Dai vostri fratelli

Dal momento che ultimamente è stato parlato di alcuni simboli adoperati nell'ambito del Cerchio, vorremmo anche sottolinearvi che non è stato un caso se, fin dall'inizio avevamo scelto come simbolo del Cerchio la candela.

Tale simbolo racchiudeva in sé l'indicazione di quale sarebbe stato, negli anni, il percorso che avremmo seguito nel portarvi il nostro insegnamento.

Il simbolo della candela, infatti, rappresenta graficamente l'individuo nella sua totalità: la sua parte materiale (la candela) che si unisce in lui a quella che è la sua parte spirituale (la fiamma), indicando la complementarità e non la contrapposizione tra la luce e il buio, entrambi presenti nell'intimo dell'uomo, che dissolvono, poco per volta, l'ambivalenza che caratterizza ogni aspetto inerente l'essere umano incarnato, dai suoi pensieri alle sue emozioni fino alla loro manifestazione all'interno del piano fisico delle azioni conseguenti l'interazione con

l'esperienza.

In definitiva, il simbolo della candela può essere interpretato come lo spartiacque tra la spiritualità più nascosta dell'uomo e la sua manifestazione palese all'interno del mondo fisico, ovvero come il connubio tra la sua parte più materiale (la candela) e la sua natura divina (la fiamma della candela), quella fiamma che ci ha fatto ripeterci nel tempo un insegnamento basilare per ognuno di voi e che è stato il perno attorno al quale è ruotato in questi quattro decenni, l'intero corpo del nostro insegnamento e che vi presentiamo un'ultima volta come simbolo di eterna e perpetua speranza.

Cosa potremmo dirvi ancora sull'insegnamento che vi abbiamo portato nel tempo e che voi siate pronti a recepire e comprendere in questo vostro "qui e ora"?

Solo il tempo e il vostro introiettare in profondità ciò che abbiamo provato ad insegnarvi e l'esame della conduzione delle vostre vite possono riuscire a darvi conto di quanto, veramente, siete stati capaci di fare vostro delle nostre parole, ma il tempo è tiranno e afferma che il momento in cui ciò potrà avvenire non può che essere più avanti lungo il vostro cammino, così il nostro insegnarvi la Realtà, per questa vita, termina a questo punto.

Cosa potremmo dirvi ancora sulle vostre vite e sull'interiorità dell'uomo, figli e fratelli nostri, che ancora non vi

abbiamo detto e ripetuto più volte in questi quarant'anni del nostro rapportarci con voi?

Forse possiamo soltanto ribadire ancora alcuni concetti, cercando di ampliare il senso delle nostre parole, adeguandole in maniera più stretta alle problematiche presenti nella vostra vita attuale, nel tentativo di fornirvi nuove sfumature che possano aiutarvi ad ampliare, anche se magari di poco, quel sentire che è la parte più vera di ognuno di voi.

Non ci rivolgiamo a uno di voi, ma a tutti voi, uno per uno, consapevoli della vostra unicità pur essendo, ognuno di voi, una parte essenziale del Tutto.

E ad ognuno di voi, piccola scintilla che contribuisce a mantenere accesa la Luce del Tutto, noi sussurriamo:

A te che fuggi da condizioni di vita miserabili abbandonando la tua terra natale e, spesso, anche i tuoi cari, venendo meno alle esperienze, obiettivamente dure da affrontare, che la vita ti ha proposto. non credere, così, di poter sfuggire alle tue necessità evolutive, e cerca di renderti conto che non è mai veramente possibile distaccarsi da esse...

A te che pensi che amare un'altra persona sia avere con lei una vita serena e priva di difficoltà, fatta sempre di quiete e di proclamazioni continue d'affetto, cerca di comprendere che amare deve contenere la capacità di

sacrificarsi per l'altra persona, di rinunciare talvolta ai propri desideri, di scambiarsi costantemente pensieri, emozioni e sensazioni. trovando continuamente sempre nuovi punti di equilibrio tra i propri diritti e i propri doveri all'interno del rapporto...

A te che credi che essere un buon genitore significhi dare ai figli completa libertà d'azione e di pensiero e accontentare i loro desideri di essere parte della massa condividendone le illusorie felicità e il vano possesso di cose materiali che appagano il loro Io ma lasciano insoddisfatto il loro cuore, ti preghiamo di non trascurare mai il fatto che ciò che di cui i tuoi figli hanno principalmente bisogno è essere amati, avvertire la partecipazione e la condivisione dei genitori e non l'indifferenza che, purtroppo, così spesso li fa sentire abbandonati, portandoli, di conseguenza, a cercare di compensare tali sensazioni sgradevoli, tali mancanze affettive, con atteggiamenti ribelli e persino, talvolta, autodistruttivi...

A te che credi che il denaro o la fama conducano alla felicità, lottando con spietatezza per possedere sempre di più o non curandoti di chi stai calpestando nella tua corsa disperata verso un'effimera celebrità, accettando ogni inganno o ogni umiliazione pur di arrivare "in cima", senza fermarti anche solo un piccolo momento per osservare la vita degli umili che, magari, meno di te

possiedono e rimangono anonimi tra la folla e, pur tuttavia, alla fine riescono ad essere più facilmente felici anche con il poco che è loro stato dato...

A te che fai della sessualità l'asse portante della tua vita, insuperbendoti delle conquiste fatte e gettandoti a capofitto in sempre nuove esperienze illudendoti, in questo modo, di sperimentare l'amore, cerca di arrivare a renderti conto che la sperimentazione della sessualità riguarda solo un aspetto parziale dell'amore e che non ti aiuterà a diventare quella fonte d'amore che sei ma che non hai consapevolezza di essere e che, anzi, la sessualità finirà facilmente col diventerà un mezzo per accrescere te stesso, sempre e comunque, senza riuscire davvero a comprendere che l'amore è fatto di tanti altri aspetti, ognuno di essi altrettanto, se non addirittura maggiormente, importanti per raggiungere definitivamente l'Amore nella sua più soddisfacente pienezza...

A te che, in nome di un amore frainteso, violenti con gli atti o con le parole la persona teoricamente amata, chiediamo di cercare arrivare a comprendere che quando vi è veramente un rapporto d'amore si desidera sempre e comunque solo il meglio e il bene maggiore per la persona amata, altrimenti non si tratta veramente di amore bensì di egoismo, di mera possessività e di volontà di potenza...

A te che scali il potere per sentirti forte e al di sopra degli altri senza fermarti davanti a qualsiasi genere di azione pur di tenerlo stretto tra le tue mani, prova a far tuo il concetto che un potere non adoperato per venire incontro e cercare di risolvere i problemi degli altri ma solo per ottenere vantaggi personali non è altro che uno sterile manifestarsi del proprio egoismo e che questo, nel tempo, chiederà il pagamento di un alto prezzo per la conduzione della tua vita, dei tuoi rapporti interpersonali, dello star bene con te stesso di fronte alle richieste insopprimibili della sua coscienza...

A te che pensi che occuparsi di spiritualità e di "alti" insegnamenti sia un segno della tua evoluzione e la dimostrazione della tua superiorità morale e intellettuale, e non t'accorgi che le parole che leggi o che senti quasi sempre ti scivolano addosso, lavate via dal tuo illusorio senso di un'inesistente personale supremazia di intelletto o di coscienza...

A te che sei travolto dal dolore fisico, senza dubbio così difficile da accettare, e non capisci che, per quanto tale dolore possa essere ineluttabile, tuttavia ti dà la possibilità di osservare la tua vita e i rapporti che hai creato, aiutandoti a raggiungere almeno in parte quella serenità che, sola, ha la capacità di rendere la sofferenza fisica più

sopportabile, pur non potendola annullare...

A te che etichetti gli altri uomini dividendoli in bianchi, neri e gialli, oppure in cristiani, musulmani, Buddisti e così via, in uomini e donne, in eterosessuali o omosessuali e via dicendo, dando alle etichette che distribuisce connotazioni di volta in volta di approvazione o di condanna, senza renderti conto che tu stesso, nelle molte vite che hanno costellato il tuo percorso evolutivo, hai fatto parte di etnie dalle pelli diverse, hai seguito una molteplicità di differenti percorsi religiosi, sei stato di volta in volta maschio o femmina, e, di volta in volta hai amato altri tuoi compagni di percorso sia del sesso opposto che del tuo stesso sesso, cosicché condannare gli altri significa condannare anche te stesso...

A te che, fiducioso, aspetti dalla scienza la soluzione a molti dei problemi che affliggono la tua vita, la tua salute, il tuo essere parte di una società ricorda che una scienza senza coscienza non può che creare nuove diseguaglianze, nuovi tormenti, nuovi conflitti...

A te che così spesso ti senti solo, triste e abbandonato rammenta che non ti facilita la vita nascondere a te stesso e agli altri ciò che hai nell'intimo e che la condivisione può facilmente aiutarti a farti sentire meno pesanti i fardelli che opprimono i tuoi giorni...

A te che cerchi rifugio nelle droghe per sfuggire una realtà contro la quale non hai la forza di combattere malgrado essa sia posta sul tuo cammino proprio allo scopo di aiutarti a crescere...

A te che tieni stretto ciò che possiedi anche di fronte ad una palese miseria altrui, senza trovare in te la spinta a donare a chi ne ha bisogno per lo meno ciò che per te può essere inutile o superfluo...

A te che ti immergi una realtà virtuale, fatta di amici virtuali e di esperienze virtuali e non capisci che il tuo mondo virtuale ti offre molte minori possibilità di comprensione della vita rispetto alla diretta sprimentazione all'interno del mondo fisico...

A te che ricerchi Dio nel mondo e non t'accorgi che lo puoi trovare solamente esplorando la tua stessa interiorità...

A te che pensi a come sia brutto il mondo in cui vivi, a quanta violenza esso contenga, alle guerre e ai lutti che esse provocano, al dominio dell'economia rispetto al bene dell'umanità, non perdere la speranza che tutto questo, prima o poi, certamente cambierà, perché, sempre e comunque,

In ogni uomo arde una candela
che nessuno può spegnere.

Con Amore.

I vostri fratelli